BAMBINI,
BAMBINE
E ADOLESCENTI
CHE MIGRANO
CON LA PROPRIA
FAMIGLIA

NASCOSTI

IN PIENA VISTA

Save the Children
RICERCA

Coordinamento progetto di ricerca:
Silvia Taviani, Research Lead, Save the Children Italia

A cura di:
Filippo Furri, Ricercatore indipendente, Institut Convergences Migrations di Parigi

Con il contributo di:
Chiara Calderoni, Migration Analyst

Contributi al testo:
Lisa Bjelogrlic, Veronica Boggini, Chiara Calderoni, Elena Caneva, Filippo Furri, Patrizia Luongo, Silvia Taviani
Save the Children Italia

Review:
Antonella Inverno, Head of research, analysis and training, Save the Children Italia

Foto:
Gianfranco Ferraro per Save the Children

Coordinamento editoriale:
Laura Binetti, Visual Communication Specialist, Save the Children Italia

Grafica:
Giorgia Simonini

CODICE ISBN 979-12-985796-5-1
Edito da Save the Children Italia
Luglio 2026

Save the Children Italia - ETS
Piazza di San Francesco di Paola, 9
00184 Roma

NASCOSTI IN PIENA VISTA

BAMBINI, BAMBINE E ADOLESCENTI CHE MIGRANO CON LA PROPRIA FAMIGLIA

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia
Il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno e le Prefetture di Agrigento, Roma e Milano per la disponibilità accordata ad incontrare bambine, bambini, ragazze, ragazzi e genitori nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS).
Save the Children North-West Balkans e il Balkans Migration and Displacement Hub (BMDH).

Si ringrazia per le interviste e i contributi
Ventimiglia: Caritas Intemelia, CSD Diaconia Valdese e WeWorld, Team di Frontiera Nord-Ovest Save the Children
Oulx: Diaconia Valdese, OnBorders, Rainbow for Africa Onlus e Talità Kum Budrola ETS
Trieste: Caritas, Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), Diaconia Valdese e International Rescue Committee (IRC), Team di Frontiera Nord-Est Save the Children
Torino: Civico Zero Torino, Cooperativa Facework
Milano: CAS Aquila, Civico Zero Milano, Farsi Prossimo Onlus, Sportello solidale emergenza abitativa via Vallarsa
Roma: Baobab Experience, Caritas, CAS Mondo Migliore, Cooperativa CivicoZero
Sicilia: CAS Oleandro ad Agrigento, Civico Zero Catania, Team di Frontiera Sud Save the Children
Nazionale: Caritas Italiana, Croce Rossa Italiana - Servizio Restoring Family Links (RFL) - Unità Operativa Migrazioni

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY 6

1 INTRODUZIONE 9

1.1 Gli obiettivi della ricerca 11

1.2 La metodologia della ricerca 13

2 I DIRITTI DEI MINORI COINVOLTI IN PROCESSI MIGRATORI CON LA PROPRIA FAMIGLIA: UN'ANALISI GIURIDICA 17

APPROFONDIMENTO:
IL NUOVO PATTO EUROPEO SULLA MIGRAZIONE E L'ASILO E I MINORI MIGRANTI IN FAMIGLIA: I DIRITTI E I RISCHI NELL'IMPLEMENTAZIONE 20

3 BAMBINI, BAMBINE E ADOLESCENTI CHE MIGRANO CON LA PROPRIA FAMIGLIA: IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E LA CARENZA DI DATI 29

3.1 L'accoglienza dei minori migranti in famiglia 30

APPROFONDIMENTO: ANALISI DELLA GESTIONE DEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA STRAORDINARI CHE OSPITANO MINORI MIGRANTI IN FAMIGLIA 34

3.2 La condizione dei nuclei non richiedenti protezione internazionale 39

3.3 La mancanza di dati: un'analisi quantitativa parziale su ingresso, transito, accoglienza, uscita e rientro delle famiglie 39

3.3.1 Gli ingressi 40
Gli ingressi dalla frontiera Sud 46
Gli ingressi dalla frontiera Est e la rotta balcanica 47
APPROFONDIMENTO: UNO SGUARDO ALLA ROTTA BALCANICA 49

3.3.2 I movimenti in transito, uscita e rientro della frontiera Nord-Ovest 50
MAPPA: I MINORI INCONTRATI IN FRONTIERA CON LE PROPRIE FAMIGLIE - OTTOBRE 2025 52

3.3.3 Le carenze statistiche e recettive del sistema di accoglienza 53
APPROFONDIMENTO:
L'ACCOGLIENZA DELLE FAMIGLIE A TRIESTE 54

3.3.4 I limiti dell'analisi 55

4 LA RICERCA SUL CAMPO 57

4.1 Le dimensioni della ricerca qualitativa 58

4.1.1 Approccio metodologico e struttura delle interviste 61

4.2 Chi sono le famiglie con minori sul territorio italiano: alcuni ritratti 62

4.2.1 Le differenti composizioni dei nuclei familiari 70

4.2.2. Da dove arrivano? I percorsi tra fuga e speranza 74

APPROFONDIMENTO:
I NUCLEI CHE FUGGONO DA CONFLITTI INTERNAZIONALI 77

4.2.3 Newcomers, stallo, invisibilità o marginalità sociale 82

APPROFONDIMENTO:
I NUCLEI FAMILIARI CON PERMESSO DI SOGGIORNO EX ART. 31 85

4.3 Dall'accoglienza al territorio, dal territorio all'accoglienza 89

4.3.1 Il sistema d'accoglienza tra difficoltà burocratiche, isolamento e ostacoli all'autonomia 90

4.3.2 L'accoglienza diffusa 94

4.3.3 L'accoglienza d'emergenza e l'abitare informale: l'impatto della precarietà sui minori migranti in famiglia 98

4.3.4 Il gioco dell'oca: possibili traiettorie 100

4.4 La vita nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) raccontata dai minori 108

4.4.1 Lo spazio "minimo" della stanza: cibo, igiene e mancanza di privacy 110

4.4.2 Il disagio psichico degli adulti, minacce e traumi legati alla sicurezza 111

4.4.3 La scuola come spazio di libertà e le fatiche logistiche 113

4.4.4 Lo studio in condizioni di emergenza e l'isolamento relazionale 114

4.4.5 Le difficili relazioni tra coetanei nel centro 115

4.4.6 L'inversione dei ruoli familiari: i figli come mediatori e protettori 116

4.4.7 L'ambivalenza dell'accoglienza: legami affettivi e reti di supporto 117

4.4.8 L'orizzonte del futuro: tra sogni e il desiderio di una casa vera 118

5 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI 121

EXECUTIVE SUMMARY

Il rapporto “Nascosti in piena vista” 2026 si propone di analizzare la condizione di bambine, bambini e adolescenti che migrano insieme alla propria famiglia, generalmente al di fuori del meccanismo di ingresso con visto, una realtà ancora priva di un riconoscimento esplicito nelle politiche, nei sistemi di accoglienza e raccolta dati, e dunque nella loro presa in carico.

Nel più ampio quadro di carenza strutturale di informazioni, dai pochi dati disponibili per il 2025, seppur frammentati, si può definire un ordine di grandezza del fenomeno. L’UNHCR stima che tra i migranti in arrivo via mare, in Italia, nel 2025, siano arrivati circa 2.000 minori in famiglia. In linea con questa stima, Croce Rossa Italiana nel 2025 ha censito 1.182 minori accompagnati dalle proprie famiglie presso l’hotspot di Lampedusa, ai quali si aggiungono 85 minori a Roccella Ionica e 12 a Reggio Calabria. Nello stesso anno, alla frontiera nord-orientale, nell’ambito del monitoraggio nell’area della stazione centrale e del Centro Diurno di Trieste di Diaconia Valdese e IRC-International Rescue Committee Italia sono stati intercettati 801 minori che viaggiavano con la propria famiglia, e 430 quelli supportati con intervento di protezione dedicato dal team di Save the Children[1]. Sempre nel 2025, alla frontiera nord-occidentale, il team di Onborders ha intercettato 200 minori a Oulx e a Ventimiglia il team di Save the Children ne ha supportati 228. Questi dati, pur non comparabili, restituiscono con chiarezza una presenza diffusa lungo tutte le principali rotte migratorie.

Sono famiglie generalmente in fuga da conflitti, crisi internazionali e conseguente estremo impoverimento, emergenze climatiche, in cerca di protezione e cure sanitarie. Sono bambini, bambine e adolescenti in cerca di un futuro migliore con le proprie famiglie, a partire dalla possibilità di accedere al diritto all’istruzione.

Guardando al sistema di accoglienza nel suo complesso, non è possibile sapere con precisione quanti minorenni siano effettivamente accolti insieme alle proprie famiglie, in quali strutture e con quali esiti. Nel 2025, i minori rappresentavano il 26,6% dei beneficiari totali del SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) (14.829) e tra questi il 69,7% era un minore inserito nel SAI con la propria famiglia (10.334).

A questi, si aggiungono tanti altri non ancora tracciabili ufficialmente nella prima accoglienza. La ricerca sul campo, condotta tra giugno 2025 e aprile 2026, attraverso interviste a 48 nuclei familiari e a 20 stakeholder, restituisce un quadro estremamente articolato, che mette in evidenza una distanza significativa tra l’impianto teorico dei diritti e la loro concreta attuazione. Se, a livello normativo, i diritti dei minori — dalla salute all’istruzione, dalla protezione all’unità familiare — sono formalmente garantiti, nella pratica quotidiana la loro tutela risulta spesso parziale, discontinua e i diritti stessi difficilmente accessibili. Il sistema di accoglienza italiano non è progettato per i nuclei familiari con minori: una parte delle famiglie rimane esclusa perché non richiede la protezione internazionale o perché riceve un diniego, venendo indirizzata verso soluzioni emergenziali locali, dove i minori vivono ai margini del sistema istituzionale con un accesso limitato ai diritti fondamentali, mentre le famiglie che accedono al sistema sono inserite prevalentemente nei CAS, dove i servizi sono limitati e non strutturati per rispondere ai bisogni dei minori, soprattutto sul piano educativo e psicologico.

Per i minori, ciò si traduce in condizioni di vita spesso inadeguate. Le interviste raccolte raccontano di spazi sovraffollati, mancanza di privacy, promiscuità, difficoltà nell’accesso a servizi di base, isolamento e malessere psico-sociale. La quotidianità si svolge spesso all’interno di ambienti che non sono pensati per i bisogni di bambini, bambine e adolescenti e anche gli operatori dell’accoglienza si confrontano con rilevanti difficoltà nella gestione di famiglie e minori. Lo spazio della stanza diventa l’unico rifugio, mentre gli spazi comuni possono trasformarsi in luoghi di conflitto o insicurezza. In questo contesto, la scuola emerge come spazio di normalità e apertura, ma anche qui la continuità è minata da trasferimenti frequenti e problemi logistici.

Un aspetto particolarmente rilevante riguarda anche l’impatto di queste condizioni sulle dinamiche familiari. La precarietà abitativa e amministrativa, unita alla lentezza dei percorsi burocratici (che possono durare anni), genera un clima di incertezza costante.
In molte situazioni si osserva una progressiva inversione dei ruoli: i figli e le figlie, soprattutto adolescenti, assumono responsabilità adulte in età precoce.

Questo processo, pur facendo emergere resilienza e capacità di adattamento, ha implicazioni profonde sul loro sviluppo psicologico e relazionale.

La distanza tra il quadro giuridico, che sancisce con chiarezza diritti e principi, e la sua effettiva applicazione rappresenta il nodo centrale che il rapporto mette in evidenza.

In questo quadro così complesso, si inserisce il nuovo Patto europeo sulla Migrazione e l'Asilo, entrato in vigore a giugno 2026, che introduce elementi di potenziale criticità per le famiglie con minori: le procedure accelerate alle frontiere, i meccanismi di screening e le possibilità di trattenimento possono coinvolgere direttamente anche i minorenni che viaggiano con la propria famiglia, esponendoli a condizioni non adeguate e a tempi di attesa prolungati.
La rapidità delle procedure rischia inoltre di compromettere l'individuazione delle vulnerabilità individuali, mentre l'abbassamento della soglia per la raccolta dei dati biometrici amplia ulteriormente le tensioni tra controllo e tutela dei diritti.

In un contesto europeo e nazionale sempre più orientato verso logiche di controllo e gestione emergenziale, il rischio è che i minori migranti con la propria famiglia, meno visibili e meno riconosciuti, siano esposti a forme di vulnerabilità più profonde e durature.

In gioco non c'è solo la capacità del sistema di accoglienza di rispondere a una trasformazione reale dei fenomeni migratori - mettendo al centro il benessere dei minori come condizione essenziale per una integrazione sostenibile e per la coesione sociale nel lungo periodo –, ma il rispetto dei diritti fondamentali dei minorenni nel nostro Paese.

1

INTRODUZIONE

L'edizione 2026 del Rapporto "Nascosti in piena vista" analizza la situazione dei minori migranti in famiglia, bambini, bambine e adolescenti con un alto livello di invisibilità all'interno del sistema di ricezione e accoglienza delle persone migranti in Italia.

Il sistema di accoglienza italiano per i migranti, e di conseguenza anche gli interventi di attori umanitari e solidali, è stato strutturato negli anni per confrontarsi con la tipologia preponderante di persone in arrivo, quella degli uomini adulti. Il sistema è stato poi integrato progressivamente da un dispositivo complementare dedicato ai minori stranieri non accompagnati (MSNA), che hanno rappresentato e rappresentano un gruppo caratterizzato da particolari fragilità e vulnerabilità, rispetto al quale, quasi dieci anni fa, l'Italia si è dotata di una legge - all'avanguardia in Europa (Legge n. 47/2017) - e da dispositivi specifici per altre categorie vulnerabili, come le vittime di tratta e sfruttamento. La condizione dei minori che affrontano un percorso migratorio insieme alla propria famiglia non è stata invece sino ad oggi oggetto di specifiche tutele, in ogni caso necessarie in considerazione del loro superiore interesse.

Tali tutele sono oggi ancor più essenziali considerando l'evoluzione in senso sempre più restrittivo delle politiche europee sulla migrazione, che tendono a limitare progressivamente tanto le condizioni di accesso al territorio dell'Unione europea (UE), anche attraverso lo sviluppo di una politica migratoria esterna sempre più concentrata su accordi relativi al contenimento dei flussi e ai rimpatri, quanto le condizioni di accesso alle procedure d'asilo e al sistema di accoglienza, l'instabilità geopolitica ai confini UE e l'aggravarsi delle condizioni di vita/sopravvivenza nei Paesi di transito e delle condizioni di mobilità, con il conseguente peggioramento generale delle condizioni psicofisiche delle persone migranti che raggiungono l'Europa.

Il sistema di ricezione e accoglienza risulta sempre più in affanno (con una conclamata mancanza di posti) ed estende il sistema di gestione emergenziale senza un adeguato investimento su dinamiche di integrazione a medio-lungo termine. In questo quadro, determinate categorie come quella dei nuclei familiari con figli minori, portatori di sommatorie di fragilità e vulnerabilità specifiche, non sono prese in considerazione in quanto tali - come vedremo, né a livello normativo, né di monitoraggio[2], e neanche a livello di specifiche pratiche di intervento – e vengono gestite all'interno del sistema esistente, con tutti i limiti che questa ricerca cerca di evidenziare e sottolineare.

Nonostante il fenomeno stia diventando quantitativamente rilevante, la sua gestione appare ancora residuale in termini di servizi e strutture. Il titolo del Rapporto "Nascosti in piena vista" risulta ancora una volta estremamente evocativo, rilevando ed analizzando un fenomeno che, nonostante sia sotto gli occhi di tutti, non viene adeguatamente inquadrato e messo a fuoco nella sua dimensione sistemica e nella sua complessità.

1.1 Gli obiettivi della ricerca

Questa edizione di "Nascosti in piena vista" è dunque dedicata ad una tematica estremamente complessa che fino ad oggi è stata solo collateralmente oggetto di analisi e di riflessione[3], sia per quanto riguarda la condizione specifica dei minori migranti in famiglia, sia per quanto riguarda le modalità di iscrizione dei nuclei familiari (nelle loro diverse forme) all'interno del sistema di ricezione e di accoglienza di persone migranti in Italia, o la loro permanenza ai suoi margini.

Come si vedrà più nel dettaglio nella sezione dedicata all'analisi normativa e come emergerà dal materiale qualitativo raccolto nel corso della ricerca, la prima difficoltà è stata proprio quella di definire adeguatamente e delimitare l'oggetto di analisi: cosa significa concentrare l'attenzione sui minori migranti in famiglia? Alla formulazione complessa della domanda di ricerca è corrisposta poi l'esigenza di elaborare una metodologia adeguata, in grado di rendere conto nel miglior modo possibile della tematica affrontata, di raccogliere, associare ed analizzare dove possibile dati quantitativi non sistematizzati – perché i dati sui minori migranti in famiglia non esistono o non vengono raccolti e analizzati in quanto tali - , e di misurare l'ampiezza del fenomeno, cioè delle sue implicazioni non solo per il/i minore/i, ma per tutti i componenti del nucleo, in un'ottica sistemica.

La difficoltà dell'analisi è data innanzitutto dal fatto che non esiste, né sul piano normativo, né su quello amministrativo, un "target" specifico che identifichi, all'interno del flusso migratorio, in quanto portatori di specifici diritti e tutele, i minori che giungono in Italia con la loro famiglia. Come detto, il sistema generale non sembra attualmente strutturato per contabilizzare, comprendere e quindi definire modalità mirate di accoglienza e protezione per i minori in famiglia e si limita ad associarli, in maniera meccanica, al percorso degli adulti di riferimento.

La minore età viene considerata infatti esclusivamente come una tra le diverse condizioni di "vulnerabilità" proprie del fenomeno migratorio[4], lungi dall'essere applicata come un suo filtro di lettura e di interpretazione, e viene poi "praticamente" considerata da chi opera sul campo – istituzioni, gestori dell'accoglienza, attori umanitari – per individuare e mettere in campo interventi specifici.

Questa ricerca, che fa dialogare una sezione di analisi quantitativa e una sezione di analisi qualitativa sul campo, permette di esplicitare lo scarto tra la scarsa «visibilità» dei minori in famiglia a livello di sistema, e invece la loro drammatica e «rumorosa» presenza nei territori, che obbliga gli operatori (autorità, attori umanitari, ecc) ad intervenire quasi sistematicamente in emergenza e ad adattare localmente soluzioni spesso improvvisate o transitorie o temporanee.

1.2 La metodologia della ricerca

La ricerca sul campo è stata condotta tra il mese di giugno 2025 e il mese di aprile 2026, con l'obbiettivo di raccogliere e analizzare informazioni specifiche sul sistema di accoglienza e sulla situazione generale dei nuclei familiari migranti con figli minori sul territorio nazionale.

A livello quantitativo, come già detto, non esistono dati sistematici sulla presenza di minori migranti in famiglia e/o nuclei familiari sul territorio nazionale, nelle diverse fasi di accoglienza o rispetto all'accesso a determinati servizi, e le informazioni disponibili sono state estrapolate da fonti eterogenee e diversificate: l'analisi quantitativa risulta dunque condizionata dai dati disponibili, e funge soprattutto da inquadramento generale rispetto a tendenze in corso.

Per garantire una coerenza metodologica e una visione complessiva del fenomeno, si è stabilito di raccogliere dati e informazioni quantitative, dove disponibili, per l'anno 2025, e dati più specifici per il mese di ottobre 2025 (per avere una fotografia in un periodo circoscritto delle diverse fasi dell'accoglienza, diverse situazioni e diversi contesti).

Nel dettaglio, dato il quadro normativo vigente, si è realizzata una mappatura delle fasi e delle tipologie di accoglienza che riguardano i nuclei familiari, e di conseguenza anche delle zone d'ombra legate alla difficoltà concreta di inserire e di mantenere questa categoria all'interno del funzionamento «standard» del sistema stesso. Questa mappatura ha permesso di individuare una serie di passaggi chiave all'interno dei percorsi di accoglienza che sembrano avere un impatto più complesso sui nuclei (in quanto portatori di sommatoria di fragilità e problematiche individuali): per prima cosa l'arrivo in Italia, l'identificazione individuale e l'identificazione del nucleo; poi la presentazione – o meno – della domanda di protezione internazionale e accesso amministrativo al sistema di accoglienza (con relativa possibilità di accedere, o meno, a determinati diritti); come terzo punto, l'ottenimento concreto di un posto in accoglienza / alloggio (CAS o SAI, altro); per ultimo la progressiva "autonomizzazione" e accesso a percorsi di integrazione.

All'analisi quantitativa è stata associata un'analisi qualitativa – a partire da interviste svolte sul campo con famiglie e con operatori di strutture di accoglienza o di supporto umanitario – che ha

cercato di esplorare la grande diversità di casistiche specifiche e che ha evidenziato una serie di criticità che emergono nelle diverse situazioni analizzate: si è scelto di focalizzare l'attenzione su diverse tipologie di spazi, associando zone di frontiera a territori di accoglienza e residenza - più o meno temporanea – o di transito. La ricerca sul campo è stata svolta, attraverso interviste semi-strutturate, a Oulx, Ventimiglia, Trieste, Agrigento, Milano, Roma e Torino.

Sono state realizzate interviste a 48 nuclei familiari[5], di cui 9 incontrati nei territori di Frontiera Nord-Ovest e Nord-Est, 22 nei territori di transito e accoglienza[6] delle città di Roma, Milano e Torino e 17 in 3 Centri di Accoglienza Straordinaria (a Milano, Roma e Agrigento), il cui ingresso è stato garantito dalle Prefetture competenti, in accordo con il Ministero dell'Interno.

La ricerca qualitativa ha permesso di raccogliere inoltre direttamente 20 interviste in profondità tra operatori, operatrici e stakeholder[7].

Per ciascuno di questi territori di intervento, sono stati consultati, dove possibile, i dati ufficiali prodotti dalle autorità rispetto alla gestione locale del fenomeno migratorio e sono stati interpellati/contattati attori ed organizzazioni attivi localmente, che effettuano monitoraggi costanti della situazione migratoria (transiti, persone in prima accoglienza, accesso ai servizi) e che hanno avuto la possibilità di estrapolare una serie di dati specifici relativi ai minori migranti in famiglia ed ai nuclei familiari. In questo modo è stato possibile raccogliere sia dati quantitativi a livello locale, sia riferimenti indiretti ad altre casistiche specifiche da confrontare con il materiale raccolto nelle interviste con le famiglie incontrate.

Per rendere conto della differenziazione delle traiettorie, legate a scelte soggettive del nucleo o a condizioni oggettive di accoglienza/non accoglienza, si è adottato inizialmente un approccio «retrospettivo»: la ricerca sul campo è iniziata esplorando i territori «di uscita», con l'intenzione di intercettare un campione di nuclei familiari con minori che avessero attraversato il territorio italiano, transitando in modo più o meno prolungato nel sistema di accoglienza o rimanendone esclusi. Nei territori di Oulx e Ventimiglia il team di ricerca ha incontrato per lo più famiglie di rientro da altri Paesi europei, dunque, le informazioni sulle famiglie in transito verso altri Paesi europei sono state acquisite attraverso interviste agli operatori sul terreno, con cui è stato possibile constatare che il fenomeno delle persone (e dunque dei nuclei) in transito è costante. Oltre alla valutazione delle situazioni in uscita, sono state realizzate alcune interviste di nuclei in ingresso (o arrivati/rientrati da poco sul territorio italiano) (Ventimiglia 3, Oulx 2)

per determinare le condizioni di primissima accoglienza, la capacità del sistema di «inserire» rapidamente i nuclei familiari con minori e il livello di informazioni e di conoscenza delle possibilità dei nuclei stessi di fronte a questo percorso.

La parte preponderante delle interviste (sia con operatori che con nuclei familiari) è stata svolta tuttavia con nuclei familiari già presenti sul territorio italiano ed inseriti in modo più o meno formale e in fasi diverse all'interno del sistema di accoglienza. Sono state realizzate 17 interviste direttamente all'interno di strutture CAS. Sono state realizzate inoltre interviste con altri nuclei in situazioni transitorie (come, ad esempio, richiedenti asilo in attesa di collocazione in un CAS e momentaneamente all'interno di altre strutture temporanee complementari gestite da attori umanitari).

La ricerca sul campo ha fatto emergere criticità ulteriori rispetto a quelle ipotizzate, legate a traiettorie o a situazioni che non erano state preventivate nell'elaborazione iniziale della metodologia e che hanno obbligato ad un riadattamento della stessa: in particolare, nei territori «in uscita» sono stati intercettati soprattutto nuclei di rientro, ovvero famiglie che dopo un transito in Italia e dopo aver trascorso periodi più o meno lunghi in altri Paesi europei (Francia e Germania in particolare) rientrano in Italia cercando di reinserirsi nel sistema di accoglienza o appoggiandosi ai dispositivi umanitari: una condizione che merita particolari attenzioni e tutele, anche a livello europeo.

Inoltre, la ricerca ha evidenziato anche come il sistema ricettivo non risulti lineare, ma caratterizzato da numerosi spazi «interstiziali» e situazioni di transizione, ad esempio tra la primissima accoglienza e l'inserimento in CAS, che espongono i nuclei ad ulteriori fragilità.

Nel complesso, la metodologia applicata alla presente ricerca si è basata quindi sulla necessità iniziale di descrivere e comprendere il funzionamento del sistema all'interno del quale sono inseriti i nuclei familiari, ma è stata riadattata in corso d'opera per poter confrontarsi progressivamente con le numerose problematiche «secondarie» legate alle situazioni contingenti dei nuclei: situazioni emerse nel corso della ricerca sul campo e che evidenziano uno scarto pratico tra la "teoria" dell'accoglienza e tutta la complessità della situazione che riguarda le famiglie con minori nel loro vivere quotidiano.

In questa ricerca la voce diretta dei minori appare in modo discontinuo. Nella maggioranza dei casi dei nuclei incontrati, i figli erano di età inferiore ai 12 anni e si è ritenuto opportuno non intervistarli da soli; tuttavia, nel corso delle interviste dei genitori, sono stati registrati anche alcuni interventi puntuali di bambini più piccoli. In questi casi la voce diretta dei minori è stata integrata e presa in considerazione. Per gli ultra-dodicenni, in alcuni casi, è stato inoltre possibile raccogliere anche i loro racconti in conversazioni realizzate separatamente rispetto all'intervista dei genitori, su rilascio di specifica liberatoria: queste interviste hanno permesso di far emergere, anche se solo parzialmente, la loro dimensione soggettiva.

In questo senso, l'analisi delle interviste — che raccolgono le esperienze delle famiglie — si concentra sulle specificità legate alla tutela dei diritti dei minori, al loro benessere psicofisico e al loro accesso ai servizi, ma prende in considerazione anche la dimensione più ampia del benessere e dell'accesso ai diritti da parte di tutto il nucleo. Attraverso uno sguardo olistico, infatti, si è cercato di mantenere l'attenzione sull'intero nucleo familiare, sulla sua evoluzione, sulle relazioni e sulle dinamiche interne, così come sulle interazioni con il contesto esterno.

Non essendo possibile generalizzare racconti per loro natura personali, si proverà tuttavia a utilizzare queste esperienze come pennellate di un quadro più ampio, tenendo a mente che "tutte le famiglie felici si somigliano, mentre ogni famiglia infelice è infelice a modo suo".

2 I DIRITTI DEI MINORI COINVOLTI IN PROCESSI MIGRATORI CON LA PROPRIA FAMIGLIA: UN'ANALISI GIURIDICA

DIRITTI

In accordo con il diritto internazionale, l'ordinamento italiano riconosce gli stessi diritti a tutti i bambini, bambine e adolescenti, che siano italiani, cittadini dell'UE o stranieri, sulla base di quanto previsto dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC)[8].

IL PRINCIPIO DEL SUPERIORE INTERESSE DEL MINORE

Secondo il principio fondamentale del superiore interesse del minore, previsto all'art. 3 della CRC, «In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente». Riconosciuto anche dall'art. 24 della Carta dei Diritti Fondamentali UE e richiamato da diverse norme dell'ordinamento interno ed europeo, è criterio guida e interpretativo per l'applicazione di tutte le norme che riguardano i minorenni, a livello internazionale, europeo e nazionale[9]. Diverse norme dell'ordinamento interno ed europeo vi fanno, inoltre, esplicito riferimento, tra le altre: art. 28 del D.Lgs. 286/1998 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), art. 18 del D. Lgs. 142/2015 (Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.

DIRITTO ALL'ASCOLTO E PARTECIPAZIONE

Il diritto all'ascolto e alla partecipazione è riconosciuto, nella normativa vigente, da norme internazionali, europee e nazionali dedicate. L'art. 12 della CRC e l'art. 24 della Carta dei Diritti Fondamentali UE garantiscono ai minori il diritto di esprimere la loro opinione, tenendo conto dell'età e maturità. A livello nazionale, l'art. 18 del D.Lgs. 142/2015 prevede esplicitamente il diritto del minore straniero a essere ascoltato, tenendo conto della sua età, del suo grado di maturità e di sviluppo personale, per la valutazione del suo interesse superiore[10].

DIRITTO ALL'UNITÀ FAMILIARE

Il diritto all'unità familiare è riconosciuto nell'attuale quadro normativo da norme internazionali, europee e nazionali. Gli articoli 8 e 9 della CRC, insieme agli articoli 7 e 24 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, e all'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), sanciscono il diritto del minore a vivere con la propria famiglia e a mantenere relazioni familiari, salvo che ciò contrasti con il suo interesse superiore. A livello nazionale, l'art. 28 del D.Lgs. 286/1998 e l'art. 10 del D. Lgs. 142/2015 garantiscono il diritto alla unitarietà dell'accoglienza dei minori accompagnati con i loro nuclei familiari, anche nelle misure di accoglienza.

DIRITTO ALLA PROTEZIONE

Il diritto alla protezione è riconosciuto dai principali strumenti normativi internazionali, europei e nazionali. La CRC sancisce l'obbligo di proteggere i minori da ogni forma di violenza, abuso, sfruttamento e tratta (artt. 3, 16, 19, 20, 22), mentre la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE (art. 24) ribadisce la necessità di garantire protezione e cure necessarie. In Italia, il D.Lgs. 142/2015 (artt. 17 e 18) consolida la protezione dei minori, anche in quanto persone vulnerabili, mentre l'art. 1 del D. Lgs. 24/2014 sulla tratta stabilisce forme rafforzate di tutela per le vittime minorenni.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il diritto alla salute dei minori stranieri in famiglia è pienamente riconosciuto nei testi normativi attualmente in vigore. L'art. 24 della CRC e l'art. 24 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE stabiliscono il diritto del minore al miglior stato di salute possibile e alle cure necessarie. In Italia, per i minorenni l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è sempre prevista, così come l'accesso al pediatra di libera scelta, in attuazione dell'Accordo Stato-Regioni del 20 dicembre 2012. Alle persone straniere anche temporaneamente presenti l'art. 35 del D.Lgs. 286/1998 garantisce cure essenziali ed urgenti, ancorché continuative, e programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva, indipendentemente dal permesso di soggiorno. Gli artt. 18 e 21 del D. Lgs. 142/2015, inoltre, assicurano ai minori richiedenti asilo il diritto all'assistenza sanitaria e psicologica.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

In termini di principio, il diritto all'istruzione è pienamente riconosciuto nei testi normativi attuali. Gli articoli 28 e 29 della CRC sanciscono il diritto di ogni bambino a ricevere un'istruzione di qualità e a sviluppare la propria personalità e capacità. In Italia è garantito dall'art. 38 del D.Lgs. 286/1998, che assicura l'accesso alla scuola a tutti i minori stranieri, a prescindere dalla loro situazione giuridica, accogliendo le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, e dall'art. 21 del D.Lgs. 142/2015, che conferma questo diritto per i minori richiedenti la protezione internazionale.

DIRITTO AL GIOCO, E ALLE ATTIVITÀ RICREATIVE

Il diritto al gioco e alle attività ricreative, che contribuisce a tutelare il benessere psico-fisico dei minori, è attualmente riconosciuto nei testi normativi che regolano la protezione e l'accoglienza. È sancito dall'articolo 31 della CRC, che riconosce "al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica", e dall'art. 18 del D.Lgs. 142/2015, il quale afferma che "nella predisposizione delle misure di accoglienza (…) sono assicurati servizi destinati alle esigenze della minore età, comprese quelle ricreative".

IL NUOVO PATTO EUROPEO SULLA MIGRAZIONE E L'ASILO E I MINORI MIGRANTI IN FAMIGLIA: I DIRITTI E I RISCHI NELL'IMPLEMENTAZIONE

I DIRITTI DEI MINORI CHE MIGRANO CON LA PROPRIA FAMIGLIA A LIVELLO EUROPEO

Il nuovo Patto europeo sulla Migrazione e l'Asilo (d'ora in poi : il Patto)[11], approvato nel 2024 ed entrato in vigore a giugno 2026, è composto da nove regolamenti direttamente applicabili[12] e dalla Direttiva (UE) 2024/1346, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, che insieme riformano la normativa europea in materia di migrazione e asilo, con l'obiettivo, almeno nell'intenzione, di creare un sistema comune che rafforzi la solidarietà tra Stati membri, migliorando l'efficienza delle procedure.

Il principio del superiore interesse del minore

Il Patto, tenendo conto dei principi della CRC, in linea generale conferma come principio e criterio fondamentale di applicazione il superiore interesse del minore.

Diritto all'ascolto e alla partecipazione

Il diritto all'ascolto e alla partecipazione dei minori è riconosciuto formalmente in tutti i principali atti del Patto. È garantito il colloquio personale in modalità adeguate all'età (Reg. 2024/1348, art. 22), l'ascolto nelle decisioni che li riguardano (Dir. 2024/1346, art. 26.; Reg. 2024/1351, art. 23) e l'informazione, in forma comprensibile, della procedura sul rilevamento dei dati biometrici (Reg. 2024/1358, art. 42). Nell'ambito del coinvolgimento obbligatorio dei minori nei controlli preliminari, viene fatto esplicito riferimento al diritto di partecipazione nelle fasi di informazione e screening (Reg. 2024/1351, artt. 19 e 20).

Diritto all'unità familiare

Il Patto riconosce il diritto all'unità familiare dei minori, rispetto ai quali esplicita la definizione di familiare di minore come il padre, la madre o un altro adulto responsabile, per legge o per prassi dello Stato membro in cui si trova l'adulto (Reg. 2024/1348, art. 45)[13]. Le norme prevedono inoltre che i minori siano accompagnati da un familiare adulto se presente (Reg. 2024/1351, art. 28), alloggiati con i genitori o gli adulti responsabili (Dir. 2024/1346, art. 26), e tutelati nei trasferimenti e nei piani di emergenza (Reg. 2024/1356, art. 13.2).

Diritto alla protezione

Il Patto introduce disposizioni che concernono la protezione dei minori, prevedendo valutazioni delle esigenze procedurali particolari (Reg. 2024/1348, art. 20) e un sostegno tempestivo in caso di vulnerabilità legata a situazioni di apolidia, tortura o altri trattamenti inumani o degradanti, o esigenze particolari, da parte di personale qualificato e in coordinamento con le autorità competenti (Reg. 2024/1356, art. 12.4). Viene inoltre richiamato il principio del superiore interesse del minore in tutte le fasi del procedimento di screening (art. 13), compresa la permanenza accanto a un familiare adulto.

Diritto alla salute

Il Patto riconosce espressamente il diritto dei minori a un'assistenza sanitaria equivalente a quella garantita ai cittadini dello Stato membro ospitante, inclusi il supporto psicologico e le cure per traumi (Dir. 2024/1346, artt. 22 e 26). È previsto inoltre l'accesso a cure fisiche e mentali adeguate, fornite da personale qualificato, in caso di vulnerabilità (Reg. 2024/1356, art. 12.4), nonché la tutela della salute anche durante eventuali trasferimenti da un Paese membro a un altro e lo scambio di informazioni mediche tra autorità competenti (Reg. 2024/1351, artt. 48 e 50).

APPROFONDIMENTO

Diritto all'istruzione

Il Patto rafforza il diritto all'istruzione dei minori migranti rispetto alla normativa nazionale vigente, prevedendo l'accesso alla scuola entro due mesi dalla presentazione della domanda di protezione, anche in caso di trattenimento, e promuovendo la continuità educativa e l'inserimento nel sistema scolastico ordinario (Dir. 2024/1346, art. 16).

Diritto al gioco e alle attività ricreative

Il Patto introduce per la prima volta nel panorama della normativa nazionale, europea e internazionale vigente un obbligo normativo esplicito e concreto riguardo al diritto dei minori ad accedere ad attività ludiche e ricreative, prevedendo la disponibilità di spazi e materiali adeguati nei centri di accoglienza (Dir. 2024/1346, art. 26, par. 3). Questo riconoscimento formale rafforza l'importanza del gioco come elemento essenziale per lo sviluppo globale e il benessere psico-fisico dei minori.

I RISCHI PER I MINORI MIGRANTI IN FAMIGLIA NELL'IMPLEMENTAZIONE DEL PATTO

Alcune norme del Patto e la loro possibile interpretazione generano diversi rischi in termini di protezione dei minori e di rispetto dei loro diritti, i principali dei quali si analizzano di seguito.

L'impatto delle nuove regole d'emergenza sui minori

Il Reg. 2024/1359, sulle situazioni di crisi e di forza maggiore, introduce misure temporanee che gli Stati membri possono adottare in situazioni di emergenza, come afflussi massicci e improvvisi di migranti o crisi che mettono sotto pressione i sistemi d'asilo nazionali. Prevede, tra l'altro, tempistiche più lunghe per la registrazione delle domande di protezione internazionale, periodi di detenzione estesi e condizioni di accoglienza più flessibili.

I minori risultano particolarmente colpiti in questo nuovo quadro emergenziale.
La possibile detenzione, non esclusa esplicitamente per i minori in famiglia, e il suo prolungamento, inciderebbero negativamente sulla loro salute mentale e sul loro sviluppo, sottoponendoli al rischio di affrontare condizioni abitative inadeguate, qualora gli standard di accoglienza venissero abbassati nelle situazioni di emergenza, e periodi di incertezza prolungati.

Nonostante il regolamento richiami il rispetto dei diritti fondamentali, la flessibilità concessa agli Stati può compromettere le garanzie di protezione e, per evitarlo, sarà necessario un approccio centrato sul minore, a partire dal garantire identificazione tempestiva, assistenza specializzata e divieto di detenzione[14].

APPROFONDIMENTO

I rischi in merito alla valutazione preliminare di vulnerabilità nello screening

Il Reg. 2024/1356, sullo screening, prevede una valutazione preliminare delle vulnerabilità alla frontiera[15], ma non garantisce il coinvolgimento sistematico delle autorità competenti in materia di protezione dei minori, lasciando ampio margine di discrezionalità. Questo approccio rischia di compromettere seriamente l'accesso dei minori ai loro diritti, quali quello ad un'informazione chiara e adatta a loro (child-friendly) e la partecipazione nelle decisioni che li coinvolgono. I tempi estremamente ristretti previsti per lo screening, così come prassi che spesso non tengono conto del minore che migra con la famiglia in quanto individuo a sé, potrebbero determinare carenze rispetto all'emersione dei bisogni e dei rischi individuali. Nella prassi, infatti, i minori migranti in famiglia vengono tipicamente valutati come parte dei nuclei familiari, il che significa che rischi e bisogni individuali potrebbero essere trascurati, e l'accesso al supporto psicosociale ritardato.

A ciò si aggiunge la mancanza, in molti contesti, di colloqui separati con i minori migranti in famiglia: nonostante gli standard internazionali raccomandino l'ascolto individuale per identificare eventuali situazioni di abuso, sfruttamento o coercizione all'interno della famiglia, nella pratica spesso ciò non accade e i minori vengono ascoltati solo in presenza dei genitori o tutori. L'assenza di uno spazio riservato per il dialogo limita così fortemente la possibilità di far emergere vulnerabilità nascoste e di attivare misure di protezione adeguate[16].

Nel complesso, la combinazione di una valutazione della vulnerabilità individuale non sufficientemente garantita e l'assenza di un ascolto individuale sistematico riduce l'efficacia del sistema di protezione previsto dal Patto, esponendo i minori migranti in famiglia a gravi rischi.

L'identificazione e raccolta di dati dei minori

Il Reg. 2024/1358, che aggiorna l'EURODAC (ossia l'European Dactyloscopy Database, il sistema europeo per la raccolta e il confronto delle impronte digitali di richiedenti asilo, persone che attraversano irregolarmente le frontiere esterne dell'UE e cittadini di Paesi terzi trovati irregolarmente sul territorio di uno Stato membro), prevede l'identificazione e la raccolta dei dati, compreso il rilevamento delle impronte digitali e delle immagini del volto, dai sei anni di età. Nella normativa attuale tale obbligo è previsto dai dodici anni in su, con un conseguente abbassamento della soglia di età prevista dal Patto per il rilevamento e la raccolta dei dati.

Sebbene sia specificato che non dovrebbe essere utilizzata alcuna forma di forza nei confronti dei minori per la raccolta dei dati biometrici, è altresì previsto che possa essere utilizzato un "grado proporzionato di coercizione"[17] nei loro confronti, per garantire il rispetto dell'obbligo relativo. Tale possibilità desta allarme poiché rischia di violare quei medesimi diritti che l'UE si è impegnata a rispettare e promuovere, ancor più alla luce della giovanissima età a partire dalla quale il Patto prevede la raccolta dei dati.

APPROFONDIMENTO

L’accesso alla protezione internazionale in frontiera

Il Reg. 2024/2348, che stabilisce le procedure comuni di protezione internazionale, introduce cambiamenti rilevanti nell’accesso alla protezione internazionale alle frontiere esterne dell’Unione, attraverso procedure accelerate per esaminare le domande d’asilo e gestire i rimpatri.

Mentre i minori non accompagnati sono formalmente esclusi da questa procedura di frontiera (tranne nei casi in cui siano considerati una minaccia per la sicurezza nazionale o l’ordine pubblico), i minori migranti in famiglia possono esservi inclusi qualora la domanda della famiglia presenti determinate caratteristiche, quali la provenienza da Paesi con un basso tasso di riconoscimento della protezione internazionale, sospetti di frode o presunti rischi per la sicurezza nazionale. In tali casi, anche i minori possono essere trattenuti con i loro familiari per un periodo iniziale fino a dodici settimane, prorogabile per altre dodici nel caso in cui sia avviata una procedura di rimpatrio.

Questo assetto solleva importanti criticità in merito alla tutela dei loro diritti. Sebbene le norme del Patto riconoscano formalmente il principio del superiore interesse del minore e la necessità di tenere conto del suo benessere e sviluppo, manca una garanzia che renda effettivo il rispetto di tali principi nelle valutazioni individuali approfondite e del coinvolgimento sistematico di operatori specializzati in tali valutazioni. Ai fini di assicurare una corretta informazione anche per i minorenni, sarebbe opportuno che il personale incaricato di fornire informazioni in modo accessibile ai minori venisse adeguatamente formato.

In sintesi, questo approccio accelerato può mettere seriamente a rischio il rispetto dei diritti dei minori, se non accompagnato da misure specifiche per garantire tutela legale, informazione chiara e una valutazione reale del loro interesse superiore[18].

Il rischio di detenzione sistematica dei minori

Il Patto, specificamente nella Dir. 2024/1346 sull’accoglienza, prevede come principio generale che i minori non debbano essere detenuti ma accolti in strutture adeguate e in ambienti non privativi della libertà. Tuttavia, diverse norme (compresa la Direttiva stessa) consentono la loro detenzione, se inseriti in nucleo familiare[19], in circostanze eccezionali e come ultima risorsa[20].

Il Patto prevede infatti diverse situazioni in cui i minori in famiglia potrebbero essere sottoposti a misure restrittive.

Ad esempio, il Reg. 2024/1356 introduce una serie di procedure di “screening” che possono durare fino a sette giorni, periodo durante il quale le famiglie devono “rimanere a disposizione” delle autorità, comportando un rischio concreto di detenzione sistematica dei minori.

Anche nelle procedure d’asilo alla frontiera, le famiglie con minori possono essere trattenute in zone di transito o strutture designate, che potrebbero limitarne significativamente la libertà personale, configurando situazioni di detenzione di fatto.

Ancora, in caso di trasferimento a un altro Paese competente a decidere in merito alla domanda di protezione internazionale, a norma del Reg. 2024/1351, le famiglie e i minori che ne fanno parte possono essere trattenuti ove sussista un rischio di fuga, o qualora lo impongano motivi di sicurezza nazionale o di ordine pubblico.

In tutti questi casi, sebbene siano previste garanzie formali, l’attuazione delle norme solleva forti preoccupazioni in merito alla reale protezione e al rispetto degli standard internazionali, secondo cui la detenzione per motivi di gestione dell’immigrazione non è mai nel superiore interesse del minore. Tutte le possibilità di detenzione, formale o *de facto*, dei minori previste nel Patto si pongono in netto contrasto con questo principio e sono dunque da evitare. Le stesse Nazioni Unite hanno invitato gli Stati membri dell’UE a vietare il trattenimento dei minori nel contesto dell’implementazione del Patto[21].

APPROFONDIMENTO

Inoltre, le condizioni minime previste, come la tutela della privacy, l'accesso all'istruzione o al supporto psicologico, possono essere sospese in contesti di frontiera e detentivi, generando gravi ricadute sul benessere psicofisico dei minori[22].

3 BAMBINI, BAMBINE E ADOLESCENTI CHE MIGRANO CON LA PROPRIA FAMIGLIA: IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E LA CARENZA DI DATI

3.1 L'accoglienza dei minori migranti in famiglia

In via preliminare, si ritiene opportuno specificare che il sistema di accoglienza gestito a livello centrale dal Ministero dell'Interno e dalle sue articolazioni territoriali (Prefetture) è destinato alle famiglie richiedenti protezione internazionale in Italia, alle quali è riservato per disposizione normativa. Le famiglie migranti con minori che non presentano richiesta di protezione – o la cui richiesta è rigettata e non fanno ricorso- risultano pertanto escluse da questo dispositivo di accoglienza e vengono indirizzate verso progetti di sostegno abitativo emergenziale, generalmente gestiti dalle municipalità.

Il sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale in Italia è regolato principalmente dal D. Lgs. 142/2015[23], il quale statuisce che i minori devono essere accolti in condizioni adatte alla loro età, insieme ai familiari, e con garanzia del loro superiore interesse. Le fasi di accoglienza possono essere classificate come segue, pur non essendo attualmente presente alcuna distinzione esplicita tra prima e seconda accoglienza nel D. Lgs. 142/2015:

A. Primissima accoglienza[24]: garantita nei centri di primo intervento e accoglienza, come gli Hotspot, per l'assistenza sanitaria, il fotosegnalamento e la pre-identificazione, nei quali i richiedenti protezione internazionale vengono indirizzati alle strutture di prima accoglienza e le persone che non richiedono la protezione internazionale potrebbero essere lasciate in condizioni di soggiorno irregolare sul territorio o indirizzate ai Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). I CPR sono attualmente gli unici centri, limitativi della libertà personale, nei quali le persone possono essere trattenute contro la loro volontà per tempi prolungati - attualmente per un massimo di 18 mesi[25].

B. Prima accoglienza: assicurata nei Centri di Prima Accoglienza (CPA) e Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), sono centri governativi, regolati dall'art. 9 c. 1 del D. Lgs. 142/2015.

C. Accoglienza straordinaria: effettuata nelle strutture prefettizie per chi manifesta la volontà di richiedere la protezione internazionale, come i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) attivati, in teoria, in caso di mancanza di posti nei centri governativi, e i Centri di Accoglienza Straordinaria Provvisoria (CASP) attivati dai Prefetti in caso di mancanza di posti disponibili anche nei CAS. Questi centri sono regolati dall'art. 11 del D. Lgs. 142/2015 e dovrebbero essere destinati a una permanenza limitata nel tempo, ovvero circoscritta al margine necessario per il trasferimento in strutture di seconda accoglienza. I CAS sono individuati dalle Prefetture, che procedono ad affidarli ad enti pubblici o privati, secondo le procedure di affidamento dei contratti pubblici, in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il D.L. 452/1995[26] consente, in casi di "estrema urgenza", il ricorso alle procedure di affidamento diretto.

D. Seconda accoglienza: garantita nel Sistema Accoglienza e Integrazione (SAI, in precedenza SPRAR e SIPROIMI), che è gestito dal Servizio Centrale, affidato dal Ministero dell'Interno all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), e regolato dall'art. 9 c. 1-bis del D. Lgs. 142/2015.

Attualmente, il SAI è riservato esclusivamente ai titolari di protezione internazionale - e dunque non ai richiedenti-, ai minori stranieri non accompagnati e alle altre persone che si trovino in condizioni di vulnerabilità, così come definite dall'art. 17 D. Lgs. 142/2015, il quale afferma che "Le misure di accoglienza previste dal presente decreto tengono conto della specifica situazione delle persone vulnerabili, quali i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne (con priorità per quelle) in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, le persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, le vittime di mutilazioni genitali".

Nonostante la norma non menzioni esplicitamente i minori migranti in famiglia, fa espresso riferimento ai “minori” in generale, che dovrebbero dunque essere collocati nei SAI insieme alle loro famiglie. Ciononostante, come si vedrà meglio in seguito, la maggior parte delle famiglie con figli minori viene accolta nei CAS, potendo usufruire di un numero minore di servizi rispetto a quello garantito nel SAI[27]. Se infatti nei CAS è prevista l’erogazione solo di servizi generici alla persona e sanitari molto limitati, le strutture SAI prevedono una gamma di servizi più ampia, come l’assistenza psicologica, l’orientamento sul territorio e legale, i corsi di italiano e una seconda fase di integrazione, per i titolari di protezione, che include orientamento lavorativo e supporto all’autonomia.

La normativa nazionale in materia di accoglienza non offre di fatto indicazioni specifiche relativamente all’accoglienza dei nuclei familiari, limitandosi ad elencare una serie di vulnerabilità da attenzionare per valutare l’inserimento in strutture di accoglienza adeguate. Sebbene l’art. 17 D.Lgs. 142/2015 includa i minori tra i soggetti vulnerabili che devono essere accolti nel SAI, non fa espresso riferimento alle famiglie, e viene pertanto interpretato in modo soggettivo dalle diverse autorità territoriali. I criteri di vulnerabilità vengono identificati caso per caso, e l’accoglienza delle famiglie con minori nel SAI non risulta automatica. Di fatto non esistono parametri specifici che definiscano le condizioni necessarie e sufficienti di accoglienza dei nuclei familiari e dunque nemmeno i criteri minimi di accoglienza o di idoneità, in termini di servizi offerti, di strutture di accoglienza, ecc. Inoltre, nonostante l’unità familiare sia un diritto riconosciuto in capo a ogni minore, la normativa sull’accoglienza non vieta esplicitamente le separazioni dei nuclei familiari che, nella prassi, talvolta avvengono con modalità di inserimento nei centri di accoglienza che possono prevedere la separazione, tendenzialmente, tra madre (con figli) e padre. In sostanza, le famiglie (o i loro membri, separatamente) vengono accolte nei CAS o nel SAI, e quindi la decisione viene presa dalle Prefetture sulla base di criteri pratici, ed in particolare in base alla disponibilità locale e generale di posti (all’interno di un sistema che appare strutturalmente in difetto di posti).

L’estrema diversità delle numerose strutture CAS in Italia e l’assenza di standard uniformi, con forme di accoglienza diffusa e centri con capienze molto variabili, non permette di fornire un panorama esaustivo delle condizioni di accoglienza all’interno delle strutture di prima accoglienza: come si vedrà nel capitolo dedicato, il confronto con i nuclei familiari intervistati ha permesso tuttavia di rilevare una serie di criticità puntuali che possono attenere alla gestione specifica della struttura (nei margini definiti dai capitolati delle assegnazioni), ma anche e soprattutto a una fragilità strutturale del sistema di accoglienza che non sembra pensato, e dunque idoneo, a prendere in carico questa specifica tipologia di beneficiari.

APPROFONDIMENTO

ANALISI DELLA GESTIONE DEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA STRAORDINARI CHE OSPITANO MINORI MIGRANTI IN FAMIGLIA

Per meglio comprendere la gestione dei centri di prima accoglienza straordinari, occorre premettere che vi sono state tre riforme normative recenti che hanno influenzato in modo decisivo l'accoglienza e l'impiego dei fondi per essa stanziati.

- Il Decreto-legge 113/2018, convertito in legge dalla L. 132/2018, che ha escluso i richiedenti asilo dall'accoglienza ordinaria (SPRAR, attuale SAI), facendo confluire la maggior parte dei richiedenti protezione internazionale nel sistema straordinario ed emergenziale dei CAS.

- Il Decreto-legge 130/2020, convertito in legge dalla L. 173/2020, che ha riaperto il SAI ai richiedenti asilo, ripristinando un approccio più inclusivo, estendendo il Fondo SAI per finanziare nuovi progetti e posti anche per i richiedenti in attesa di decisione. Questo Decreto ha portato all'adozione (nel 2021) di un nuovo Capitolato d'appalto per i CAS con standard migliorati e alla reintroduzione di alcuni servizi di integrazione nelle gare prefettizie e ha consentito di riallocare risorse verso il SAI e la qualità dell'accoglienza, aumentando la parte di finanziamento destinata all'accoglienza ordinaria. In pratica, a partire dal 2021 sono stati emessi bandi per migliaia di posti SAI aggiuntivi, anche cofinanziati tramite fondi europei FAMI.

- Il Decreto-legge 20/2023, convertito in legge dalla L. 50/2023, che ha nuovamente riplasmato il sistema in chiave emergenziale e restrittiva, con impatti finanziari significativi, riducendo i finanziamenti e l'accoglienza ordinaria del SAI, investendo in grandi centri a basso costo e in CPR potenziati, contenendo la spesa pro-capite.

A conferma di questo assetto che supporta l'accoglienza straordinaria, in un'ottica emergenziale, a discapito di quella ordinaria e diffusa, si può notare che l'accoglienza straordinaria, dal 2022 in poi, assorbe la maggior parte dei fondi, mentre l'accoglienza ordinaria, con il SAI, copre una quota ridotta.
Nel 2023, il 68,3% delle persone in accoglienza si trovava in strutture CAS, contro appena il 28,2% nel SAI e il 3,5% nei centri di prima accoglienza (CPA e Hotspot)[28].

Dando uno sguardo ai finanziamenti, si evince che la Legge di bilancio 2024 (L. 213/2023 comma 361) aveva disposto il rifinanziamento del Fondo per l'immigrazione, istituito dal decreto-legge 18 ottobre 2023 n. 145, per 172,7 milioni nel 2024; 269,1 milioni nel 2025; 185 milioni nel 2026. Tale Fondo è destinato al finanziamento delle misure urgenti connesse all'accoglienza dei migranti, anche a sostegno dei Comuni interessati, nonché in favore dei minori non accompagnati. La Legge di bilancio 2025[29] (L. 207/2024 comma 892) ha aumentato invece nello specifico di 200 milioni il Fondo destinato alle spese di attivazione, locazione e gestione dei centri governativi di accoglienza e CAS. Dalla Legge di bilancio 2026 (L. 199/2025), invece, non risultano variazioni sui fondi esaminati.
Per poter verificare quante risorse sono allocate nel bilancio pubblico gestito in particolare su questa materia dal Ministero dell'Interno[30], occorre verificare i bilanci ministeriali specifici allegati alle diverse leggi di bilancio. Relativamente al tema dell'accoglienza dei minori migranti in famiglia, la voce di bilancio del Ministero dell'Interno più rilevante sembrerebbe essere quella del "Fondo destinato alle spese di attivazione, locazione e gestione dei centri governativi di accoglienza e CAS" (capitolo 2351 punto 2)[31]. In questo fondo erano stanziati, nel 2024, 941 milioni per competenza e 1,105 miliardi per cassa; nel 2025, il fondo ha raggiunto 1,221 miliardi, mentre nel 2026 è sceso di nuovo a 950 milioni (così come il 2027 e il 2028).
Tra gli altri fondi più rilevanti, si segnala il Fondo per le politiche e i servizi d'asilo (capitolo 2352)[32] che disponeva di 589 milioni nel 2024, di 705 milioni nel 2025 e di 689 milioni nel 2026 (per il 2027 e il 2028 ammonta invece a 504 milioni).

APPROFONDIMENTO

A integrazione di queste risorse nazionali, intervengono i fondi europei del Fondo AMIF (Asylum, Migration and Integration Fund) stanziati nel Programma Nazionale FAMI 2021-2027, che prevedono ulteriori linee di finanziamento per potenziare i servizi di accoglienza e integrazione. In particolare, il Ministero dell'Interno ha pubblicato avvisi per 117 milioni e 900 mila euro complessivi, per il periodo 2021-2027, destinati a progetti che includono, tra gli altri, anche servizi dedicati al SAI[33], ed è stata autorizzata la prosecuzione per il 2026 di 68 progetti specifici per categorie vulnerabili a valere sulle risorse FAMI, come stabilito dal D.M. n. 57101 del 23 dicembre 2025.[34]
Tuttavia, nonostante l'apporto dei fondi europei, la spesa complessiva rimane fortemente orientata alla gestione della prima accoglienza straordinaria.

In merito all'erogazione di servizi, i CAS, a norma dell'art. 10 del D. Lgs. 142/2015, offrono quelli essenziali di accoglienza materiale, assistenza sanitaria, mediazione linguistica e assistenza sociale, mentre per i CASP non è prevista l'assistenza sociale.
È da notare che precedentemente al Decreto- Legge n. 20/2023 erano attivi nei CAS anche i servizi di supporto psicologico, corsi di italiano e orientamento legale, eliminati da tale decreto.
Le strutture SAI prevedono una gamma di servizi più ampia, come l'assistenza psicologica, l'orientamento sul territorio e legale, i corsi di italiano e una seconda fase di integrazione, per i titolari di protezione, che include orientamento lavorativo e supporto all'autonomia.

Nello schema di capitolato di appalto dei servizi di accoglienza in vigore, introdotto con D.M. 4 marzo 2024[35] è previsto che i CAS e i CASP debbano assicurare l'erogazione dei seguenti servizi:

A. Gestione amministrativa: registrazione e monitoraggio presenze, rilascio tesserini, registri visitatori, comunicazioni giornaliere e mensili alla Prefettura, gestione magazzino e utenze, piccola manutenzione, supporto tecnico per notifiche e collegamenti da remoto con le Commissioni territoriali.

B. Assistenza generica alla persona:

- Mediazione linguistico-culturale: garantita per le principali lingue, con attenzione al genere.
- Assistenza sociale (non prevista per i CASP): tutela psico-fisica e delle vulnerabilità, supporto all'inserimento scolastico dei minori e allo svolgimento di correlate attività didattiche e ludico/ricreative, attività di diffusione e traduzione, con il costante ausilio del mediatore linguistico-culturale, delle regole comportamentali vigenti nel centro, educazione civica, formazione professionale per gli adulti, supporto nell'accesso ai servizi pubblici e nelle pratiche amministrative.
- Pasti: distribuzione, conservazione e controllo nel rispetto delle norme igienico-sanitarie e ambientali, anche tramite buoni spesa.
- Lavanderia: lavaggio periodico del vestiario e fornitura di prodotti per il lavaggio personale.
- Trasporto: verso questure, Commissioni Territoriali, strutture sanitarie; trasferimenti da porti, hotspot e altri centri; trasporto scolastico per minori e accompagnamento di persone vulnerabili.

C. Assistenza sanitaria e spese mediche: iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, visita medica d'ingresso, prestazioni complementari, farmaci e spese mediche fino a 500 € annui per posto, primo soccorso e screening sulle vulnerabilità.

D. Fornitura, trasporto e consegna di beni: effetti letterecci, prodotti per l'igiene personale, kit di primo ingresso, pocket money, materiale scolastico e ludico per i minori.

Orientamento legale e assistenza psicologica nello schema di capitolato in vigore sono da assicurare esclusivamente presso i centri di cui agli articoli 10-ter e 14 del d.lgs. n. 286/1998 (Hotspot/Centri Prima Accoglienza).

APPROFONDIMENTO

È da notare che le strutture di accoglienza, sia ordinaria che straordinaria, ricevono, per ciascun minore in nucleo familiare accolto, un contributo pro-capite ordinario dello stesso importo previsto per ciascun ospite adulto, non essendo per loro previsto un fondo dedicato separato, come invece avviene per i minori stranieri non accompagnati.
Le interviste realizzate con gli operatori evidenziano come la nuova articolazione dello schema di capitolato[36] implichi la necessità per le strutture di accoglienza di riorganizzare mansioni ed erogazione di servizi in modo da garantire un corretto funzionamento dei centri, in termini di assistenza alle persone e di gestione della convivenza in particolare nei centri di grandi dimensioni, e la salvaguardia di percorsi di accompagnamento verso l'autonomia. Di fronte alla riduzione dei servizi erogabili all'interno delle strutture, sembra emergere la volontà, se non la necessità, da parte degli enti gestori di implementare e articolare le relazioni con l'esterno, con i servizi e le realtà territoriali. In particolare, nei frequenti casi di permanenza prolungata, la dimensione dell'accoglienza, ancora di più nella sua nuova configurazione, sembra essere insostenibile e impraticabile - se confinata nel centro - quando si tratta di garantire accesso all'istruzione e alla salute ai minorenni e relazioni lavorative e sociali alle famiglie, il che spinge i diversi enti gestori a sviluppare strategie differenziali di connessione e collaborazione con il territorio.

Alla ridefinizione delle condizioni di gestione dei centri, che, riducendo le tutele strutturali delega agli enti gestori la possibilità di garantire servizi complementari, si associa, con il D. L. 145/2024 anche una ridefinizione più restrittiva delle condizioni di accesso e di permanenza nelle strutture di accoglienza, condizionandole da un lato alla tempestività della richiesta di protezione e alla "disciplina" all'interno del centro, e dall'altro ad una valutazione delle condizioni di vulnerabilità che, come evidenziato sopra, appare sempre più ancorata a procedure di screening preliminare, concentrate in particolare nelle aree di frontiera o di prima accoglienza, nelle quali l'accertamento della vulnerabilità tende ad essere anticipato e semplificato, con il rischio che solo le situazioni immediatamente visibili o già emerse vengano considerate rilevanti ai fini dell'accesso pieno alle garanzie[37].

3.2 La condizione dei nuclei non richiedenti protezione internazionale

Come accennato, le famiglie con minori che non richiedono la protezione internazionale, o la cui domanda è rigettata e non sono ricorrenti, rimangono escluse dal sistema di accoglienza e vengono dirottate verso progetti di sostegno abitativo destinati a soggetti in condizione di vulnerabilità, che vengono prioritariamente destinati a nuclei familiari (soprattutto in ragione della presenza di minori). Questi servizi, generalmente gestiti dai Comuni in collaborazione con enti del terzo settore, rappresentano delle soluzioni emergenziali locali e di norma sono meno strutturati del sistema di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale sin qui analizzato. Tuttavia, il deficit di posti disponibili in SAI e CAS porta le prefetture in modo sempre più significativo ad appoggiarsi ad essi e a collocare temporaneamente anche i richiedenti asilo in questo tipo di centri. Tale dinamica genera situazioni estremamente eterogenee di accoglienza, con percorsi e tempi variabili, che hanno un impatto rilevante sulla necessità di stabilizzazione e di stabilità per i minori e i loro familiari.

3.3 La mancanza di dati: un'analisi quantitativa parziale su ingresso, transito, accoglienza, uscita e rientro delle famiglie

Come già evidenziato nella sezione metodologica, non esistono — o non sono attualmente disponibili — dati pubblici complessivi e sistematici sugli ingressi dei minori migranti in famiglia o sulla loro presenza sul territorio nazionale, né informazioni dettagliate sulla composizione dei nuclei familiari. È tuttavia possibile ricavare alcune indicazioni quantitative incrociando diverse fonti e combinando i dati disponibili.

Per comprendere le traiettorie dei minori e delle loro famiglie all'interno e ai margini del sistema italiano di accoglienza, risultano particolarmente rilevanti tre categorie di dati:

- Dati relativi agli ingressi, comprendendo sia gli ingressi registrati sia i movimenti connessi alle principali aree di transito.

- Dati più specifici e relativi alle persone che presentano richiesta di protezione internazionale, che consentirebbero di identificare la quota di minori in famiglia aventi diritto all'accesso ai servizi previsti per i richiedenti asilo.
- Dati relativi alle presenze effettive nei sistemi di accoglienza (CAS e SAI), necessari per stimare, per differenza, quanti nuclei familiari vengono presi in carico da sistemi alternativi o non ricevono alcuna forma di supporto istituzionale.

Il presente Rapporto, laddove possibile, fa riferimento ai dati relativi al 2025, con un approfondimento specifico dedicato al mese di ottobre 2025[38].

3.3.1 Gli ingressi

I dati relativi agli arrivi via mare nella frontiera meridionale del Paese risultano ancora frammentati e non includono una distinzione specifica sui minori migranti in famiglia. Il Ministero dell'Interno monitora gli arrivi via mare attraverso il proprio cruscotto statistico giornaliero, fornendo informazioni relativamente sistematiche sulle operazioni di identificazione, ma, al momento in cui si scrive, si rileva che non sono reperibili informazioni dettagliate sulla composizione dei nuclei familiari né sul relativo numero di minori accompagnati all'interno degli arrivi complessivi, né risultano essere stati pubblicati negli anni precedenti.

I dati complementari relativi ad altre aree di accesso — frontiera terrestre nordorientale e occidentale e punti di ingresso aeroportuali — non sono al momento disponibili in forma organica. Per colmare questa lacuna, nel corso delle missioni di ricerca sono stati effettuati approfondimenti mirati con gli attori presenti nelle aree di frontiera considerate sensibili (Trieste, Oulx, Ventimiglia) e sono stati integrati con i dati raccolti dai team operativi di Save the Children, basati su attività di monitoraggio continuativo sul campo nei territori della Frontiera Nord-Est, Nord-Ovest e Sud.

Anche i dati relativi ad altri possibili canali d'ingresso legali - come i corridoi umanitari, organizzati e gestiti da enti e associazioni in accordo con il Governo - non sono disponibili pubblicamente in modo sistematico, ma rappresentano una proporzione inferiore e meno significativa al momento. Nella fattispecie dei corridoi umanitari, le persone vulnerabili (compresi i nuclei familiari) vengono inserite in percorsi di ingresso e di presa in carico speciali in base ad esigenze specifiche determinate. La dinamica di selezione, che si basa su criteri di vulnerabilità soggettivi (ad esempio la necessità di cure) e sulla possibilità, da verificare successivamente, di essere beneficiari di protezione internazionale, e l'onerosità a carico degli enti organizzatori, li rendono un dispositivo efficace e sicuro, ma destinato a una percentuale estremamente ridotta di beneficiari: secondo UNHCR[39] dal 2015 al 2025 sono 11.000 le persone arrivate in Italia attraverso questa soluzione. Tendenzialmente le persone inserite in corridoi umanitari sembrano beneficiare di traiettorie di accoglienza e integrazione più stabili e organizzate rispetto alle persone arrivate autonomamente in frontiera; tuttavia, in particolare nei casi di vulnerabilità severe, i percorsi di presa in carico e di accompagnamento possono risultare più lunghi e complessi e necessitare di sistemi di assistenza più articolati che compensano le difficoltà di sviluppare percorsi di autonomizzazione. Alcune di queste famiglie sono state incontrate nel corso della ricerca sul campo: la loro esperienza, estremamente significativa, rappresenta tuttavia un'eccezione rispetto alla maggioranza delle casistiche incontrate.

I dati relativi ad ingressi legali in altre zone di frontiera (aeroportuali) non sono attualmente disponibili da fonti ufficiali e, benché i numeri siano probabilmente contenuti, è importante darne conto, nella misura in cui la ricerca sul campo ha messo in luce anche questa forma di ingresso sul territorio: in questo caso, i minori e i relativi familiari, se non esplicitano la richiesta di protezione internazionale al loro arrivo in frontiera, vengono intercettati quando vengono indirizzati o si rivolgono spontaneamente a associazioni umanitarie sul territorio, quando si rivolgono a sportelli e servizi di sostegno sociale locali (servizi di emergenza abitativa comunali) o quando formalizzano richieste di protezione internazionale (anche dopo periodi di presenza prolungata sul territorio).

Questo tipo di ingressi e di accessi differiti alla procedura alla protezione internazionale rende ancor più complesso il sistema di accoglienza. Evidenzia infatti percorsi diversi da quelli "convenzionali", che possono risultare più problematici sia da gestire dal punto di vista amministrativo, sia nella presa in carico delle vulnerabilità dei minori e delle loro famiglie.

Rispetto ai dati in ingresso, è fondamentale considerare anche la diversità delle situazioni analizzate: alla frontiera Sud, dove gli arrivi sono prevalentemente via mare (essenzialmente tra

Lampedusa in Sicilia e Calabria) la possibilità di "contare" gli ingressi è indipendente dalla successiva "presenza sul territorio" e presa in carico. Occorre considerare che i dati raccolti nelle attività di prima identificazione, non restano stabili nel tempo in termini di presenze sul territorio, perché non significa automaticamente che i nuclei recensiti confluiscano in modo sistematico nel dispositivo di accoglienza. È certamente noto che una parte delle persone arrivate attraverso gli sbarchi, dopo un transito formale nel sistema di primissima accoglienza (Hotspot, Hub) o un passaggio in CAS prosegue la propria traiettoria di migrazione senza formalizzare la domanda di asilo.

Nel contesto della frontiera Nord/terrestre e delle frontiere aeroportuali, i pochi dati disponibili ufficiali o raccolti dagli attori umanitari rappresentano solo una stima. Una parte significativa dei nuclei in entrata, che beneficia di un supporto di emergenza, viene monitorata dagli attori umanitari ma prosegue – talvolta in tempi molto brevi - la propria traiettoria verso altre città del Nord Italia e verso l'estero (transito).

A livello metodologico occorre dunque precisare che la dimensione quantitativa degli ingressi ci offre una visione "iniziale" e parziale, ma comunque rappresentativa del quadro di insieme: benché non siano disponibili, come detto, dati generali disaggregati sugli ingressi di nuclei familiari sul territorio italiano, dalle esperienze degli stakeholder sul campo emerge come insieme alle "tipologie" già definite di popolazione migrante (uomini adulti soli, donne adulte sole, minori non accompagnati) stiano diventando sempre più significativi gli arrivi di nuclei familiari (biparentali o monoparentali) con uno o più minori a carico.

La complessità di valutare la dimensione quantitativa rispetto agli arrivi dei nuclei, e la relativa difficoltà del sistema a recensire non solo le presenze singole di individui ma anche presenze "collettive" come i nuclei familiari, è legata anche alla modalità con cui le relazioni familiari e di parentela vengono "registrate". Nell'ambito dei controlli di frontiera, in funzione dei criteri di identificazione formali (da parte dell'autorità che registra la relazione di parentela dichiarata), i nuclei con minori vengono quantomeno definiti, nella misura in cui la dichiarazione circa la responsabilità sui minori dell'adulto/degli adulti viene registrata dalle autorità di Pubblica Sicurezza. Questa identificazione formale non avviene nel caso di un ingresso "irregolare", e la relazione parentale emerge differentemente in seguito all'interno di strutture di prima assistenza garantita dagli attori umanitari o di successive presentazioni spontanee presso le autorità sul territorio. In termini generali, determinare correttamente la composizione e la struttura del nucleo familiare dovrebbe rappresentare un primo passaggio fondamentale per evitare separazioni e tutelare l'unità familiare lungo tutto il processo di accoglienza, garantendo una presa in carico adeguata.

In questo ambito, il contributo della Croce Rossa Italiana nel quadro delle azioni intraprese dal Servizio Restoring Family Links (RFL) è significativo[40] e adotta una nozione ampia di famiglia[41], che non si limita ai legami giuridicamente riconosciuti, ma prevede la possibilità di considerare le relazioni parentali dichiarate dalle persone interessate anche in assenza di documentazione formale, valorizzando le pratiche sociali e il riconoscimento della famiglia alla luce del contesto socioculturale di riferimento.

Infine, è bene ricordare che i nuclei, che decidono di proseguire la traiettoria di migrazione verso altri Paesi (transito) o che decidono di installarsi in maniera informale sul territorio, non sono più monitorati e riappaiono solo in casi concreti di necessità (ad esempio con presentazioni autonome, in caso di accesso a cure sanitarie, di presa in carico presso sportelli di assistenza legale/umanitaria o più in generale attraverso i servizi comunali).

In questo senso, i dati in ingresso e i monitoraggi alle frontiere forniscono indicazioni sul fenomeno complessivo della presenza di nuclei familiari, ma non offrono di per sé indicazioni ulteriori sulle traiettorie di queste persone.

Negli ultimi 5 anni (tra il 2020 e il 2025), secondo l'UNHCR[42], tra le persone straniere arrivate via mare nel nostro Paese, circa 1 su 5 è di minore età. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di minori stranieri non accompagnati, che negli ultimi 5 anni hanno rappresentato sempre oltre il 65% del totale dei minori arrivati via mare. In particolare, nel 2020 su un totale di 34.154 arrivi via mare, 6.489 erano minori. Di questi 4.782 i minori stranieri non accompagnati e 1.708 i minori migranti con la propria famiglia. Nel 2021, su un totale di 67.477 arrivi via mare, il 20% erano minori, tra cui 10.122 non accompagnati e 3.374 accompagnati. Se nel 2022 non si hanno le specifiche sui minori, nel 2023, anno di picco degli ingressi via mare negli ultimi cinque anni, su un totale di 26.801 minori sui 157.651 ingressi, 18.918 erano MSNA e 7.883 i minori migranti con la propria famiglia. A seguire, nel 2024 e 2025, su un totale rispettivamente di 66.617 e 66.316 ingressi via mare, i minori stranieri non accompagnati erano 8.660 nel 2024 e 11.937 nel 2025, mentre i minori migranti con la propria famiglia 3.997 nel 2024 e 1.989 nel 2025.

UNA POSSIBILE RICOSTRUZIONE QUANTITATIVA MINORI MIGRANTI IN FAMIGLIA IN INGRESSO E TRANSITO NEL 2025

FRONTIERA SUD

1.989 Minori arrivati via mare con la propria famiglia

Fonte: UNHCR

Minori accompagnati accolti in centri di primissima accoglienza

Fonte: Croce Rossa Italiana

1.182

nell'Hotspot di **LAMPEDUSA**

ETÀ MEDIA **11** ANNI

NAZIONALITÀ

Eritrea	17%
Siria	13%
Sudan	11%
Guinea	11%
Egitto	8%
Tunisia	6%
Libia	4%
Nigeria	4%
Etiopia	3%
Costa D'Avorio	3%
Altro	20%

12

nel centro di primissima accoglienza di **REGGIO CALABRIA**

85

nel centro di primissima accoglienza di **ROCCELLA IONICA**

433 Minori in famiglia supportati con intervento di protezione dedicato in Sicilia e Calabria

Fonte: Save the Children, Frontiera Sud

FRONTIERA NORD-EST

801 Minori intercettati a Trieste con la propria famiglia

Fonte: Diaconia Valdese e International Rescue Committee

NAZIONALITÀ

Turchia e Kurdistan turco	59%
Afghanistan	12%
Iraq e Kurdistan iracheno	9%
Siria	8%
Altro	12%

430 Minori in famiglia supportati con intervento di protezione dedicato in frontiera a Trieste

Fonte: Save the Children, Frontiera Nord-Est

FRONTIERA NORD-OVEST

Minori in transito con la propria famiglia

OULX

200

Fonte: OnBorders

228 Minori in famiglia supportati con intervento di protezione dedicato a Ventimiglia

Fonte: Save the Children, Frontiera Nord-Ovest

Gli ingressi dalla frontiera Sud

Secondo i dati UNHCR[43] relativi agli arrivi via mare, in Italia nel 2025 sono arrivate 66.316 persone. In poco più di un caso su cinque (21%) si tratta di minori, ma con una distribuzione estremamente differenziata tra quelli accompagnati e non accompagnati: questi ultimi costituiscono il 18% degli arrivi (circa 12.000) a fronte del 3% dei minori accompagnati (1.989).

Questi numeri, seppur non esaustivi, ci consentono di avere un ordine di grandezza di riferimento, anche se, in assenza di informazioni di dettaglio, relative ad esempio alla nazionalità, alla composizione dei nuclei, al genere o alla fascia d'età, non è possibile fornire un quadro descrittivo più dettagliato.

Secondo i dati forniti dalla Croce Rossa Italiana[44], presso l'hotspot di Lampedusa, nel 2023 sono transitati 3.422 minori inseriti in 2.407 nuclei familiari, nel 2024 2.498 minori inseriti in 2.069 nuclei familiari, e nel 2025 1.182 minori in 1.107 nuclei. Con riferimento al 2025, l'età media dei minori è stata di 11 anni e i relativi Paesi di origine sono: Eritrea (17%), Siria (13%), Sudan (11%), Guinea (11%) Egitto (8%), Tunisia (6%), Libia (4%), Nigeria (4%), Etiopia (3%), Costa D'Avorio (3%), altro (20%).

Per quanto riguarda il centro di primissima accoglienza di Reggio Calabria, i dati relativi al 2025 mostrano una presenza contenuta dal punto di vista numerico, essendo stati accolti nel corso dell'anno 12 minori accompagnati, da Paesi quali Egitto, Nigeria, Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio, Sudan e Ghana.

Particolarmente rilevante è il dato relativo alla destinazione dei nuclei, i cui trasferimenti sono avvenuti verso diverse tipologie di strutture: 3 verso progetti FAMI, 4 verso CAS, 4 verso SAI e 1 verso un centro di primissima accoglienza. Tra i casi registrati sono state segnalate situazioni di specifica vulnerabilità, quali la presenza di un nucleo con una persona portatrice di disabilità, trasferito presso un CAS, e di un nucleo con una madre superstite di gravi forme di violenza, trasferito presso un centro SAI.

In merito al centro di primissima accoglienza di Roccella Ionica, interessato prevalentemente dalla rotta migratoria orientale, con arrivi dalla Turchia, nel 2025 sono stati accolti 85 minori accompagnati relativi a 46 nuclei familiari. Le provenienze sono risultate fortemente concentrate sull'area asiatica e mediorientale, con una prevalenza dell'Afghanistan (41 minori), seguita dall'Iraq (17), dall'Iran (10), dal Pakistan (8) e dal Sudan (5). Dal punto di vista dell'età, la distribuzione ha evidenziato una maggiore concentrazione nelle fasce d'età dell'adolescenza, con il 29,8% dei minori tra i 15 e i 17 anni e il 21,5% tra i 12 e i 14 anni, anche se è risultata comunque significativa la presenza di bambini più piccoli, con oltre un terzo dei minori sotto gli 8 anni.

Secondo la sua esperienza diretta sul campo, Save the Children, nell'ambito dell'intervento operativo sul territorio di frontiera Sud[45] nel 2024, ha supportato con intervento di protezione dedicato in Sicilia e Calabria complessivamente 623 minori in famiglia. Nel 2025 il dato scende a 433. In entrambi gli anni i maschi rappresentano oltre la metà dei minori registrati, il 61,8% nel 2024 (385) e il 55,4% (240) nel 2025. Dal punto di vista della distribuzione per età, emerge un elemento di particolare interesse: la presenza molto elevata di minori sotto i 10 anni, che sono il 61% del totale nel 2024 (379) e il 74% nel 2025 (322). Seguono, in percentuali decisamente più contenute, i minori nella fascia 11-14 (18% e 14%, rispettivamente, nel 2024 e nel 2025) e 15-17 (21% e 12% nel 2024 e nel 2025).

Nel 2024, i principali Paesi di origine risultano essere Siria (20,9%), Afghanistan (18,6%) e Tunisia (18,5%), a cui si affiancano, seppure in percentuali più contenute, Paesi dell'Africa subsahariana come Camerun (2,9%), Etiopia ed Eritrea (2,2% da entrambi i Paesi). Nel 2025, il quadro cambia in modo significativo: diminuisce il peso di nazionalità come quella siriana e tunisina e aumenta invece quello di altri Paesi africani, tra cui Eritrea (15%), Sudan (11,3%), Egitto (8,8%) e Guinea (8,3%).

Gli ingressi dalla frontiera Est e la rotta balcanica

Nel più ampio quadro di mancanza di dati istituzionali più completi, si è ritenuto opportuno analizzare i dati resi disponibili da UNHCR, International Rescue Committee (IRC), Diaconia Valdese e Save the Children. Ciascuna di queste fonti osserva il fenomeno da una prospettiva diversa – monitoraggio degli arrivi, presa in carico, focus sui minori – rendendo necessaria una lettura integrata e non meramente comparativa.

Secondo i dati forniti dall' UNHCR[46] nel 2025 il numero totale di persone intercettate alla frontiera con la Slovenia sarebbe di 6.400, un dato che la stessa agenzia riferisce essere sottostimato, mentre Diaconia Valdese e l'International Rescue Committee[47] contano 9.761 persone intercettate nell'ambito del monitoraggio nell'area della stazione centrale e del Centro

Diurno di Trieste per lo stesso periodo, di cui circa il 22% è costituito da minorenni, pari a circa 2.100 bambini, bambine e adolescenti. Di questi, 801 sono in famiglia (in diminuzione rispetto al 2024 quando ne erano stati contati 1.139[48]) e rappresentano complessivamente l'8% delle persone incontrate. Rispetto alle 426 famiglie incontrate nel 2024, con un incremento del 52% rispetto al 2023[49], sono 398 quelle intercettate nel 2025. Tra queste erano presenti 56 nuclei monogenitoriali.

Tra le famiglie incontrate, 292 sono nuclei con figli minori per un totale di 801 minori accompagnati[50]. I principali Paesi di provenienza dei minori in famiglia sono Turchia e Kurdistan turco (471), Afghanistan (98), Iraq e Kurdistan iracheno (70), Siria (65), Kosovo (25), Pakistan (15), Colombia (9). I restanti 48 provengono da Algeria, Cina, Eritrea, Egitto, Georgia, Iran, Macedonia, Marocco, Pakistan, Palestina, Russia, Serbia, Ucraina. La destinazione sembra essere prevalentemente all'estero (350), con la Germania come destinazione privilegiata (247). 103 minori fanno parte di nuclei che avevano espresso l'intenzione di rimanere a Trieste, 41 in altri territori in Italia. Per 307 casi, non è stato possibile determinare la destinazione prevista dal nucleo.

APPROFONDIMENTO

UNO SGUARDO ALLA ROTTA BALCANICA

I dati raccolti grazie al contributo di Save the Children North West Balkans e del Balkans Migration and Displacement Hub (BMDH)[51] consentono di osservare il fenomeno migratorio in una fase precedente rispetto all'ingresso in Italia, lungo la rotta balcanica attraverso la Bosnia-Erzegovina.
Nel 2025, nell'area di Sarajevo (più in particolare nel centro di accoglienza Blažuj[52]), sono stati incontrati da Save the Children 403 minori in famiglia.
Un dato particolarmente significativo riguarda la distribuzione per età, che mostra una fortissima concentrazione nella fascia 7-14 anni (181), poi di bambini più piccoli (in particolare 133 minori tra 0 e 6 anni) e 89 dai 15 ai 17anni. Dal punto di vista delle provenienze, emerge una chiara predominanza di Palestina (97), Siria (80), Afghanistan (76), Iraq (31) e Turchia (24)[53].

I dati relativi ai minori in famiglia intercettati nell'area di Una-Sana (in uscita dalla Bosnia-Erzegovina[54]) mostrano una riduzione, scendendo a 129.
Rispetto alle fasce di età si registra una presenza di 54 bambini tra i 7 e i 14 anni, 40 tra i 0-6 anni e 35 tra i 15-17 anni. Riguardo alla composizione per nazionalità provengono principalmente dalla Turchia (32), Siria (20), Afghanistan (16), Palestina (13) e Cina (11).

Nel loro insieme, questi dati permettono di evidenziare due elementi chiave per l'interpretazione dei flussi lungo la rotta balcanica. In primo luogo, la presenza consistente di minori già nelle fasi di transito nella rotta migratoria, a conferma del carattere strutturale del fenomeno. In secondo luogo, un processo di progressiva riduzione e dispersione lungo la rotta, che prosegue fino a Trieste e oltre.

3.3.2 I movimenti in transito, uscita e rientro della frontiera Nord-Ovest

I dati relativi alla frontiera nord-occidentale (Ventimiglia e Oulx) risultano frammentati e difficili da sistematizzare, rendendo complessa una lettura del fenomeno. Le organizzazioni presenti nell'area si confrontano contemporaneamente con situazioni di transito in uscita, ma anche di ingresso e rientro, a cui si associano casi di respingimenti alla frontiera da parte delle autorità francesi: in genere i tempi di permanenza nei presidi umanitari sono molto brevi per le persone in transito, ma nel corso della ricerca e dal confronto con gli operatori sul campo emergono anche casi di permanenze molto prolungate, anche per i casi di rientri.

Le organizzazioni attive sul territorio raccolgono regolarmente informazioni basate su attività di monitoraggio quotidiano. Tuttavia, questi dati documentano esclusivamente le presenze effettivamente intercettate nei punti di frontiera in una situazione di mobilità costante.

A Ventimiglia, il presidio di frontiera di Save the Children (presente nel Punto di Assistenza Diffuso - PAD in collaborazione con il Comune di Ventimiglia e in raccordo con la Caritas Intemelia[55]) nel 2024[56] ha registrato 146 minori in famiglia, mentre nel 2025 il numero sale a 228.

Secondo i dati forniti dalla CSD Diaconia Valdese[57] sull'intervento a Ventimiglia, nel 2025 sono stati incontrati in attività di outreach realizzate insieme a WeWorld 28 nuclei per un totale di 71 persone, con una presenza di 11 famiglie con figli (per un totale di 36 individui), e 9 nuclei monoparentali (per un totale di 19 persone). Tra i principali Paesi di provenienza figurano Algeria (13), Eritrea (12), Marocco (9), Nigeria (5) e Tunisia (4), accanto a presenze più limitate dall'area mediorientale. Nel 2024 i nuclei incontrati risultano più numerosi: 62 per un totale di 166 persone, di cui 27 famiglie con figli e 10 nuclei monoparentali, ma con una composizione geografica simile, già caratterizzata da una forte presenza di origine africana e, in misura minore, mediorientale.

A Oulx l'organizzazione OnBorders[58] nel corso del 2025 ha registrato quasi 12.000 persone in transito, di cui più di 3.200 minori non accompagnati, quasi 500 donne e 200 bambini.

Questi dati sono legati esclusivamente alla dimensione del transito e non contabilizzano le presenze sul territorio ad altro titolo; in modo complementare, è possibile prendere in conto i dati raccolti dallo sportello legale di Diaconia Valdese[59]. Lo sportello, attivo quattro giorni a settimana presso il Rifugio Massi, offre essenzialmente supporto alle persone in transito. Nel 2025 ha registrato il transito di 122 nuclei familiari, a cui sono associati 157 minori.

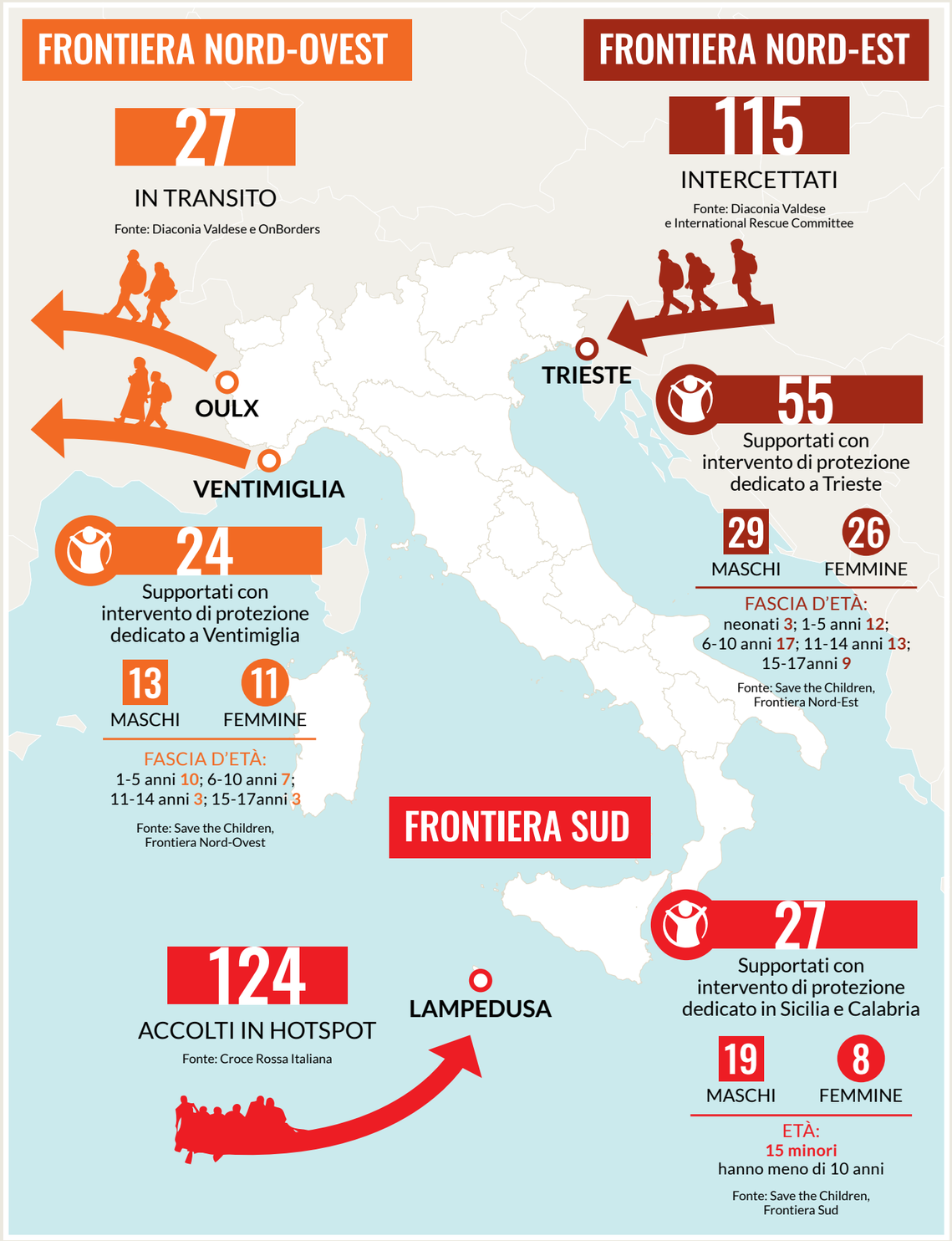
In sintesi, le informazioni raccolte relative ai minori e ai nuclei in transito e uscita sono stringate e tendono a recensire essenzialmente la composizione del nucleo a livello statistico. Solo quando le persone ricorrono a servizi puntuali possono emergere informazioni più precise relative alla struttura del nucleo o relative a situazioni pregresse, ma costituiscono un dato parziale. In termini generali, infatti, la mancanza di un sistema di monitoraggio sistematico nelle aree di frontiera terrestre contribuisce a un quadro frammentato in cui una quota significativa dei movimenti rimane non tracciata.

Nel complesso, i movimenti di uscita, transito e rientro dei minori in famiglia appaiono fortemente fluidi e difficili da quantificare. A questo si aggiunge anche la frequente mobilità tra le aree di frontiera e le grandi città di transito (Torino, Milano, Roma) che suggerisce l'esistenza di circuiti migratori non intercettati dal sistema istituzionale. Come si vedrà, le testimonianze raccolte indicano una tendenza crescente al transito verso altri Paesi europei, spesso dopo periodi di permanenza nei CAS o in accoglienza informale.

Questi elementi mostrano come una parte importante dei nuclei familiari con minori rimanga ai margini del sistema ufficiale di accoglienza, passando rapidamente da una fase all'altra (ingresso, accoglienza, uscita, rientro). L'aumento della mobilità e la mancanza di dati coordinati limitano dunque la possibilità di ricostruire traiettorie chiare e complete.

MONITORAGGIO INDIPENDENTE DEI MINORI MIGRANTI INCONTRATI IN FRONTIERA CON LE PROPRIE FAMIGLIE - OTTOBRE 2025

Fonti: Croce Rossa Italiana, Diaconia Valdese, International Rescue Committee, OnBorders, Save the Children



3.3.3 Le carenze statistiche e recettive del sistema di accoglienza

Una delle principali criticità del sistema di accoglienza in Italia risiede nella carenza strutturale di posti disponibili. Tale deficit incide in modo specifico sulla condizione dei migranti richiedenti asilo, mentre le persone migranti che, nella fase di prima accoglienza, non presentano domanda di protezione – inclusi i minori – restano escluse dai medesimi canali di accesso e risultano ulteriormente marginalizzate all'interno del sistema.

A dicembre 2023, il sistema di accoglienza registrava una complessiva capienza di posti disponibili nei diversi tipi di centri di accoglienza pari a 143.039: 97.718 posti nei Centri di accoglienza straordinaria (CAS), 5.010 nei centri di prima accoglienza (3,5% – CPA e Hotspot) e 40.311 nel Sistema di accoglienza e integrazione (SAI)[60]. Nello stesso anno sono state accolte 136.906 persone tra CAS, prima accoglienza e SAI e nel 2024 134.549, confermando un valore stabile nel tempo.

La carenza strutturale di posti è legata da una parte allo scarto tra posti assoluti disponibili e numero di domande d'asilo annue, dall'altra soprattutto ad un effetto di saturazione determinato dai tempi di permanenza nelle strutture che per diverse ragioni (lunghezza della procedura, permanenza nei centri durante le fasi di ricorso) si prolunga in modo significativo.

Nel 2024, 96.738 persone (71,9%) si trovavano nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria), 33.201 (24,7%) nel SAI (sistema ordinario), 4.610 (3,4%) nei centri di prima accoglienza (CPA e hotspot), con uno sbilanciamento evidente verso la prima accoglienza[61].

Al momento in cui si scrive, non ci sono informazioni sistematiche generali disponibili e aggiornate a livello nazionale riguardo la presenza di famiglie con minori nelle diverse strutture di accoglienza, anche perché l'organizzazione del sistema di accoglienza attuale non definisce nello specifico la categoria di nucleo con minori e non destina dunque a questa categoria condizioni specifiche di ricezione.

APPROFONDIMENTO

L'ACCOGLIENZA DELLE FAMIGLIE A TRIESTE

I dati forniti da ICS – Consorzio Italiano di Solidarietà relativi al periodo gennaio-ottobre 2025[62] restituiscono un quadro di accoglienza sul territorio triestino fortemente caratterizzato dalla componente familiare. Su un totale di 115 nuclei accolti, pari a 388 persone, ben 91 nuclei includono uno o più minorenni, per un totale di 159 minori, oltre il 40% delle persone accolte. Questo dato evidenzia come, in questo contesto territoriale, la seconda accoglienza non sia orientata prevalentemente a individui singoli, ma piuttosto a nuclei familiari strutturati, con conseguenti implicazioni in termini di bisogni educativi, scolastici, sanitari e di integrazione.

Dal punto di vista delle caratteristiche interne dei nuclei, emerge inoltre una significativa incidenza di situazioni di vulnerabilità: 36 nuclei sono monoparentali, ovvero circa un terzo del totale. Parallelamente, circa la metà dei nuclei (55) è inserita in soluzioni di convivenza condivisa, con una media di tre nuclei per struttura, mentre 60 nuclei dispongono di un appartamento autonomo.

La composizione dei minori presenta una sostanziale parità di genere (83 femmine e 73 maschi). Sul piano delle provenienze, infine, il contesto appare fortemente polarizzato: la componente più numerosa è rappresentata da nuclei provenienti dall'Ucraina (48), seguiti da Kosovo, Colombia, Turchia e altri Paesi con numeri più contenuti.
Questa forte incidenza ucraina riflette l'impatto della protezione temporanea attivata a seguito del conflitto, che ha determinato un afflusso di famiglie, spesso composte da donne con figli, con bisogni specifici e percorsi di inserimento differenti rispetto ad altri gruppi nazionali.

Per quanto riguarda la seconda accoglienza nel Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), il recente Rapporto Annuale 2026[63] (con dati aggiornati al 2025) evidenzia un aumento dei minorenni accolti in progettualità di accoglienza ordinaria (minori migranti in famiglia) e una diminuzione di quelli non accompagnati (MSNA): i primi passano da 8.360 nel 2022 a 10.334 nel 2025; viceversa, i secondi scendono da 6.864 nel 2022 a 4.370 nel 2025.

Nel 2025, i minorenni accolti nei progetti SAI costituivano il 26,6% dei beneficiari, per un totale di 14.829 bambini, bambine e adolescenti; di questi il 29,5% non è accompagnato, il 69,7% è un minore in famiglia e a questi si aggiunge lo 0,8% di beneficiari minori accolti in progettualità DM-DS[64].
In generale, la disponibilità di posti SAI, residuale rispetto ai posti in CAS, è legata alla attivazione degli enti locali e delle organizzazioni del terzo settore: la distribuzione sul territorio nazionale (significativa sia in aree urbane che in territori extra-urbani) dipende dunque da diversi fattori, tra cui la propensione delle amministrazioni ad investire in progetti e processi di integrazione.

Infine, per quanto riguarda le uscite dal sistema di accoglienza, i dati generali sono relativamente ridotti e mancano anche in questo caso informazioni specifiche sui minori in famiglia.

3.3.4 I limiti dell'analisi

Come evidenziato, l'analisi quantitativa relativa alla prima accoglienza dei minori arrivati senza un visto di ingresso con la propria famiglia in Italia presenta limiti strutturali significativi, derivanti principalmente dalla frammentarietà dei dati disponibili e dall'assenza di un sistema coordinato di monitoraggio. Le diverse fasi del percorso di accoglienza — ingressi, accesso alle strutture, permanenza e uscita — non sono collegate da un tracciamento continuo e ciò comporta una forte disomogeneità nella quantità e qualità dei dati raccolti.

Innanzitutto, le situazioni di transito e di uscita dal territorio o dal sistema di accoglienza, spesso volontarie o non formalizzate, risultano estremamente difficili da quantificare. Le organizzazioni umanitarie e la società civile, attraverso il monitoraggio svolto nei punti di transito (frontiere, grandi città, nodi ferroviari), forniscono dati parziali che evidenziano una presenza crescente di nuclei familiari con minori. Tuttavia, tali dati rappresentano solo una parte dei movimenti effettivi e non consentono di ricostruire le traiettorie complete.

In secondo luogo, la carenza strutturale di posti nei sistemi di accoglienza (CAS e SAI) comporta che una quota significativa di richiedenti asilo aventi diritto non acceda formalmente alle strutture. Ciò determina un aumento della precarietà abitativa e dell'esposizione alla vulnerabilità, soprattutto per i nuclei familiari.

In contesti territoriali particolarmente sotto pressione, la mancanza di posti disponibili è compensata — in modo disomogeneo e non sistematico — da dispositivi di accoglienza umanitaria e solidale, la cui capacità è però variabile e non documentata sistematicamente.

Un ulteriore limite riguarda l'assenza di un sistema integrato di raccolta dati che fa sì che molti nuclei familiari risultino registrati in una fase (ad esempio all'ingresso), ma non siano più rintracciabili nella fase successiva (ad esempio presso le strutture di accoglienza). Le procedure di trasferimento interprovinciale o interregionale, i dinieghi, i ricorsi e la mobilità verso altri Paesi contribuiscono a rendere difficile la ricostruzione dei percorsi delle famiglie migranti.

Questi limiti confermano la necessità di integrare l'analisi quantitativa con un approccio qualitativo multi-situato, capace di ricostruire percorsi e criticità nei diversi territori e nelle diverse fasi del sistema di accoglienza.

4

LA RICERCA SUL CAMPO

4.1 Le dimensioni della ricerca qualitativa

Nel corso dei 10 mesi della ricerca sul campo sono stati intervistati 48 nuclei familiari[65] in luoghi e situazioni molto diverse tra loro. Oltre a queste famiglie, che durante le interviste hanno condiviso le loro esperienze in Italia, le loro difficoltà e le loro speranze, sono state raccolte molte altre testimonianze indirette, grazie alla preziosa collaborazione di tutti gli stakeholder che si confrontano quotidianamente con questa realtà e che hanno permesso di comprendere ed analizzare la complessità della dimensione familiare all'interno delle diverse componenti del sistema di accoglienza italiano. Oltre a quelle con le famiglie, sono state realizzate interviste con 20[66] tra enti gestori di centri di accoglienza, attori umanitari, servizi pubblici locali, organizzazioni di società civile, che hanno permesso di integrare in maniera complementare il punto di vista delle famiglie e di evidenziare problematiche tecniche e gestionali legate al funzionamento del sistema di accoglienza italiano.

La ricerca si è concentrata sulla condizione delle famiglie migranti con figli, in arrivo e prima accoglienza, che si trovano nelle diverse fasi del processo amministrativo e del percorso di inserimento e integrazione nel tessuto sociale ed economico italiano: nello specifico, si è focalizzata l'attenzione su nuclei di richiedenti asilo o con visti temporanei, inseriti in traiettorie di vita caratterizzate da una transizione, più o meno lunga, più o meno complessa, verso la regolarizzazione amministrativa.

La ricerca si è sviluppata dunque all'interno di un perimetro specifico, che in primo luogo ha come dimensione amministrativa quella della richiesta e dell'ottenimento da parte dei nuclei con minori di un permesso di soggiorno temporaneo che permette loro di stabilizzarsi sul territorio e di intraprendere percorsi di integrazione a medio e lungo termine. Inevitabilmente, analizzare l'esperienza dei nuclei con minori alle prese con questi percorsi amministrativi significa anche tenere conto di tutte le discontinuità di questi stessi percorsi, e integrare nell'analisi le situazioni dei minorenni che, con le loro famiglie, rimangono ai margini o esclusi dal dispositivo di accoglienza nazionale.

La dimensione amministrativa è inevitabilmente associata alla dimensione temporale, che va dall'espletamento delle prime pratiche di richiesta di asilo o di un permesso temporaneo specifico (ad esempio il permesso di soggiorno temporaneo per cure mediche), all'ottenimento di uno status amministrativo che permetta l'uscita progressiva dall'accoglienza e la transizione verso condizioni di indipendenza e autonomia socio-economica: si tratta di percorsi spesso lunghi e «lenti», che diventano il quadro all'interno del quale i minori si trovano a vivere e crescere spesso per anni. L'accoglienza, o la non accoglienza, per i minori migranti in famiglia passa per situazioni caratterizzate da temporalità e ritmi diversi, da rallentamenti forzati e brusche accelerazioni: dalla permanenza nei centri di accoglienza per anni, alla necessità urgente di trovare situazioni di emergenza, quando la protezione termina o viene interrotta.

Una terza dimensione rilevante è quella spaziale, intesa sia a livello strettamente abitativo che geografico: da una parte, i minori e i loro genitori sono portati spesso a vivere per lunghi periodi in strutture di accoglienza collettive, con un impatto significativo sulle dinamiche familiari, relazionali e sulla salute psicofisica; dall'altro, il sistema di accoglienza mette le famiglie di fronte a discontinuità territoriali (trasferimenti) che hanno un impatto spesso negativo sullo sviluppo di relazioni sociali. In particolare, per i minori, la precarietà abitativa e relazionale (non avere una casa, dover cambiare improvvisamente scuola e amicizie) ha un effetto destabilizzante che rischia di compromettere l'evoluzione del percorso di integrazione e lo sviluppo psico-fisico della persona.

Si è scelto di focalizzare l'attenzione su queste traiettorie specifiche, pur consapevoli che esistono altre dimensioni altrettanto problematiche al di fuori dei percorsi di accoglienza – per nuclei in situazione di irregolarità amministrativa – o successive a questi percorsi – precarietà economica, sociale, abitativa e lavorativa.

> *A livello locale, dalla Prefettura, ai Comuni, enti gestori, c'è la realtà di questa situazione. È lì che si gestisce, ma c'è proprio uno scarto tra la visione diciamo nazionale, statale e invece la messa in pratica sui territori.*
> (Referente Caritas Trieste)

Una delle considerazioni fondamentali è che il sistema si è sviluppato ed organizzato per gestire essenzialmente percorsi individuali, mentre i processi migratori contemporanei riguardano in modo sempre più significativo anche nuclei familiari con minori. La dimensione del nucleo familiare, che si manifesta all'interno del sistema di accoglienza in tutta la sua complessità, data dalla sommatoria delle diverse specificità individuali e da problematiche logistiche e organizzative che hanno un impatto significativo sulle pratiche di accoglienza, non può che essere analizzata ed affrontata in maniera sistemica, integrata e olistica. Si tratta della necessità di ripensare il paradigma dell'accoglienza alla luce di questa complessità e di elaborare un approccio sistemico che eviti di acuire fragilità e vulnerabilità all'interno del sistema di accoglienza e che possa agevolare progressivamente l'inserimento delle famiglie con minori nel tessuto sociale ed economico nazionale.

In secondo luogo, la scelta di focalizzare l'attenzione sui nuclei familiari con minori all'interno dei percorsi di accoglienza corrisponde ad una valutazione prospettica: individuare le complessità e le fragilità di cui sono portatori queste famiglie e osservare le criticità del sistema rispetto alla loro accoglienza serve ad incentivare una riflessione anche in ottica preventiva e di anticipazione. Di fatto, migliorare i percorsi di accoglienza, favorire i percorsi di socializzazione di integrazione già nella fase della prima accoglienza rappresenta un investimento, per le persone e per i territori che le accolgono, in termini sociali ed economici, che permette di prevenire traiettorie di precarizzazione e di marginalizzazione.

4.1.1 Approccio metodologico e struttura delle interviste

L'incontro con le famiglie intervistate è stato agevolato dagli attori direttamente o indirettamente coinvolti nei diversi centri destinati alla loro accoglienza, che hanno consentito di instaurare un rapporto di fiducia e di trasparenza rispetto agli obbiettivi della ricerca, cioè di osservare e comprendere la condizione dei minori migranti in famiglia all'interno di un dispositivo di accoglienza nazionale estremamente eterogeneo e differenziato. È necessario anche precisare che questa ricerca non ha come obiettivo di analizzare il sistema di accoglienza italiano nel suo insieme, né tantomeno di «valutare» le caratteristiche di ciascuno dei luoghi all'interno dei quali sono accolte le famiglie: benché emergano alcune contingenze legate a situazioni specifiche, è importante sottolineare come l'approccio sia sostanzialmente quello di comprendere il punto di vista, la situazione e la condizione delle famiglie e dei minori, all'interno di un sistema complesso che questa ricerca non ha l'obbiettivo di poter descrivere interamente.

La struttura delle interviste (costruite secondo uno schema di domande semi-strutturate) articola le tre fasi dell'esperienza di accoglienza, senza interpellare in modo esplicito le traiettorie pregresse, prima dell'arrivo in Italia, e che sono state eventualmente condivise spontaneamente dagli intervistati. Le famiglie sono state invitate a raccontare in un primo momento il periodo che va dall'arrivo in Italia all'ingresso nella struttura in cui risiedono nel momento del colloquio, in seguito a raccontare il presente del loro percorso di accoglienza e, infine, a elaborare una proiezione verso il loro futuro in Italia. Uno degli elementi emersi immediatamente è che più il percorso di accoglienza è funzionale, più le famiglie riescono a proiettarsi in un futuro concreto e in una autonomia socioeconomica, mentre quando l'esperienza di accoglienza risulta complessa o problematica, è più difficile per loro immaginare l'uscita dal sistema e l'autorealizzazione. La proiezione nel futuro è legata anche alla situazione specifica dei nuclei: va considerato, infatti, che le interviste intercettano momenti estremamente diversi nelle traiettorie delle famiglie. In alcuni casi sono appena arrivate in Italia e hanno una esperienza estremamente circoscritta del sistema di accoglienza; in altri casi, sono all'interno del sistema da mesi o da anni.

4.2 Chi sono le famiglie con minori sul territorio italiano: alcuni ritratti

Ogni storia, ogni incontro, ogni intervista sono caratterizzati da un elevato livello di complessità, nella misura in cui convergono nella discussione passato, presente e futuro di ciascuno dei membri della famiglia, emergono responsabilità e sensi di colpa dei genitori, inquietudini espresse o latenti degli stessi genitori per la sorte della famiglia e dei figli, o espresse in maniera più o meno esplicita dai figli. Nello stesso tempo, nessuna intervista è uguale ad un'altra: se per le persone singole in accoglienza (uomini, donne, minori soli), nonostante la complessità delle traiettorie soggettive, è possibile individuare dei pattern che si ripetono, e dunque delle situazioni "simili" che permettono di definire alcune tipologie di analisi e di interventi; confrontarsi con i nuclei familiari, data la loro complessità strutturale che aumenta in maniera proporzionale le variabili da considerare, obbliga ad affrontare situazioni e configurazioni praticamente sempre diverse. Si potrebbero descrivere le situazioni singole di tutte le famiglie incontrate, ma poiché l'intento della ricerca non è quello di illustrare casi specifici, ma di mettere in evidenza alcune costanti generali legate ai percorsi dentro e fuori l'accoglienza, e di sottolineare alcune criticità ricorrenti che riguardano i minori migranti e le loro famiglie, diventa più significativo abbozzare alcuni ritratti esemplificativi che illustrano la grande diversità di realtà incontrate.

La prima famiglia incontrata nel corso della ricerca è di origini tunisine. L'incontro avviene a Oulx, alla frontiera alpina franco-italiana, nel luglio del 2025. In contatto con gli attori sul campo che presidiano il territorio prestando soccorso e sostegno alle persone «in transito» intorno al Rifugio Massi[67], la visita è stata organizzata con l'idea di incontrare brevemente alcuni eventuali nuclei in procinto di lasciare l'Italia per proseguire il proprio viaggio in un altro Paese europeo. I nuclei «in transito» al Rifugio non sono la maggioranza, ma - a detta degli operatori e operatrici - rappresentano comunque una presenza che è diventata costante negli ultimi anni (si vedano i dati quantitativi). Ma durante il breve soggiorno nessuna famiglia «in uscita» transita per il presidio: la famiglia tunisina è una famiglia «in rientro», ed è accolta insieme a due altri nuclei, anch'essi di rientro da Francia e Germania: un nucleo biparentale egiziano, con una bambina di pochi mesi e in Rifugio da quasi due mesi, e uno monoparentale eritreo, una mamma con una figlia di circa 7 anni, appena arrivate. Da tre mesi la famiglia tunisina è ospitata al Rifugio, la cui organizzazione, pensata per le persone in transito, è stata parzialmente riconfigurata per «fare spazio» a queste famiglie, in attesa che vengano inserite in un percorso di accoglienza formale. Nel frattempo, aspettano, in una situazione di sospensione che viene riferita come logorante.

L'esperienza descritta dalla madre fino all'arrivo a Oulx – il padre è assente al momento dell'intervista, ha accompagnato il figlio adolescente, colpito da una crisi di ansia, in ospedale per accertamenti – è un'odissea durata anni, e che i 4 figli, dai 5 ai 14 anni, portano addosso come i genitori: vengono riferiti problemi amministrativi in Francia a causa di una gravidanza problematica, rientro in Tunisia, nuova partenza per la Francia, separazione del nucleo ed espulsione della madre che rientra in Italia via Lampedusa, raggiunge marito e figli in Francia. La famiglia, a causa della situazione amministrativa instabile, delle condizioni precarie di vita e ad esperienze di riferito razzismo, decide di rientrare in Italia. Ma l'Italia per loro in questo momento è Oulx: Diaconia valdese si prende cura del dossier amministrativo e della situazione sanitaria della famiglia, il Rifugio provvede al loro sostentamento in attesa che venga proposta loro una collocazione più idonea per una famiglia di sei persone; i ragazzi non sono stati iscritti a scuola, le giornate sono scandite dai ritmi dettati dalle persone in transito, la famiglia passa il tempo chiusa nella propria stanza nei momenti di grande affluenza, per uscire quando il Rifugio si svuota (n.d.r. qualche settimana dopo la famiglia viene trasferita in un centro di accoglienza a Torino).

> *Vivere in pace? Cosa vuol dire? Vuol dire vivere tutti i tuoi problemi, che hai combattuto tutti i tuoi problemi, lavorare come tutti gli altri, fare il sorriso con la famiglia, vedere i miei bambini e figli riuscire a vivere la loro vita.*
> *Quella è la vita in pace. Anche se c'è la guerra, possiamo vivere in pace. Non è la guerra.*
> *Qui c'è un po' di pasta se volete mangiare? No, no, mangiamo dopo.*
> (Madre di origini tunisine, Oulx)

L'incontro di Oulx ha aperto immediatamente lo sguardo su una dimensione inattesa della ricerca, che ha portato a rimettere in discussione parzialmente la metodologia e il focus del lavoro, pensato inizialmente in termini di traiettorie possibili (arrivi in Italia, ingresso nel sistema di accoglienza o eventuale transito ed uscita), e che contemplava già una serie di biforcazioni e diffrazioni all'interno del sistema, ma che ha dovuto integrare un livello ulteriore di complessità (spaziale e non solo) legato alla dimensione del rientro, che aggiunge ulteriori

problematiche amministrative per la famiglia e che ha un impatto destabilizzante anche sui dispositivi di assistenza umanitaria di supporto alle persone in migrazione. L'analisi dei processi migratori sintetizza e permette di concettualizzare traiettorie simili, ma in realtà ciascuna esperienza è singolare e dipende dalle variabili esterne che intervengono ad incidere su di essa (il viaggio, le condizioni di accoglienza, le situazioni individuali), e la situazione del nucleo che le attraversa.

La composizione della famiglia tunisina, numerosa e con un dossier sanitario complesso, inoltre, ha esplicitato la necessità di confrontarsi subito con la sommatoria di molteplici e diversificate vulnerabilità e la complessità che caratterizza i nuclei familiari, e di pensare a ciascuna individualità, con le proprie esigenze, le proprie difficoltà e le proprie aspettative, all'interno di un sistema, in quanto «corpo» comune in evoluzione. Questa dimensione collettiva è un elemento fondamentale per analizzare l'accoglienza dei minori con famiglie: in primo luogo perché le famiglie si pensano e si raccontano come insieme, integrando le varie soggettività e le loro rispettive fragilità; in secondo luogo, perché è proprio questa complessità multipla a rappresentare la sfida maggiore, per attori umanitari, strutture di accoglienza e sistema di protezione

> *C'è la casa, la scuola dei bambini, il lavoro di papà, di mamma, il sogno per me e mio marito. Poi, tutte le cose, con lo studio, con il lavoro.*
> (Madre di origini tunisine, Oulx)

Nel dicembre 2025 in un CAS in provincia di Roma una famiglia di origini pakistane con 4 figli che oggi hanno tra i 6 e i 14 anni racconta la propria esperienza di vita all'interno del centro: per una serie di ragioni, amministrative, pratiche e di salute di uno dei genitori, questo nucleo risiede all'interno del sistema di accoglienza da 8 anni. Il figlio più piccolo è nato in accoglienza, gli altri ragazzi hanno frequentato quasi tutta la scuola dell'obbligo vivendo nel centro. Le dinamiche familiari e la difficoltà di costruire percorsi di autonomia (lavorativa, abitativa, sociale) al di fuori della struttura tengono il nucleo in una dimensione di stallo che non sembra potersi risolvere a breve.

> *Però abbiamo passato sette anni qua. […] Noi ci sentiamo bene qua, quanto sentiamo che questa è la nostra casa. […] È possibile che passi sette anni, capito?*
> *Però quello non è un problema per noi. Sempre restare qua. Anche tutti i bambini.*
> *Sentiamo che questa è la nostra casa. Anche se siamo una famiglia, qualche volta ci sono differenze [di opinioni] con mia figlia, con mia moglie, però insomma siamo vivi.*
> *Adesso loro stanno crescendo, scuola, eccetera, eccetera.*
> (Padre di origini pakistane, Roma)

A settembre 2025, una donna di origini peruviane racconta la sua esperienza di accoglienza a Torino, dal suo arrivo nel 2023 ad oggi: l'inserimento nel sistema di accoglienza, le difficoltà per ottenere il ricongiungimento delle figlie più grandi, rimaste inizialmente nel Paese di origine con i nonni, l'esperienza positiva di essere accolta in un CAS diffuso[68], e di poter abitare «in una casa». In questa situazione, il coefficiente di autonomia della madre sembra conciliarsi con una situazione di accoglienza idonea: nonostante le numerose difficoltà pratiche, l'accoglienza diffusa sembra agevolare il percorso di integrazione di tutti i membri della famiglia.

> *Quando è successo tutto il problema, noi abbiamo pensato di venire in Italia. La sua sede [del marito] gli aveva detto che lui poteva venire prima, sistemarsi bene, dopo un tempo [saremmo arrivati] io con i miei figli. Però [a causa della situazione in Perù], io non potevo aspettare. Io sono arrivata qua dopo tre mesi, con i miei figli piccolini, e stiamo in una stanza. Perché io sono arrivato dal Perù a Spagna, ho fatto lo scalo, dopo direttamente a Torino. Io ho sentito della cooperativa, dopo una settimana ero andata alla Prefettura, dopo tre settimane mi hanno chiamato dalla cooperativa. Grazie a Dio, perché come le dico che il mio marito abitava in una stanza dove c'erano solo uomini. Io mi sento tranquilla perché le mie tre figlie sono femmine.*
> (Madre di origini peruviane, Torino)

Nello stesso mese di settembre, a Milano una famiglia algerina, arrivata dopo un transito in Francia, racconta di essere in una situazione generale più precaria: in attesa di un inserimento in accoglienza, madre, padre e due figli di 12 e 8 anni sono alloggiati in una struttura comunale. Il dossier amministrativo è complesso, la situazione di alloggio è precaria, nella misura in cui, ad esempio, la famiglia trascorre le giornate insieme, ma la notte la madre e i figli rimangono nell'ala del centro destinata alle famiglie, mentre il padre – per questioni di regolamento interno e per la struttura del centro - deve spostarsi nell'area riservata ai maschi adulti.

In questo caso la situazione precaria e la tensione all'interno della struttura vanno ad amplificare fragilità pregresse e generano inquietudini rispetto al futuro, con problematiche di disagio psicofisico che si manifestano sia nei genitori che nei figli.

> *Avevo una stanza piena di cimici di letto, […] ho visto i miei due bambini in uno stato molto grave, sono rimasta quasi una settimana, mi hanno cambiato la stanza dopo 5 giorni! Quanto tempo stiamo in un'altra stanza? Una settimana? Sì, abbiamo sofferto, non dormivo, due sedie per dormire.*
> (Madre di origini algerine, Milano)

Nel febbraio del 2026 in un CAS della provincia di Agrigento, un nucleo di origini senegalesi, arrivato via Lampedusa è in attesa dell'esito del ricorso ad un diniego. Il figlio è piccolo, nato in Italia: il papà lavora già un po' sul territorio, la mamma è più vincolata alla struttura, tra cura del bambino e difficoltà con la lingua. Ma è fiduciosa del buon esito del ricorso, e racconta di voler restare ad Agrigento, dove si trova bene. In questo caso la problematica più evidente è quella legata alla situazione amministrativa, mentre la struttura di dimensioni ridotte e la maggiore prossimità con gli operatori sembrano garantire al nucleo una condizione di protezione e di tranquillità che, a quanto raccontano, li mette nella condizione di accettare di buon grado una sistemazione temporanea e precaria.

> *Per me l'Italia è buona, ma io e mio marito vediamo l'Italia come una benedizione per noi. Per il suo lavoro, lavora qui, non troppo lontano.*
> (Madre di origine senegalese, CAS Agrigento)

Questi sono dei ritratti sommari di alcune delle famiglie incontrate nel corso della ricerca: ognuno di essi racconta una traiettoria singolare che dipende dalla composizione del nucleo familiare, dall'età e bisogni dei bambini e bambine, dall'esperienza pregressa e dalla condizione specifica di accoglienza in cui si trovano. In ognuna di queste testimonianze si esplicita sistematicamente la dimensione collettiva.

Nelle parole dei genitori, ma anche nelle parole dei minori che sono stati intervistati, emergono in modo esplicito sia l'esigenza di mantenere sempre il focus sulla dimensione nucleare (il fatto di pensarsi prima di tutto come famiglia), sia la difficoltà di gestire in parallelo la molteplicità di livelli e le diverse problematiche di ciascuno dei membri della famiglia. I bisogni sono talvolta contraddittori e in conflitto tra loro (l'esigenza di studiare o lavorare in un sistema di accoglienza non pensato per le famiglie, per esempio, non è conciliabile con la necessità di prendersi cura di un neonato), le prospettive vengono stravolte da problemi di salute, le attese e pratiche amministrative destabilizzano l'equilibrio precario che ciascun nucleo cerca di creare nelle condizioni di accoglienza in cui vive.

> *Adesso vado a fare la terza media, perché l'anno scorso il mio pensiero era farlo, ma non potevo perché i miei figli piccolini avevano meno di un anno, non sapevo dove lasciarli. […] Adesso, grazie a Dio, in Comune, mi hanno accettato e i miei figli stanno lì in asilo, [ci stiamo] sistemando, abituandoci e tutto.*
> (Madre di origini peruviane, Torino)

La comprensione e la gestione di questa dimensione plurale, legata a bisogni e vulnerabilità soggettive che si sommano nella prospettiva familiare, rappresenta una delle sfide centrali nell'articolazione e nell'adattamento di un sistema di accoglienza che si occupi adeguatamente delle famiglie. Per gli operatori e le operatrici dell'accoglienza sviluppare una lettura organica della situazione familiare, che tenga conto delle dimensioni psicologiche soggettive, delle problematiche pratiche di ciascuno dei membri e delle dinamiche all'interno del nucleo, della dimensione transculturale, diventa indispensabile, sia per accompagnare e tutelare il nucleo stesso, sia per gestire la sua presenza all'interno di una struttura collettiva in cui possono essere accolti altri nuclei familiari con diversificate necessità.

> *"Ho avuto difficoltà in termini di lavoro, ho parlato con il mio capo per farglielo sapere che devo assistere mio figlio [ricoverato in ospedale prima e poi impegnato in numerose visite specialistiche e terapie], quindi, a volte siamo in emergenza. È stato difficile all'inizio perché c'erano molti cambiamenti, perché il mio capo non mi permetteva di andare avanti.*
> *Adesso lavoro in un magazzino e inizio alle 8.00 e finisco alle 13.00. Ma il mio capo è molto bravo io finisco alle 13.00 e posso andare in autobus e tornare a casa in tempo corretto.*
> *Devo continuare a lavorare, non è un problema pesante, ma è bene che il mio capo mi aiuti".*
> (Padre di origini nigeriane, CAS Roma)

Al netto dell'unicità di ciascun essere umano, i minorenni che migrano con la propria famiglia sono un gruppo meno omogeneo rispetto ai minori non accompagnati (in prevalenza adolescenti maschi tra i 16 e i 17 anni arrivati in Italia tramite rotte migratorie ad alto rischio) per via di età – e dunque bisogni - estremamente variegate e storie di migrazione diverse. Questi fattori influenzano anche il loro modo di partecipare alle interviste effettuate per la ricerca.

Rispetto alla composizione demografica, tra i minorenni in famiglia ci sono:

- Neonati: Per loro le questioni principali sono legate alle pratiche di cura, al sostentamento (alimentazione) e alla risposta ai bisogni primari, dimensioni che ricadono quasi interamente sulla figura materna.
- Bambini in età prescolare e scolare, che iniziano a confrontarsi con lo spazio esterno, con il gruppo di coetanei, con la curiosità, l'esplorazione del mondo e delle relazioni nell'ambiente che li circonda. Molti di loro dimostrano una forte partecipazione attiva durante le interviste, volendo condividere i propri ricordi e le impressioni sul viaggio o sul loro arrivo e vita in Italia.
- Adolescenti e neomaggiorenni: per loro la sfera sociale e relazionale (scuola, coetanei, territorio) diventa fondamentale, il che talvolta genera tensioni educative tra genitori e operatori dei centri. Hanno un'autonomia tale da permettere interviste indipendenti rispetto a quelle dei genitori, offrendo punti di vista complementari.

Rispetto alle traiettorie della migrazione, emergono in modo significativo le diversità nelle storie di migrazione e nei canali di arrivo e di inserimento in accoglienza. Questa diversità si esprime profondamente nel modo in cui hanno vissuto, insieme ai loro genitori o caregivers, il viaggio e come articolano nel presente il legame con il Paese d'origine o con l'Europa:

- Minori nati in Italia: alcuni dei bambini incontrati non hanno vissuto l'esperienza della migrazione diretta, essendo nati sul territorio italiano, a volte quando i genitori erano già inseriti all'interno degli stessi centri di accoglienza.
- Arrivi tramite rotte migratorie ad alto rischio (via mare o terra): è il caso, ad esempio, dei bambini subsahariani che arrivano lungo la rotta mediterranea. Spesso si tratta di bambini molto piccoli, nati nei paesi di transito dell'Africa Settentrionale o dei bambini in fuga dai conflitti.
- Arrivi tramite canali sicuri (visti turistici, sanitari o umanitari): riguarda generalmente famiglie con figli più grandi. Tra queste, spiccano i minori arrivati in Italia con la speranza di poter curare gravi patologie difficilmente trattabili nei Paesi d'origine.
- Minori con percorsi di "rientro" o migrazioni secondarie: bambini, bambine, ragazzi e ragazze che prima di arrivare in Italia hanno già vissuto per diversi anni in un altro Paese europeo, affrontando lì una parte della propria infanzia e della scolarizzazione.

Nonostante le differenze, il linguaggio e la velocità di inserimento nel tessuto sociale rispetto al nucleo familiare, accomunano bambini, bambine e adolescenti: mentre i genitori hanno spesso bisogno di mediatori linguistico-culturali, i minori si esprimono quasi sempre in italiano o in dialetto, appresi a scuola e con i coetanei. Questa competenza linguistica crea una "doppia velocità" all'interno della famiglia: i figli diventano i principali vettori di connessione con l'esterno, supportando i genitori in compiti complessi come visite mediche o pratiche legali.

In sintesi, la loro condizione è costantemente in bilico tra lo "spazio interno" (la vita comunitaria e privata del centro di accoglienza) e lo "spazio esterno" (la scuola, le regole sociali e i coetanei), un doppio binario che ogni minore vive in modo unico in base alla propria età e alla propria storia personale.

4.2.1 Le differenti composizioni dei nuclei familiari

Come si vedrà entrando nelle storie dei nuclei incontrati, ogni famiglia, in base alla provenienza, alle esperienze vissute, alla situazione attuale di ciascuno dei suoi membri, ha una situazione specifica, con la quale gli operatori delle strutture si confrontano quotidianamente, e che emerge nel corso delle interviste.

I nuclei familiari incontrati possono essere biparentali o monoparentali, o in misura minore caratterizzati da altre relazioni familiari di parentela. I nuclei monoparentali (generalmente con la presenza della sola madre) hanno un solo genitore presente, responsabile e referente per i minori, e un altro genitore (in genere il padre) che risiede altrove (in un'altra città o in un altro Paese) o che è rimasto nel Paese di origine (come nel caso di una donna eritrea incontrata a Roma o di una madre in un CAS di Milano che ha dovuto lasciare il padre dei figli in Tunisia). A Milano, un'altra madre e una figlia diciassettenne raccontano della loro esperienza di separazione con il resto della famiglia, il padre e 4 fratelli rimasti in Tunisia:

> ***D: E quanti siete in famiglia?***
>
> *Siamo 7, io la mamma, il papà e 5 figli. Io sono arrivata al Policlinico per mia figlia, per fare l'intervento. Gli altri sono in Tunisia.*
>
> (Madre di origini tunisine, Milano)

La mancanza di uno dei genitori, rimasto nel Paese di origine, spesso mette i ragazzi di fronte alla necessità di convivere con relazioni familiari a distanza:

> ***D: Tuo papà ti manca?***
>
> *Sì.*
>
> ***D: Lo vedi ogni tanto?***
>
> *Sì, ci chiama sempre. Mio papà sempre, anche quando non è al lavoro, anche quando è lavoro, ci chiama. Ci fa una videochiamata, anche se per 5-10 minuti, perché mio papà fa il tecnico di ceramica. Però anche 5-10 minuti ci dedica ogni giorno.*
>
> (Ragazza di origini tunisine, 12 anni, CAS Milano)

Oppure possono essere nuclei monoparentali in ragione dell'assenza completa di un secondo genitore (inesistente in casi di violenza, talvolta deceduto o scomparso, talvolta irreperibile dopo aver abbandonato la famiglia...). In alcuni casi, l'altro genitore non esiste e non viene menzionato, in altri invece viene messa in evidenza la sofferenza legata ad un'esperienza di abbandono.

> *Le serve il tempo, lei ha bisogno di fare cose piano, si dice un passo alla volta, probabilmente l'italiano può essere una cosa importante per lei, riuscire a lavorare un po' è già una cosa importante, poi piano piano si può pensare di costruire una cosa più [...]*
>
> (Mediatrice culturale a sostegno di madre single di origine maliana, CAS Roma)

> *Non so se è tornato ora, non ho più notizia, non so se è tornato, ma ero infermiera con bambino di 3 mesi e lui è tornato in Costa d'Avorio.*
>
> (Madre single di origini ivoriane, Ventimiglia)

Anche la struttura biparentale presenta configurazioni variabili, che difficilmente possiamo categorizzare: famiglie costituite da padre e madre di un numero variabile di figli, che hanno intrapreso l'esperienza migratoria in modo congiunto, o che in alternativa si sono ricostituite in Italia dopo pratiche formali di ricongiungimento o traiettorie, informali o all'interno dello stesso sistema di accoglienza, che le hanno separate temporaneamente.

Sono state intervistate anche famiglie che si sono create nel corso dell'esperienza migratoria, con figli nati da coppie formatesi nei Paesi di transito o all'interno dei centri di accoglienza (come diverse famiglie incontrate all'interno di un CAS a Roma). Ci sono famiglie che hanno portato con sé nipoti (figli di fratelli o sorelle, come nel caso di una famiglia palestinese a Roma, estensione orizzontale ad altri familiari), più raramente famiglie composte da nonna, madre e nipote, con il figlio già accolto in Italia (estensione verticale, famiglie di più di due generazioni).

> ***D. Tua figlia è qui? E con chi è arrivata?***
>
> *Si sono arrivate loro tre.*
>
> ***D. Tutte insieme?***
>
> *Sì, l'altro ieri. Mia nonna, mia madre e mia figlia.*
>
> (Padre di origine sudanese, Roma)

Inoltre, sono state incontrate alcune donne sole, insieme a figlie avute da padri diversi; altre donne che, avuto un figlio da un genitore assente, hanno concepito in accoglienza un nuovo figlio con un nuovo compagno; le interviste hanno raccolto testimonianze di donne che hanno perso figli, e figli che hanno perso un genitore, un fratello o una sorella, o altri membri della famiglia. Padri in viaggio con un figlio, mentre la moglie e gli altri figli sono rimasti «indietro» (come un padre afghano incontrato a Trieste con il figlio adolescente). Madri partite con una figlia, lasciando «a casa» padre e altri figli, per intraprendere un percorso di cure impossibili da ricevere nel Paese d'origine. Genitori che hanno perso un/a compagno/a, persone che hanno ritrovato, «ricostruito» o costruito ex novo una «famiglia» in migrazione.

Analizzare la condizione dei nuclei familiari pone di fronte alla necessità di interrogarsi sulla nozione normativa di famiglia, anche rispetto a schemi culturali che oggi vengono progressivamente relativizzati. I nuclei incontrati sul campo sono anche famiglie allargate o nuclei con legami non formalizzati, o non traducibili nel nostro linguaggio amministrativo, il che talvolta comporta un problema irrisolvibile. Le molteplici situazioni incontrate mettono di fronte anche ad un elemento che talvolta la logica normativa, gestionale e amministrativa fatica ad integrare: anche per le popolazioni migranti, la famiglia non è una struttura monolitica, ma è in costante evoluzione, sia per l'evoluzione delle relazioni tra genitori, sia per la crescita dei figli (in numero e in età) che obbliga a continui adattamenti, sia per l'intreccio nelle reti familiari di parenti allargati.

La gestione dell'accoglienza implica anche una relazione conoscitiva da parte degli operatori rispetto alla composizione e le dinamiche delle famiglie, così come dei suoi bisogni. In alcune situazioni, in cui le informazioni trasmesse dalle autorità risultavano sommarie, gli operatori hanno evidenziato questa necessità, da una parte per fornire ai nuclei un sostegno e tutele adeguate, dall'altro anche per rispondere a richieste delle autorità stesse ai fini della verifica dell'effettività del nucleo:

> *"A volte succede che durante i colloqui conoscitivi noi chiediamo alla coppia: "da quanto tempo siete sposati? Dove vi siete conosciuti? Qual è la vostra storia prima di arrivare in Italia" O chiediamo anche informazioni sulla storia di coppia.*
> *Ci è capitato che in questi colloqui ci raccontino che non sono matrimoni veri e propri, ma che si sono conosciuti in Libia o si sono conosciuti in Tunisia; quindi, sono delle coppie che si sono formate durante il loro percorso migratorio per aiutarsi ed arrivare in Europa.*
> *Su questi nuclei ovviamente ogni tanto la Prefettura ci chiede di approfondire con delle informazioni in più per capire la formazione del nucleo familiare, se effettivamente è anche legato da un sentimento, oppure sono delle situazioni che vengono create anche con lo scopo di ottenere i documenti".*
> (Gestore, CAS Agrigento)

Nel corso della ricerca, se da una parte sono emerse situazioni in cui la famiglia rappresenta l'unità di riferimento assoluta per le persone in accoglienza (e di conseguenza anche per gli operatori nei centri), con la capacità di fare corpo con caparbietà, coraggio e talvolta ostinazione, veicolate in particolare dalle madri, dall'altra la stessa famiglia risulta una struttura fragile, che subisce sofferenze e fatiche pregresse, che subisce situazioni di vita non idonee in accoglienza, e che deve integrare all'interno di contesti non domestici l'evoluzione delle soggettività e in particolare la crescita dei figli (e di conseguenza le tensioni legate a cambi di ruolo e dinamiche relazionali).

Non prendere in conto questi elementi e cercare di inquadrare queste situazioni all'interno di schemi predefiniti rischia di avere un impatto negativo sulla condizione e sulla tenuta del nucleo, soprattutto in contesti di permanenza in accoglienza estremamente lunghi. Per chi fa accoglienza, appare necessario mantenere alto il livello di attenzione e cura, mantenendo una estrema attenzione alle dinamiche familiari, pregresse o in divenire, in particolare rispetto alle condizioni di vita e alla tutela dei minori. Se da una parte si dovrebbe tendere, dove possibile, a rendere autonomi i nuclei permettendo loro di ricreare un ambiente familiare (casa), dall'altra è fondamentale garantire un monitoraggio, soprattutto nelle fasi iniziali dell'accoglienza, per individuare vulnerabilità o più in generale prevenire dinamiche interne o tensioni per arginarle, in particolare nell'interesse dei minori.

Questo inquadramento rispetto alle diverse configurazioni e situazioni familiari è necessario come corollario per approfondire la condizione specifica dei minori: di fatto, affrontare la questione dell'accoglienza delle famiglie con minori significa inevitabilmente confrontarsi anche con la dimensione della responsabilità nei loro confronti, che si articola tra genitori da una parte e operatori dell'accoglienza ed istituzioni dall'altra, e che si declina allo stesso tempo secondo logiche di controllo, di sicurezza, di tutela del superiore interesse del minore, di aspettative, di timori, di sensi di colpa, di frustrazioni. Se, di fronte a neonati o bambini in età prescolare la "tensione" tra le diverse logiche si articola essenzialmente intorno al corpo del bambino (salute, alimentazione, cura), quando i ragazzi e le ragazze sono più grandi entra in gioco, in modo sempre più determinante, la loro soggettività specifica che interviene a modificare gli equilibri e le dinamiche relazionali all'interno del nucleo, come all'interno del sistema di accoglienza.

4.2.2 Da dove arrivano? I percorsi tra fuga e speranza

I nuclei incontrati hanno le provenienze più diverse: una parte significativa delle famiglie, in arrivo dal Mediterraneo centrale, proviene da Africa settentrionale o subsahariana (Africa occidentale e corno d'Africa principalmente), una parte (più legata alla rotta balcanica) proviene da medio-oriente (comprese alcune famiglie palestinesi) o Asia centrale (Pakistan, Afghanistan, Bangladesh). Tuttavia, nei centri di accoglienza urbani (Milano, Torino, Roma) è capitato di incontrare anche numerose famiglie provenienti da altre regioni, in particolare America latina (Perù).

Alla dimensione della provenienza e dei Paesi d'origine si interseca quella delle diverse rotte: se alcune famiglie sono arrivate direttamente in Europa con un collegamento aereo dai Paesi di origine, altre hanno affrontato esperienze migratorie pluriennali, e talvolta, come dicevamo, si sono costituite in quanto famiglie proprio durante questo periodo di transizione. Alcune famiglie provengono da Paesi di transito, dove hanno risieduto talvolta per anni prima di arrivare in Italia: hanno vissuto principalmente in Libia o in Tunisia, ma talvolta, come per i casi di rientro volontario incontrati a Ventimiglia e Oulx, hanno vissuto per mesi o per anni in altri Paesi dell'UE, come la Francia o la Germania. Una parte minoritaria delle famiglie straniere incontrate in accoglienza ha già alle spalle un periodo di vita in Italia: si tratta di nuclei già presenti sul territorio con status differenti, ma che, in ragione dell'evoluzione della situazione nel Paese di origine o per altri motivi considerati pertinenti dalle autorità sono «entrati» nel dispositivo di asilo o di accesso a visti di residenza temporanea. È il caso di una famiglia del Bangladesh accolta in un CAS a Roma, che viene inserita nel centro dopo aver vissuto in un primo periodo sul territorio con regolare permesso, e successivamente scivolata in una situazione di precarietà abitativa e di irregolarità amministrativa.

Senza entrare nel merito della ammissibilità delle domande di asilo secondo i criteri formali, le interviste mostrano che, come spesso accade nelle esperienze umane, i percorsi non seguono schemi lineari o prestabiliti, ma risultano dall'intreccio di fattori geopolitici, ambientali e sociali, insieme a elementi soggettivi. Questo è coerente con la logica di valutazione differenziata delle domande che, nel tempo, ha dato origine a diversi esiti in termini di riconoscimento di forme di protezione internazionale.

Nel caso dei nuclei, in particolare, emerge come la scelta o la necessità di migrare non sia determinata prevalentemente dalle aspettative soggettive dei genitori (in quel caso, si ricorre generalmente a migrazioni individuali associate successivamente a pratiche di ricongiungimento familiare), ma dalla volontà di garantire ai figli, in una situazione di precarietà (sociale, economica) o pericolo, un futuro migliore (in termini generali) o nello specifico l'accesso a cure o trattamenti necessari nel caso di patologie particolari: si profila dunque una doppia matrice - non esclusiva ma complementare - che da una parte è caratterizzata dalla necessità primaria di fuga da condizioni di vita pericolose o estremamente difficili (conflitti, disastri ambientali, violenze varie), secondo una logica di sopravvivenza; dall'altra è legata alla speranza di offrire in particolare ai figli un futuro più sereno e sicuro.

Alcuni bambini più piccoli, quando disponibili, hanno partecipato alle interviste con i genitori, ed hanno insistito per raccontare la loro impressione, o condividere dei ricordi relativi al viaggio o all'arrivo in Italia.

D: Come v'hanno detto i vostri genitori che sareste partiti?

Ci hanno detto che sarebbe stato un viaggio normale, ma alla fine siamo restati qua in Italia.

D: Ah, voi sapevate che partivate per le vacanze?

Sì.

D: Ma sapete perché poi loro hanno deciso di partire?

Per sempre? Non lo so.

D: Non ne avete mai parlato con loro? E quindi avete salutato i vostri amici come se poi li avreste dovuti rivedere.

Dopo sì li abbiamo salutati ma poi tipo quando abbiamo saputo la notizia non eravamo molto tristi perché una nuova vita in un altro Paese era molto bella per me all'inizio ed è anche adesso.

(Fratelli di origine salvadoregni, 11 e 12 anni, CAS Milano)

Rispetto ai nuclei con minori, è significativo osservare come da un lato alcune casistiche (in particolare la migrazione legata ad esigenze sanitarie) siano trasversali e non riguardino nello specifico alcuni Paesi, ma piuttosto un contesto più generale globale di disuguaglianze nell'accesso alla salute e alla cura che spinge le famiglie ad andare a cercare altrove una speranza e cure mediche adeguate.

Una delle cose che ho notato negli ultimi anni è che soprattutto noi che abbiamo due strutture CAS di dimensioni medie [oltre cento posti] destinate esclusivamente a nuclei familiari o a donne single, una buona parte delle persone degli ultimi arrivi, parlo del 2024-2025, sono tutte persone che poi sono rimaste sul territorio e che avevano importanti fragilità. Cioè, parliamo di bambini con paralisi cerebrale, parliamo di diagnosi di autismo. Abbiamo avuto un nucleo familiare con due figli, entrambi con gravi disabilità, uno, purtroppo, poi morto.

(Referente Caritas Trieste)

Dall'altro, l'aumentare di conflitti in prossimità dell'UE ha generato negli ultimi anni l'incremento di popolazioni di sfollati/profughi che affrontano l'esperienza migratoria come fuga collettiva (e dunque spesso familiare).

APPROFONDIMENTO

I NUCLEI CHE FUGGONO DA CONFLITTI INTERNAZIONALI

La presenza di famiglie con minori in fuga da conflitti internazionali, in particolare provenienti dalla Siria e dall'Afghanistan, dall'Ucraina (con condizioni di mobilità e ricezione sensibilmente diverse) o dalla Palestina, è un'evidenza che non traspare chiaramente dalle cifre statistiche, che però emerge dalla ricerca sul campo e dai racconti delle famiglie e delle realtà locali di accoglienza. Altre famiglie provengono da regioni caratterizzate da conflitti a bassa intensità o semplicemente più ignorati dai media: Sudan, Eritrea ed Etiopia, Nigeria. A queste si aggiungono le famiglie che sono transitate in Paesi in conflitto o dove le condizioni di sicurezza sono estremamente precarie, come in Libia: sempre più famiglie vengono sradicate e si trovano a vivere esperienza di accoglienza in Paesi europei. Sempre più genitori includono i figli minori in esperienze di fuga da contesti geo-politici pericolosi, insicuri, violenti, dove le condizioni minime di sussistenza e i diritti fondamentali non sono garantiti.

Va considerato, ed è stato abbastanza evidente in passato per i profughi ucraini ed in precedenza per i siriani, come lo sta diventando oggi per i palestinesi, che in queste configurazioni di fuga a causa di conflitti, le popolazioni che lasciano il proprio Paese tendono a farlo rimanendo generalmente in prossimità, o comunque mantenendo aperta, fino a quanto è possibile, l'opzione dei ritorno: soprattutto quando alcuni membri delle famiglie, come gli uomini costretti al fronte in Ucraina, sono rimasti nel Paese di origine e il nucleo si trova "separato", sospeso tra due Paesi. Si tratta del resto di una caratteristica della mobilità delle popolazioni di sfollati e rifugiati, che tendono a rimanere in campi umanitari in prossimità del Paese d'origine. Questa condizione di sospensione, questa accoglienza "temporanea" anche nelle aspettative dei beneficiari, ha un impatto sulle dinamiche di accoglienza ed integrazione, creando tensioni generazionali all'interno delle famiglie: in una serie di ricerche realizzate in Francia[69], ad esempio, sull'accoglienza

dei profughi ucraini, emergeva come per le madri (che avevano lasciato alle spalle un lavoro, una casa e un marito), l'opzione del rientro rimanesse di attualità e che quindi il loro investimento nei percorsi di integrazione fosse condizionato da questa possibilità. In parallelo i figli, soprattutto quando arrivati adolescenti, esprimevano evidentemente un senso di mancanza rispetto al Paese di origine (alle abitudini, alle relazioni "perdute"), ma sembravano più aperti all'idea di voler rimanere nel nuovo Paese in pace.

In parallelo, è necessario considerare come la fuga precipitosa da un Paese in conflitto, ed eventualmente esperienze dirette o indirette di perdite e lutti, possano produrre situazioni di disagio, malessere e di disturbi da stress post traumatico (PTSD) sia negli adulti che nei bambini: in un rapporto di Save the Children a livello europeo sul benessere dei minori in fuga dall'Ucraina[70], emergeva come un minore ucraino su due, tra quelli che hanno lasciato il proprio Paese a causa della guerra per rifugiarsi in altri Stati europei, fosse ansioso e preoccupato per il proprio futuro.

In generale, nelle pratiche di accoglienza di popolazioni provenienti da zone di conflitto, nelle procedure di frontiera come nei dispositivi più protetti come i canali umanitari, è necessario prendere in considerazione l'estrema fragilità di queste persone, la presenza di vulnerabilità psicofisiche talvolta esplicite e talvolta latenti, e che possono manifestarsi durante i percorsi di accoglienza e di integrazione.

La possibilità o il desiderio del ritorno rimane comunque una dimensione presente in queste situazioni di fuga da zone di conflitto. Nel caso di una famiglia palestinese, per la quale l'evacuazione da Gaza era legata ad un'urgente necessità di cure mediche per la figlia e per cui è stato attivato un dispositivo di presa in carico sanitario (ma anche sociale per l'insieme del nucleo) che implicherà un percorso di medio-lungo termine in Italia (con conseguente attivazione di una pratica di protezione internazionale), la dimensione del ritorno possibile rimane presente nella proiezione verso il futuro:

> *La mia speranza è che la guerra finisca a Gaza e che la vita ricominci nel mio Paese. Ma in questa situazione non posso, soprattutto per i miei piccoli bambini. Anche dopo la guerra, dopo aver finito la guerra e dopo aver distrutto tutto il Paese, senza ospedale, senza scuole, non posso. La vita è impossibile lì. Le persone hanno molti problemi. Per avere acqua, hanno un problema. Non c'è niente. Hanno un problema per avere l'acqua. Stare qui in Italia è meglio, ma la situazione in Gaza dovrebbe essere migliore. Poi tornerò, sicuramente.*
> (Padre di origini palestinesi, Trieste)

La scelta o la necessità dei genitori di includere i figli minori, spesso molto piccoli, in esperienze di fuga e migrazione, a partire da una valutazione delle concrete possibilità di vita e di sopravvivenza nel proprio Paese, rappresenta una problematica che emerge spesso nelle interviste realizzate: da una parte i genitori si sentono responsabili di aver messo in pericolo o comunque esposto la vita dei figli, e si sentono ancora più responsabili per il loro futuro nei Paesi di arrivo; dall'altra i figli e le figlie portano con loro delle esperienze traumatiche più o meno esplicite, che possono emergere in varie fasi dell'accoglienza e dei processi di integrazione. Di fatto, a detta degli operatori sul campo, il numero di famiglie con figli minori, anche molto piccoli, in arrivo in Europa sta sensibilmente aumentando. Che dei genitori cerchino sempre più frequentemente delle vie di fuga per sé e per i figli, affidandosi a migrazioni informali o ricorrendo dove possibili ad opzioni meno pericolose (molte famiglie intervistate sono arrivate in aereo) e "sradicando" completamente il nucleo familiare, potrebbe essere interpretato come un indicatore di quanto l'allontanamento dal Paese d'origine diventi, in alcuni casi, una scelta obbligata e più radicale, in cui l'idea del ritorno, in Paesi dove i conflitti diventano permanenti e le condizioni socio-economiche di vita sono in costante peggioramento, diventa più un miraggio che una possibilità reale.

APPROFONDIMENTO

Durante la ricerca sono stati incontrati nuclei che hanno intrapreso l'esperienza migratoria in maniera autonoma (anche se a muoverli poteva essere una combinazione di esigenze di fuga da una regione in conflitto e la necessità di ricorrere a cure specialistiche per un figlio malato), attraverso viaggi informali o ricorrendo a visti di ingresso temporanei (turistici), per poi formalizzare una richiesta di protezione una volta sul territorio nazionale.

Tuttavia, in particolare in relazione alle vulnerabilità che caratterizzano i nuclei familiari in quanto tali, e in modo complementare in relazione a esigenze specifiche di cura o presa in carico medica, negli ultimi anni sono stati implementate vie di accesso alternative e sicure ai territori europei (i corridoi umanitari organizzati da attori umanitari in collaborazione con UNHCR e con il Governo italiano[71]) che dovrebbero garantire canali di evacuazione da territori di conflitto per le persone più fragili, o l'opportunità per alcuni casi specifici di fare ricorso ad un visto sanitario che consenta un'evacuazione per motivi medici.

I Corridoi Umanitari sono stati promossi dal 2016 da una coalizione di organizzazioni religiose italiane – la Comunità di Sant'Egidio, la Tavola Valdese e la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia – per trasferire in Italia i rifugiati più vulnerabili ospitati in Etiopia, Libano, Pakistan, Turchia, Libia, Niger e Iran. Grazie a questa iniziativa, in 10 anni, sono state accolte circa 11.000 persone[72].

L'Italia è stata ed è tuttora destinazione anche di operazioni di evacuazioni d'urgenza, dalla Libia, dal Niger[73], dal Sudan, sud Sudan ed Eritrea e oggi dalla Palestina. Seppur esperienze importanti e da rafforzare, sono purtroppo ancora marginali, che coinvolgono un numero ridotto di persone e che prevedono un complesso sistema di valutazione delle vulnerabilità e della possibilità di inserirsi nel contesto sociale di accoglienza.

Se consideriamo le fragilità intrinseche dei nuclei familiari, tra cui la problematicità di esercitare il diritto di lasciare il proprio Paese in condizioni precarie e di rischio per la salute psicofisica di adulti e minori, o la difficoltà di accedere rapidamente e in modo efficace ad un sistema di accoglienza idoneo ai bisogni dei minori, si potrebbe auspicare un'implementazione generalizzata di questi dispositivi di messa in sicurezza per tutelare la sicurezza e la salute dei nuclei familiari coinvolti in esperienze di migrazione.

In questo senso, il canale umanitario o sanitario, inteso come strumento di messa in sicurezza dei nuclei e di garanzia di una transizione protetta dal Paese di origine a quello di destinazione, richiede una progettazione di sistema. Ciò implica anche un'adeguata organizzazione della ricettività, costruita attraverso il coordinamento tra gli attori che favoriscono l'evacuazione e quelli che devono assicurare, sul territorio, una permanenza adeguata e sostenibile nel tempo.

Nonostante l'impegno degli attori attivi nella costruzione dei corridoi nel considerare la questione della continuità della presa in carico nelle progettualità, possono comunque emergere criticità nel garantire condizioni di accoglienza idonee, soprattutto in un sistema sotto pressione e caratterizzato da una carenza strutturale di posti disponibili.

4.2.3 Newcomers, stallo, invisibilità o marginalità sociale

Tra le famiglie migranti incontrate nella prima accoglienza o ai margini della stessa, non tutte sono newcomers[74], nuovi arrivati. Mentre per questi ultimi si parla di nuclei arrivati recentemente sul territorio italiano e che sono alle prese con le prime pratiche amministrative per le procedure di asilo o per ricevere visti temporanei, in altri casi le famiglie sono presenti da mesi o – inaspettatamente – da anni.

I newcomers sono stati incontrati talvolta in aree di frontiera (Ventimiglia, Oulx), altre volte nelle aree metropolitane esplorate nel corso della ricerca (Milano, Roma): poiché questa ricerca verte sulle condizioni di accoglienza in Italia e non tanto sulle esperienze pregresse, le interviste con loro sono state piuttosto concise e concentrate sulla transizione dagli spazi di ingresso sul territorio(frontiere e centri di primissima accoglienza) alle situazioni di accoglienza in cui sono state intervistate. Se da una parte questi nuclei si portano addosso spesso le difficoltà e la precarietà del viaggio recentemente intrapreso, la loro attitudine è piuttosto propositiva: i genitori, benché preoccupati soprattutto per il benessere dei figli, sembrano accettare di buon grado una situazione di transizione caratterizzata da forme di accoglienza precarie o comunque temporanee.

A Roma una donna nigeriana single con due minori a carico, appena accolta in una struttura di emergenza approntata da un'organizzazione della società civile, condivide la propria infelicità rispetto alla condizione di fragilità alla quale ha esposto i figli, ma nello stesso tempo accetta questa situazione transitoria nel momento in cui le vengono presentati i diversi passaggi necessari per stabilizzare progressivamente il suo percorso di accoglienza.

A Ventimiglia, una famiglia di origini tunisine con due figli, dopo aver trascorso qualche giorno nel PAD, sta per essere indirizzata verso una struttura di accoglienza temporanea: nonostante i genitori auspichino una soluzione più duratura soprattutto per i bambini, sembrano orientati ad accettare questo alloggio transitorio e riconoscenti per questa possibilità.

Diversa è la situazione dei nuclei che dopo mesi o anni sono ancora inseriti, per ragioni diverse, in dispositivi di accoglienza temporanea (CAS o altro):

> *Sono qui dal 2018 e vengo da Nigeria (...). Quindi nel 2018, un po' di tempo dopo, è importante che tu segui le regole e le regole danno il supporto per andare e trovare le cose fuori, come i documenti. Soprattutto quando arriva il negativo, non è l'ultimo della vita. (n.d.r. tradotto: "non è la fine del mondo").*
> (Padre di origini nigeriane, CAS Roma)

A causa di lungaggini amministrative e di ritardi presso le commissioni territoriali, a causa di dinieghi per i quali si presentano ricorsi, o a causa di problematiche specifiche (sanitarie o altro) che rallentano l'uscita dal sistema di accoglienza, queste famiglie si stabilizzano in un certo senso all'interno dei centri, che diventano progressivamente un surrogato di un'abitazione permanente, innescando, talvolta, dinamiche disfunzionali di assistenza, che possono produrre forme di dipendenza. In particolare, per i minori incontrati, questa situazione rappresenta una configurazione problematica nella misura in cui ad una socialità esterna, che si estende progressivamente con la scuola e le amicizie sul territorio, non corrisponde una dimensione privata autonoma: «avere una casa», in particolare per i minori ma anche per i genitori che vivono all'interno di centri collettivi, diventa un orizzonte quasi utopico e irreale, mentre il quotidiano è caratterizzato da una coabitazione talvolta difficile con gli altri ospiti in spazi assolutamente non idonei per ospitare i nuclei con minori e famiglie.

> *"Sì, mio figlio ha cinque anni e ha sempre disegnato la casa nei vetri della stanza. Fa il disegno della Casa e fa la preghiera per che il nostro Dio mi dia una casa per vivere."*
> (Madre di origini tunisine, Oulx)

Una delle sfide per gli operatori dei centri sembra essere quella di accompagnare le famiglie verso una progressiva autonomizzazione (in parallelo alla gestione dei dossier amministrativi), che risulta talvolta semplice, talvolta estremamente difficile, a volte a causa di resistenze o difficoltà da parte del nucleo o di alcuni suoi membri, altre per la mancanza di opportunità reali sul territorio. In alcuni casi, per fortuna minoritari, i centri accolgono anche nuclei portatori di fragilità e vulnerabilità talmente severe che un percorso di autonomizzazione risulta praticamente impossibile: in mancanza di alternative adeguate destinate a prendere in carico le

fragilità specifiche, queste famiglie, loro malgrado, prolungano a dismisura la loro permanenza in accoglienza, con un impatto problematico sull'insieme del nucleo e con un impatto di riflesso anche sulla gestione complessiva del centro.

Per loro, una delle poche soluzioni ulteriori sembra essere il trasferimento verso strutture SAI idonee, CAS diffusi o verso strutture alternative al di fuori del sistema di accoglienza che possano garantire una presa in carico medio-lunga della fragilità (sia essa psicologica o fisica). Nel caso di fragilità specifiche dei minori, un'alternativa, come evidenziato nel capitolo precedente, può essere anche il ricorso all'Articolo 31, che implica tuttavia la capacità per i genitori di farsi carico socialmente ed economicamente della cura del minore.

APPROFONDIMENTO

I NUCLEI FAMILIARI CON PERMESSO DI SOGGIORNO EX ART. 31

I dati sulle richieste di permesso di soggiorno rilasciati sulla base dell'articolo 31 comma 3 del **Testo Unico sull'Immigrazione (D. Lgs. 286/98)**[75] sono difficili da reperire aggiornati su scala nazionale, poiché queste istanze vengono gestite dai singoli Tribunali per i Minorenni (TM) e non direttamente dal Ministero dell'Interno, come invece i flussi.

Il ricorso alla richiesta di permesso di soggiorno ex art. 31 è spesso promosso in situazioni di vulnerabilità: viene effettuato al di fuori del sistema di accoglienza o al suo interno, una volta che le persone sono arrivate sul territorio nazionale, anche su segnalazione degli assistenti sociali presenti nei centri (in particolare nel caso di madri sole, e in presenza di fragilità manifeste).

L'articolo 31 è stato evocato in molti frangenti della ricerca, sia dagli operatori dei servizi di accoglienza che da alcune famiglie, come una soluzione alternativa possibile alle procedure d'asilo, soprattutto in situazioni in cui emergono vulnerabilità significative per i minori, e dunque anche la necessità di una presa in carico specifica, che talvolta il dispositivo di accoglienza non può garantire.

In alcuni casi, tuttavia, non sembra una soluzione percorribile, perché talvolta la cura del minore è incompatibile con le necessità di lavorare legate alla mancanza di supporto sociale con questo permesso di soggiorno. È il caso, ad esempio, di una donna palestinese arrivata a Trieste attraverso un canale umanitario per provvedere a cure specialistiche di una figlia e che ha partorito una seconda figlia (anche lei con problemi di salute) in accoglienza. Per la madre l'idea di ricorrere da sola all''articolo 31 era proibitiva: nel suo caso, infatti, è stata data priorità ad una procedura di richiesta d'asilo per poi accedere ad un percorso di ricongiungimento familiare con il marito (rimasto nel frattempo in Palestina).

APPROFONDIMENTO

> *[Le famiglie con fragilità sanitarie] tendenzialmente ricevono il permesso di soggiorno per casi speciali per consentire le cure mediche direttamente dalla Commissione […] altrimenti c'è la richiesta ex articolo 31, ma in quel caso poi, quando gli viene concesso, perdono il diritto di restare nei CAS e devono uscire. A quel punto se ne occupa il Comune con il servizio sociale dell'area minori.*
> (Referente Caritas Trieste)

In un altro caso, invece, l'art. 31 diventa lo strumento attraverso cui una donna tunisina riesce a stabilizzare la propria presenza in Italia dopo essere arrivata tramite un visto umanitario per provvedere ad un delicato intervento chirurgico per la figlia adolescente: le due donne sono partite dalla Tunisia lasciando dietro di loro un marito e 4 fratelli.

Dopo una serie di ricoveri e di visite controllo, durante i quali la madre e la ragazza potevano beneficiare di un'accoglienza nelle strutture dell'ospedale, mentre si ritrovano senza alloggio:

> *Io ho parlato con la Questura e loro mi hanno detto che mia figlia non sta bene, subito hanno chiamato l'ambulanza mi ha portato all'ospedale, loro hanno fatto la visita e il controllo per mia figlia e dopo mi hanno detto che è tutto finito, tutto bene, adesso tu puoi uscire e andare a casa.*
> *Dico dove? Non c'è un posto, non c'è casa. Allora dalla Questura mi hanno chiamato l'assistente sociale comunale. L'assistente ha parlato con me e ho spiegato tutto e mi ha detto perché tu non torni in Tunisia? perché quando sono andata in Questura avevo ancora un permesso di soggiorno e avevo il biglietto di ritorno. Ma ho detto che non potevamo tornare alla Tunisia, che dovevamo pensare la salute di mia figlia. Se io vado in Tunisia veramente c'è un grande problema. Anche la medicina che ho chiesto al Policlinico non c'è in Tunisia. Ho chiamato la Tunisia, ma non c'è. Quindi ho detto guardo se posso tornare, ma non ho le medicine, è rischioso e quindi ho deciso di non tornare. E anche la salute, non posso, mia figlia non sta bene.*
> *Quindi l'assistente sociale ha detto, se tu non torni in Tunisia, troviamo una soluzione. Eh, sì, l'assistenza sociale ha detto così, ha detto torna alla Tunisia, ho detto, no, non posso tornare con la mia famiglia, la salute è a rischio, non posso tornare.*
> *Ha detto, ok va bene, io ti aiuto.*
> *Lei ha chiamato l'ufficio (del centro di accoglienza) per cercare un posto e subito sono andata. Qua c'è la mensa per mangiare, c'è un posto per dormire, c'è l'avvocato, l'assistente sociale.*
> *Quando sono entrata c'è un'assistente sociale, un'altra assistente, non è l'assistente del Comune, un'altra assistente che è dentro al centro. Lei ha parlato con me e mi ha detto perché non torno in Tunisia. Le ho spiegato tutto, non posso tornare con la salute, vedi mia figlia come sta? Allora lei ha chiamato l'avvocato.*
> *Lui è venuto e ha parlato con me. Mi ha detto le soluzioni, le regole per restare qua. Come fare per prendere il permesso di soggiorno. E abbiamo deciso di fare l'articolo 31.*

Oltre a queste situazioni, visibili e tangibili perché inscritte all'interno del sistema in modo continuativo, esistono casistiche più complesse, legate a discontinuità amministrative, o a fasi alterne di visibilità e invisibilità, che sono più difficili da ricostruire e da tracciare, e per cui anche il supporto tecnico diventa più complesso.

Alcuni nuclei, dopo una transizione in ingresso caratterizzata da una breve permanenza in un centro di primissima accoglienza senza espletare nessuna pratica amministrativa, scompaiono dai radar e in parte tendono ad attraversare il Paese con l'obbiettivo di raggiungere un altro Stato europeo, in parte rimangono sul territorio inserendosi in filiere informali di abitazione e di lavoro e di fatto diventando irregolari dal punto di vista del soggiorno amministrativo, tra marginalizzazione e precarietà socio-economica[76]: si tratta di nuclei che sono stati incontrati in maniera assolutamente marginale durante la ricerca, ma che gli operatori nei diversi territori ed in particolare nelle aree metropolitane, sostengono sia una realtà tutt'altro che minoritaria. A volte questa condizione è il risultato di disfunzioni del sistema, altre di scelte autonome dei nuclei.

Questi nuclei possono trascorrere mesi o anni *nascosti in piena vista*, attingendo a servizi pubblici residuali o marginali o manifestandosi solo in caso di necessità (spesso sanitarie) o obblighi sociali e legali (scuola): questa riemersione forzata attiva in modo quasi automatico una serie di dinamiche per cui le autorità, le istituzioni e gli attori umanitari sono chiamati a "trovare soluzioni". Alcuni di questi nuclei vengono successivamente, se la loro condizione amministrativa lo consente, reinseriti nel circuito di richiesta di protezione internazionale, oppure vengono assorbiti dai dispositivi municipali o umanitari di emergenza abitativa.

4.3 Dall'accoglienza al territorio, dal territorio all'accoglienza

Come evidenziato, l'accoglienza nei CAS di grandi dimensioni rappresenta la parte principale del sistema di accoglienza in Italia, anche per quanto riguarda i nuclei con minori; la dimensione dell'accoglienza diffusa rappresenta una porzione minoritaria, nonostante il fatto che, per quanto riguarda l'accoglienza delle famiglie, sembri più idonea a garantire percorsi di accoglienza calibrati sui bisogni dei minori.

Tuttavia, in primo luogo il dispositivo di accoglienza istituzionale – come detto più sopra - non rappresenta l'unica tipologia di accoglienza per le famiglie con minori. In secondo luogo, la logica e la tempistica di accesso a questo sistema non sono né uniformi, né lineari, né rispondenti alla piena tutela del superiore interesse del minore.

Come emerge dalla ricerca, infatti, i minori, come del resto l'insieme delle persone richiedenti protezione internazionale o legate a permessi di soggiorni temporanei, non sono inscritti in traiettorie lineari e sempre coerenti: questo sia per un difetto sistemico del dispositivo stesso, non attento ai diritti dei minori by design, che per la scarsità di posti in accoglienza e le difficoltà di transizione da una fase all'altra del processo.

Se in un certo senso la traiettoria logica vorrebbe che i nuclei – come gli altri richiedenti asilo – fossero accompagnati verso una transizione graduale da forme di accoglienza emergenziale e primaria, sino ad una progressiva autonomia in grado di garantire processi di integrazione sociale ed economica sul territorio (con una necessaria attenzione ai nuclei che, portatori di fragilità più complesse, necessitano di percorsi più lunghi e tutelati), di fatto questa dinamica risulta estremamente complicata e talvolta disfunzionale. A tal punto che in alcuni casi particolari il sistema di accoglienza va a riassorbire al suo interno alcuni nuclei che, già presenti sul territorio, hanno perso una precaria autonomia acquisita in precedenza e sono costretti dalle circostanze a rientrare - avendone diritto – alla dimensione dell'accoglienza, che diventa in questo caso uno strumento di recupero davanti alle difficoltà che i percorsi di integrazione possono incontrare: tra le storie raccolte si può citare il caso di una famiglia di origini del Bangladesh che è rientrata in accoglienza dopo aver vissuto un periodo sul territorio di Roma in situazione di estrema precarietà abitativa e di irregolarità amministrativa.

Una delle questioni che emerge in modo ricorrente è lo sfasamento tra la dimensione amministrativa delle famiglie e la loro idoneità pratica a condizioni di accoglienza progressivamente più autonome, che permetterebbe, in teoria, di favorire una loro transizione verso l'integrazione e di lasciare ai CAS un ruolo di reale prima accoglienza straordinaria (che oggi viene espletato in parte da dispositivi comunali o da presidi umanitari).

Come analizzato, la situazione dei minori migranti in famiglia è caratterizzata da una sommatoria di problematiche che si accumulano e si associano, e che hanno un impatto significativo sull'equilibrio degli stessi nuclei. Nel confronto con i diversi operatori incontrati si sono riscontrate anche problematiche legate al disallineamento di diverse questioni. Se la soluzione dei dossier amministrativi non implica autonomamente il raggiungimento delle condizioni psicosociali utili all'autonomia (e diventa problematico «far uscire» dall'accoglienza famiglie che hanno concluso il loro percorso amministrativo, ma non sono ancora oggettivamente in grado di affrontare processi di integrazione in maniera indipendente), in senso opposto, spesso la non conclusione dei percorsi amministrativi blocca in accoglienza dei nuclei che avrebbero tutte le capacità per gestire in autonomia un inserimento sul territorio. Questo sfasamento genera una serie di situazioni paradossali: alcune famiglie, come evidenziato, arrivano in accoglienza dopo periodi di permanenza in situazione "grigia" o irregolare (avendo perso l'autonomia precaria che avevano acquisito); altre famiglie scelgono di uscire dal sistema nella speranza di accelerare processi di indipendenza ed integrazione, esplorando traiettorie alternative all'asilo (nonostante abbiano i requisiti per rimanere nel sistema); altre famiglie ancora perdono i requisiti dell'accoglienza e vengono "fatte uscire" in situazioni spesso instabili. Infine, diverse famiglie sembrano adeguarsi a situazioni di accoglienza che si protraggono per periodi di tempo talvolta estremamente lunghi.

4.3.1 Il sistema d'accoglienza tra difficoltà burocratiche, isolamento e ostacoli all'autonomia

Come descritto, l'accoglienza in Italia si basa principalmente sui CAS di grandi dimensioni, mentre l'accoglienza diffusa – pur garantendo percorsi più idonei per i nuclei familiari – rimane una realtà minoritaria. L'intero sistema appare caratterizzato da traiettorie tutt'altro che lineari: la scarsità di posti e le difficoltà burocratiche ostacolano il naturale passaggio dall'assistenza all'autonomia. Si registrano persino dinamiche complesse di rientro in accoglienza, in cui nuclei familiari che avevano conquistato una precaria indipendenza sul territorio la perdono, rientrando in un centro per sanare situazioni di grave precarietà abitativa o irregolarità amministrativa.

- **Il paradosso dell'incoerenza tra forma e sostanza.** Uno dei problemi principali è la mancata corrispondenza tra la situazione burocratica di una famiglia e la sua reale capacità di autogestirsi. Da un lato, ci sono nuclei che hanno terminato positivamente l'iter burocratico per l'ottenimento dei documenti di soggiorno e idonei all'uscita che vengono allontanati dai centri pur non avendo ancora gli strumenti pratici ed economici per vivere in autonomia, finendo in situazioni instabili. Dall'altro, la mancanza di documenti blocca nei centri famiglie che sarebbero già perfettamente in grado di integrarsi sul territorio. Questo limbo costringe alcuni nuclei ad una permanenza disfunzionale e prolungata nei CAS, mentre altri scelgono di abbandonare volontariamente il sistema sperando di accelerare l'integrazione per vie alternative.

- **L'ingresso nei CAS e l'impatto della logistica.** Le criticità iniziano sin dal momento dell'assegnazione da parte delle Prefetture, che spesso risponde alla mera disponibilità di posti piuttosto che ai bisogni dei singoli nuclei, generando talvolta situazioni caotiche. Un'operatrice del CAS di Agrigento descrive così l'arrivo dei migranti nel 2022:
  «Il mondo del CAS è stata una novità anche dal punto di vista organizzativo, non si trattava dell'arrivo in massa solo di singole persone ma anche di nuclei familiari interi che necessitavano un'accoglienza che rispettava le esigenze dei nuclei. Banalmente i singoli vengono divisi nelle stanze per uomini o per donne, i nuclei hanno la stanza dedicata al loro nucleo, e se i nuclei sono molto vasti come li dividi? O se arrivano nuclei composti da poche persone come fai ad accorpare famiglie diverse che non condividono nulla se non il fatto di essere affidati allo stesso CAS. Inizialmente è stato anche complesso in quanto queste persone arrivavano senza un "verbale di affidamento" è stato difficile qua in struttura dividerli fra loro. Si chiedeva agli ospiti: Tu chi sei? Con chi sei venuto? Per fortuna la Prefettura subito dopo ha redatto una sorta di verbale di affidamento ovvero la lettera di inserimento, diventata prassi ancora oggi».

A una burocrazia farraginosa si aggiunge il problema logistico: la collocazione dei centri in aree urbane periferiche e isolate limita l'accesso ai servizi e complica l'accesso al diritto allo studio, l'assistenza sanitaria e l'autonoma sperimentazione di spazi urbani in cui il nucleo possa

integrarsi, nonché l'accesso alla dimensione lavorativa degli ospiti, costretti a spostamenti estenuanti. Un padre di origini ivoriane a Roma racconta:

> *«Dove ho fatto il lavoro è molto lontano, quindi quattro ore per arrivare con il bus in città [...] poi ho fatto il lavoro fino a 16.30 e sono andato a scuola di italiano alle 18.30 e ho finito alle 20 e prendo il bus alle 21 per tornare».*
> (Padre di origini ivoriane, CAS Roma)

- **Isolamento sociale dei minori e barriere per le madri.** Le regole dei grandi centri che impediscono l'ingresso ad amici e conoscenti degli ospiti, ostacola gravemente la socializzazione dei minori, creando una frattura tra la vita interna alla struttura e le relazioni scolastiche o extrascolastiche. Una ragazza di 14 anni di origini latinoamericane a Milano testimonia questa barriera all'ingresso:

> ***D: Senti, appena parliamo della scuola, com'è il rapporto con gli altri amici?***
> ***Tu non li vuoi far venire qua?***
> *No, i miei amici vengono spesso davanti al centro, ma non entrano...*
> ***D: Ah, davanti, ok. Però non possono entrare, se ho capito bene***
> *No. Infatti, dalla prima media [...] Io vivo in questo centro di accoglienza, sto aspettando per avere i documenti. Loro mi hanno capita, non c'è nessun problema, dove dovrebbe essere il problema? Anzi i miei amici si presentano sempre qua, quando non rispondo al telefono si preoccupano, trovi un gruppo di ragazzini qua davanti a scuola, ohi, ci sei? Ti sei fatta male? E quindi niente, io esco qua e mi dico: ma così devo stare?*
> (Ragazza 14 anni, origini latinoamericane, CAS Milano)

Per le madri, specialmente se single, la mancanza di servizi di supporto per la cura dei figli (in particolare i neonati) si traduce nell'impossibilità di poter contemporaneamente svolgere le funzioni genitoriali e accedere a percorsi di autonomizzazione, frequentando corsi di lingua o inserendosi nel mercato del lavoro, a causa della difficile compatibilità tra gli orari lavorativi e quelli scolastici dei bambini, nonché dell'assenza di infrastrutture di supporto.

Due madri a Milano evidenziano la necessità di asili nido e la difficoltà di trovare impieghi conciliabili:

> *«...quando vuoi dare il tuo bambino a qualcuno, normalmente sono occupati e è complicato [...] puoi fare qualcosa che sembri un nido qui dove tutti i bambini sono insieme mentre i parenti lavorano».*
> (Madre single di origini ivoriane, CAS Milano)

> *«Adesso sono a cercare lavoro, ma non c'è lavoro per mamme come me. L'orario dei bambini. La settimana scorsa ho chiamato un'agenzia per lavoro inizio alle 2 e mezza fino alle 6 e mezza, ma il bambino è uscito alle 4 e non posso, scusami».*
> (Madre single di origini tunisine, CAS Milano)

In conclusione, la permanenza prolungata nei grandi CAS rischia di generare rassegnazione. La reale spinta verso l'esterno si verifica soprattutto quando i figli iniziano a frequentare la scuola: questo passaggio non solo libera tempo per i genitori, ma li costringe finalmente a interagire in modo stabile con il territorio e con le realtà sociali circostanti.

4.3.2 L'accoglienza diffusa

I CAS di dimensioni ridotte destinati all'accoglienza dei soli nuclei, o la cosiddetta accoglienza diffusa che fornisce unità abitative a nuclei singoli o in condivisione tra più nuclei, sembrano rappresentare livelli di accoglienza più tarati sulle esigenze dei nuclei familiari: pur mantenendo dinamiche di «assistenza» e supporto materiale, consentono alle famiglie, quando queste hanno sviluppato un livello sufficiente di autonomia, monitorato dagli operatori delle strutture, di ripristinare o riconfigurare dinamiche familiari essenziali (la preparazione autonoma del cibo, la gestione indipendente di spazi più significativi, la gestione parzialmente indipendente del tempo). Pur consapevoli di trovarsi in una situazione ancora transitoria, in generale i nuclei descrivono gli spazi di vita come più idonei al ménage familiare, a qualcosa che assomiglia di più ad una dimensione domestica stabile: in particolare, le famiglie che hanno precedentemente vissuto l'esperienza in un CAS di grandi dimensioni permettono di comparare le due modalità di vita, sia in termini più banali di attività pratiche e quotidiane, sia a livello dell'articolazione di dinamiche familiari private che in contesti collettivi erano limitate o ridotte.

> *Io quando ho visto queste situazioni sono andato alla Prefettura, ho parlato con loro, questo posto non è buono per la mia famiglia … così così così … loro dicono va bene, lascia il tuo numero e ti chiamo, non so dopo loro hanno chiamato il centro per cambiare o non lo so, però ho cambiato.*
>
> ***D: E cosa hai detto quando hai chiesto il trasferimento?***
>
> *Quali sono i grossi problemi per me, i grossi problemi del centro in cui stavamo. Tutti, tutti i problemi ho detto, che ci sono tanti problemi, tantissimi problemi, casino, questa prima cosa, è molto sporco, come si fa? Bambino malato, sempre tosse, c'era il muro nero, muffa ovunque. Anche la violenza [...] c'è un salone grande per tutti, ma i singoli sono in giro nel salone, così non puoi mai lasciare il bambino da solo, sta sempre con noi.*
>
> (Padre di origini tunisine, CAS Roma)

Il trasferimento in una struttura più piccola, con un rapporto quotidiano con gli operatori che si instaura anche in relazione alla gestione dei minori, ed insieme una dimensione di autonomia che permette alla famiglia di ricostruire e alimentare equilibri interni, fa emergere in maniera ancora più consistente l'inadeguatezza delle strutture miste di grandi dimensioni nell'accoglienza di minori migranti in famiglia, nonostante gli sforzi degli operatori e degli enti gestori per garantire loro le condizioni di vita migliori possibili. Si tratta di una problematica strutturale, che oltre ad avere un impatto sulle famiglie, ha un impatto in termini di energie, di tempo e di organizzazione, per gli stessi enti gestori.

Gli stessi operatori ed enti gestori mettono tuttavia in guardia rispetto ad uno sviluppo non ponderato dell'accoglienza diffusa: sia per il rischio che i nuclei, spostati in una situazione più autonoma, non riescano a gestire questo livello di indipendenza, sia per dinamiche legate a dimensioni territoriali specifiche che potrebbero "bloccare" le famiglie ulteriormente in forme di accoglienza intermedie limitando i percorsi di autonomia:

> *"Milano, ad esempio, ha nel tempo convertito la quasi totalità dei suoi posti SAI in accoglienza diffusa, chiudendo come SAI i centri di media dimensione. Per me è sempre stato un elemento controverso perché per Milano, con la sua caratteristica di attrattore sociale, avere una preponderanza di accoglienza diffusa è un elemento di fragilità rispetto ad altri territori, dove questa opportunità può essere un elemento di supporto al percorso in un contesto di relazioni sociali più coese rispetto alla grande città. Milano è una grande metropoli, attira tantissima complessità, le percentuali di vulnerabilità e disagio non sono basse e quindi il fatto di scegliere di avere un'accoglienza diffusa molto spinta non permette di avere strutture collettive dove invece il lavoro osservativo e di accompagnamento delle fragilità può essere più efficace. Milano è una città che attrae, quindi da un lato ha bisogno di rinforzare la propria capacità di gestire i soggetti più fragili in contesti adeguati, dall'altro lato, a fronte di una crisi abitativa così importante, la risorsa dell'appartamento diventa spesso un elemento da cui, in particolare un nucleo famigliare fatica ad uscire in quanto i processi di autonomia sono spesso bloccati."*
>
> (Referente Farsi prossimo, Milano)

Inevitabilmente anche nelle strutture di accoglienza diffuse possono insorgere problematiche rispetto a dinamiche familiari, o possono protrarsi delle criticità legate a situazioni specifiche (in particolare sanitarie). Tuttavia, nelle situazioni in cui le famiglie sembrano avere una solidità sufficiente per avanzare nei percorsi di autonomia, le condizioni di vita nei CAS diffusi o comunque di dimensioni ridotte sembrano essere più adeguate e contribuire a sostenere e incentivare questi percorsi. Indubbiamente i percorsi di autonomizzazione dipendono dalle risorse soggettive del nucleo, ma le condizioni favorevoli di accoglienza sembrano essere un elemento che contribuisce a favorire lo sviluppo di progettualità e di una proiezione nel futuro.

> *Lei e il marito sono giovanissimi, hanno entrambi la stessa età, 24 anni, sono tra le persone più progettuali che io conosca, perché fin dall'inizio lei per esempio è arrivata da subito mi ha detto io voglio imparare bene l'italiano perché poi voglio fare un corso da OSS perché questo mi dà la possibilità di avere un lavoro stabile questa è proprio una sua idea chiarissima che poi ha trasmesso anche all'altra signora e il marito anche ha molto chiaro che vuole fare il corso di formazione, ne ha fatti un paio e ha cambiato lavoro. Sono molto molto progettuali, pensano molto molto alla costruzione del loro futuro.*
> (Operatrice Caritas, Roma)

> *Mi hanno aperto le porte, mi hanno tenuto le mani, mi hanno aiutato a partire in scuola, mi hanno aiutato ad andare in scuola. Mia figlia va ancora in scuola di asilo nido.*
> (Madre di origini nigeriane con esperienza in CAS diffuso, Roma)

> *Da quando siamo arrivati [al CAS diffuso], l'associazione ha seguito tutte le nostre esigenze, dei documenti degli ospedali perché era un momento di gravidanza. Anche il livello economico, il vitto, l'alloggio, la scuola, hanno seguito tutti gli aspetti.*
> (Madre di origini algerine, Trieste)

Oltre che per i genitori, un dispositivo di accoglienza orientato alla tutela e al sostegno dei minori sembra favorire percorsi di inserimento sociale ed educativo per i bambini.

> *Il nucleo aveva una bambina veramente super volitiva sembrava di difficile gestione e lo era in quel momento anche per la madre perché poi l'altro figlio era oltretutto piccolissimo. Ma dal momento in cui ha iniziato ad andare a scuola la prima bambina ha stupito anche le maestre. La prima volta che siamo andate a conoscere il nido, per il fatto di essere entrata nel nido avere visto lo spazio, siamo stati un'ora al tempo del colloquio con le maestre per farci conoscere, la bambina ha fatto una scenata mostruosa perché non voleva venire via e tutti i giorni che andava piangeva perché voleva restare, fintanto che non ha introiettato il concetto che sarebbe tornata il giorno dopo e sarebbe andata sempre così […] è una bambina di un'intelligenza pazzesca e parla già molto bene sia l'italiano che il francese e l'anno scorso al Nido, nonostante fosse arrivata a metà anno, le insegnanti l'hanno inserita nel corso di inglese perché lei conosceva già delle parole di inglese e quindi era di aiuto agli altri bambini.*
> (Operatrice Caritas, Roma)

Queste situazioni di cura e di tutela nell'inserimento dei minori mettono in evidenza la possibilità di articolare percorsi di accompagnamento idonei e adattati, di fronte alla constatazione, in altre situazioni, di complessità che vengono troppo rapidamente catalogate da operatori di centri come da assistenti sociali o personale scolastico come problemi di apprendimento o comportamentali da parte del minore, in assenza di una capacità di lettura e osservazione dei bisogni dei minori, dei diversi segnali di disagio, nonché di strumenti per favorire lo sviluppo delle risorse interne del bambino, bambina o adolescente.

.

4.3.3 L'accoglienza d'emergenza e l'abitare informale: l'impatto della precarietà sui minori migranti in famiglia

L'assenza strutturale di posti nel sistema d'accoglienza formale e a volte anche il rifiuto di collocarsi in centri ubicati in territori isolati e meno attrattivi, spinge alcuni nuclei familiari con minori a dipendere da soluzioni temporanee e complementari. Questo circuito parallelo vede la convergenza di servizi comunali, attori del terzo settore e organizzazioni umanitarie che intervengono per garantire standard minimi di sicurezza alle popolazioni più fragili, spesso indipendentemente dal loro status giuridico. Tuttavia, quelle che dovrebbero essere risposte emergenziali e di brevissima durata tendono a prolungarsi per mesi, trasformando presidi temporanei in inadeguati contesti di vita.

- **I presidi di assistenza umanitaria di frontiera (Oulx, Ventimiglia, Trieste).** Nelle zone di frontiera, i presidi umanitari — come il Rifugio di Oulx o il Punto di Accoglienza Diffusa (PAD) di Ventimiglia — accolgono nuclei in transito o in attesa di collocamento istituzionale. Difficilmente le Prefetture riescono a collocare nei CAS limitrofi chi si presenta spontaneamente sul territorio che resta spesso in un limbo assistenziale. In questi contesti, gli operatori (come Caritas Intemelia, CSD Diaconia Valdese, Save the Children) sono spinti a definire soluzioni ad hoc per tutelare i minori, ma le carenze strutturali rimangono evidenti. Tra le numerose criticità si segnala da una parte la mancanza di stimoli, che si intreccia con lo stigma sociale: i ragazzi patiscono l'isolamento e l'assenza di attività. A Oulx, una ragazza di origini tunisine di 14 anni racconta: *«Non mi piace il Rifugio. C'è molta gente, non puoi sempre scendere, non c'è tv, non c'è niente [...] quando vengono i bambini [del posto] scappano in modo che i loro amici non vedano che stanno in un rifugio».*
  Dall'altra frammentazione e barriere logistiche nell'accesso al diritto alla salute, alla socializzazione, all'istruzione: la salute e l'istruzione dei minori vengono fortemente compromesse. I team sul campo registrano casi di bambini con gravi patologie o bisogni educativi speciali che affrontano cure discontinue o inserimenti scolastici privi di supporti specialistici a causa della precarietà abitativa e della distanza fisica dai servizi ospedalieri.

  > *Un nucleo familiare con un figlio minore affetto da una grave patologia arriva in Italia per garantire al bambino cure non disponibili nel Paese di origine. Dopo un intervento chirurgico complesso e una fase iniziale di appoggio informale, la famiglia entra nella procedura di protezione internazionale. Nella fase successiva alla formalizzazione della domanda di asilo, il nucleo si trova in una condizione di estrema precarietà abitativa. Pur avendo accesso a spazi di supporto e orientamento, non dispone di una sistemazione stabile e adeguata, con ricadute dirette sulla tutela della salute del minore. L'accoglienza disponibile risponde a logiche emergenziali e di transito, non compatibili con i bisogni di una famiglia e, in particolare, con una situazione sanitaria complessa che richiede riposo, continuità e condizioni di vita protette.*
  > (Team Ventimiglia, Save the Children)

- **L'emergenza abitativa e l'accoglienza d'urgenza nelle aree metropolitane.** Nelle grandi città (come Milano e Roma), i nuclei vulnerabili che non trovano posto nel sistema formale o che sperimentano forme di "abitare informale" vengono indirizzati dai servizi sociali o dai presidi ospedalieri verso centri per la precarietà abitativa o dormitori di bassa soglia. La convivenza prolungata in queste strutture collettive miste standardizza dinamiche quotidiane profondamente lesive per l'equilibrio familiare. In questi centri si segnala come pratica ricorrente la separazione dei nuclei: in alcune strutture vige la regola di separare gli uomini dalle donne durante la notte, nata generalmente per esigenze della configurazione stessa degli spazi e gestione del centro pensato come struttura emergenziale per uomini adulti, costringendo i padri a dormire nell'ala maschile e interrompendo bruscamente l'unità familiare, le funzioni di cura genitoriale e lo spazio di intimità del nucleo. Una madre algerina commenta: *«Siamo separati. Non ci siamo mai separati, ma ora siamo separati. [...] è abbastanza assurdo che sei obbligata a vivere questo».*
  Non da ultimo, in queste condizioni gli spazi sono inadeguati ai bisogni dello sviluppo: le stanze microscopiche impediscono ai ragazzi più grandi di studiare. Una madre peruviana a Milano spiega: *«È un posto letto, anche la camera è piccolina [...]. Come va avanti mia figlia a scuola? Quando vuole studiare, un tavolo non ce l'ha. Una sedia non ce l'ha»*.

In queste condizioni di precarietà abitativa, tra centri d'urgenza e presidi informali, uno dei problemi centrali è sicuramente la promiscuità. La permanenza prolungata in strutture collettive con un'elevata presenza di maschi adulti genera un profondo senso di insicurezza. I genitori avvertono la necessità di un controllo costante sui figli per proteggerli da tensioni e dinamiche violente tra gli ospiti.

A questo si aggiunge la privazione delle pratiche familiari e quello che dall'osservazione sul campo è emerso con grande forza e può nominarsi: l'emblema del cibo. L'impossibilità di cucinare autonomamente e la gestione centralizzata della distribuzione dei pasti rappresentano una delle criticità più sofferte dalle famiglie. Il cibo, spesso ripetitivo e inadatto alla crescita, incide sull'accesso ad un cibo sano, bilanciato e nutriente soprattutto dei più piccoli, mentre i regolamenti rigidi impediscono persino l'introduzione di alimenti specifici acquistati autonomamente: una madre di origini algerine a Milano esprime la sofferenza per l'inadeguata nutrizione dei figli: *«Il nostro progetto è avere una casa [...] e vedere i miei bambini che non mangiano, è un mese che non mangeranno». Un'altra madre di origini peruviane sempre a Milano denuncia il paradosso, dato dalla rigida interpretazione delle procedure di gestione del centro, della confisca del cibo per neonati: «Adesso due piccoli di quattro anni e di un anno e dieci mesi, c'è la denutrizione, per quello la pediatra mi ha dato l'autorizzazione per comprare latte, crema [...]. Quando io sono entrata mi hanno tolto [tutto]. Mi hanno detto: "no, tu non puoi portare quello, perché quello è cibo"»*.

In assenza di risposte strutturali, le associazioni e i servizi locali comunali continuano a mettere in campo micro-soluzioni episodiche (come l'accoglienza in appartamenti comunali o il supporto del terzo settore) per evitare che le famiglie finiscano letteralmente in strada. Tuttavia, come testimonia una madre di origini nigeriane a Roma - *«(Hanno detto che) il centro era già pieno [...] sono andata a dormire fuori con i miei bambini in stazione. Sono andata in un'associazione [...] e mi hanno portato qui»*, l'intero sistema d'emergenza si rivela una risposta drammaticamente lenta e parziale di fronte a palesi e urgenti bisogni di tutela dell'infanzia e adolescenza.

4.3.4 Il gioco dell'oca: possibili traiettorie

Come evidenziato, la questione dell'accoglienza delle famiglie con minori rappresenta una problematica che si manifesta, con alcune dinamiche simili, altre distinte, sia all'interno delle strutture del dispositivo di accoglienza istituzionale sia all'interno dei dispositivi complementari organizzati da attori municipali, umanitari e enti del terzo settore o società civile. L'approccio emergenziale, la disponibilità limitata di posti in accoglienza e la difficoltà oggettiva di gestire l'accoglienza dei nuclei hanno un impatto sulla possibilità di sviluppare traiettorie lineari ed adattate alle specificità dei nuclei che dovrebbero prevedere inizialmente una rapida prima accoglienza, in seguito un transito in CAS propedeutico all'inserimento in strutture diffuse o in SAI, ed infine sostenere una transizione verso un'autonomia sistemica (abitativa, lavorativa, sociale, familiare, ecc).

Da quanto emerge dalle interviste con i nuclei familiari, con gli operatori e con i testimoni privilegiati, se i periodi di accoglienza all'interno delle strutture fanno emergere una serie di criticità specifiche, sono in particolare, anche le fasi di transizione a risultare particolarmente problematiche:

- **Tra primissima accoglienza e CAS:** molte delle famiglie incontrate hanno testimoniato di periodi di permanenza in primissima accoglienza molto lunghi, soprattutto in alcuni territori (Trieste). Il dispositivo CAS sembra strutturalmente in difetto di posti e i nuclei familiari, sebbene in ragione della presenza di minori siano tendenzialmente tutelati, prolungano la permanenza in strutture di primissima accoglienza che non sono adeguate ad una stabilizzazione. In alternativa, di fronte alla mancanza di posti in CAS, le stesse Prefetture sembrano tendere ad orientare i nuclei verso le strutture umanitarie di emergenza che vengono in questo modo utilizzate come intercapedine tra le diverse fasi di accoglienza: una famiglia intervistata a Torino, dopo una prima fase in primissima accoglienza ed in attesa di accedere ad un CAS, è stata temporaneamente inviata al Rifugio Massi di Oulx.

> ***D: Quindi voi siete arrivati a Torino e quando siete arrivati avete fatto domanda di asilo?***
> *Sì, ho fatto una domanda all'asilo. Ho trovato prima difficoltà perché non trovano per me una cooperativa per un centro. Sono andata a Oulx vicino a Bardonecchia.*
> ***D: Al Rifugio?***
> *Si chiama Rifugio. Sì, sì, sono andata a questo centro, per due mesi così ho aspettato la cooperativa che mi ha preso.*
> (Madre di origini tunisine, Torino)

Nello stesso modo, una famiglia di origini irachene arrivata a Imperia dopo essere approdata a Napoli passando dalla Spagna, si è vista indirizzare dalle autorità verso il Punto di Assistenza Diffuso – PAD di Ventimiglia, in attesa di una collocazione alternativa. Nelle aree metropolitane come Milano, la mancanza di disponibilità porta inoltre il sistema a fare

affidamento su strutture di emergenza generali gestite dalle municipalità per sistemare temporaneamente alcune famiglie. Sistemazioni che iniziano come provvisorie, ma che progressivamente diventano permanenti per mancanza di alternative. È il caso un una famiglia algerina e di numerose famiglie latinoamericane che, pur richiedenti asilo, sono state inserite in una struttura di accoglienza per persone in emergenza.

Una casistica, fortunatamente minoritaria, che riguarda la transizione tra primissima accoglienza e CAS è quella relativa alle separazioni dei nuclei familiari: in situazioni di primissima accoglienza emergenziale, come nel caso degli sbarchi a Lampedusa e i trasferimenti verso Agrigento le operazioni di identificazione, così come l'individuazione di vulnerabilità specifiche, possono svolgersi in maniera molto veloce. Attori come Croce Rossa italiana hanno sviluppato negli anni un servizio (RFL _ Restoring family links)[77] destinato a prevenire (ed eventualmente a rimediare) la separazione di nuclei familiari, che generalmente avviene nelle fasi concitate di intervento in mare e di sbarco. La criticità maggiore in questo caso risiede nel fatto che se per un'errata registrazione dei legami familiari, un nucleo viene separato (di norma i figli seguono le madri), se i due genitori vengono indirizzati in strutture di accoglienza in città o regioni diverse, diventa molto complesso procedere in seguito ad un ricongiungimento familiare, che segue fasi di accertamento e verifica nella tutela del superiore interesse dei minori coinvolti.

> ***D: E lì hanno detto tu e il bambino da una parte e tuo marito dall'altra?***
> *Sì, e in quel momento ho mio marito dietro perché loro mi hanno chiamato prima. Mio marito è dietro, loro hanno detto sì va bene lui arriva. Sono entrata dall'autobus per aspettare. Quindi quando l'autobus ha chiuso le porte ha detto andiamo? Ho detto no, no, no, c'è mio marito dietro, ma lui non mi capisce. Non so se non capisce il francese, ho detto "c'è qualcuno dietro" e lui mi ha detto va bene. Allora io pensavo lui arriva.*
> ***D: E l'ha aspettato?***
> *No, è partito.*
> ***D: E tu dove sei andata e dove è andato lui?***
> *A Farnesiana, la borgata di Farnesiana.*
> ***D: Tu col bambino?***
> *Sì, e lui a Napoli. Quando mi hanno chiamato, mi hanno chiesto se potevo partire, io gli ho detto "no, non posso partire".*

> ***D: tu hai aspettato tuo marito, per riunirvi?***
> *Sì, poi però mi hanno detto: "lui sta là, tu stai qua", però poi lui lo hanno portato via con l'autobus, è andato da solo.*
> (Madre origini ivoriane, Roma)

- **I trasferimenti.** Il malfunzionamento del sistema pubblico di accoglienza è reso evidente in particolare da due fattori: da una parte, la proliferazione di strutture di accoglienza collettive di medie e grandi dimensioni gestite da enti profit che operano su un dato territorio anche per brevi periodi per poi chiudere o essere chiuse per inadempienze[78], e dall'altra la frequente chiusura per mancanza di fondi di altre strutture, che implica che i nuclei vengano trasferiti in altri centri di accoglienza in corso di progetto. Quando i trasferimenti implicano un allontanamento dal territorio precedente, l'impatto su un nucleo familiare che ha già sviluppato relazioni sociali (in particolare attraverso l'inserimento scolastico dei figli e quello lavorativo dei genitori) risulta particolarmente destabilizzante. Dietro questa gestione della mobilità sembra esserci una gestione che tende all'efficienza del sistema, senza tuttavia prendere in considerazione il benessere del nucleo e dei minori. Questa situazione emerge, ad esempio, nel contesto di Trieste:

> *Una volta entrati nel sistema ci sono due possibilità, o rimanere a Trieste nel sistema di accoglienza diffusa o essere trasferiti altrove. Reperire posti di accoglienza per le famiglie non è agevole e spesso esse attendono parecchio tempo prima di trovare una sistemazione idonea e rimangono nel frattempo nel sistema di prima accoglienza "ad alta rotazione",*
> *[…]*
> *La possibilità di assorbire i nuovi richiedenti asilo, sia singoli che famiglie nelle strutture di accoglienza diffusa è drasticamente diminuita nel corso degli ultimi tre anni per una ragione che non è legata alla gestione ma all'enorme aumento del numero dei ricorrenti. Essendo aumentati i dinieghi, soprattutto negli ultimi due anni, anche con dinieghi privi di qualunque motivazione e degni di essere assolutamente impugnati, il numero ormai di ricorrenti è così elevato che blocca il ricambio, perché il ricorrente ha diritto di rimanere in accoglienza. Il sistema, dunque, si paralizza di fatto.*
> (Referente ICS, Trieste)

Allora, a parte che penso che da Trieste con tutti i trasferimenti fatti possiamo dire che abbiamo ripopolato la Sardegna in questi anni [...] dopo diversi solleciti però sono stati autorizzati trasferimenti anche in Regioni meno isolate e più vicine, nel Centro Nord, come Veneto, Lombardia, le Marche.

[...]

Poi abbiamo anche un fenomeno di persone che per esempio arrivano a Trieste, cioè i familiari di persone già presenti qui nel territorio in accoglienza, che fanno la richiesta di asilo, però non essendoci posto non possono ricongiungerli e quindi vengono trasferite direttamente fuori Regione senza passare in un CAS qui a Trieste. Avendo il nucleo o i familiari qui, abbandonano i CAS di destinazione e si ripresentano a Trieste dove all'inizio vengono riaccolti in dormitorio e poi inizia l'iter per richiedere un posto in un CAS qui, ma è difficile, sia perché i posti sono pochissimi, sia perché hanno abbandonato il CAS di prima destinazione.

(Referente Caritas Trieste)

Talvolta, sono gli stessi nuclei, come è accaduto per una famiglia tunisina a Roma o ad una madre single di origini indonesiane a Trieste, ad andare a richiedere alla Prefettura un trasferimento, lamentando condizioni non idonee o problemi per la salute e per la sicurezza dei figli.

Anche i trasferimenti tra CAS e SAI, o verso altre strutture di accoglienza municipali, anche a causa dello scarto importante tra posti in CAS e posti SAI a livello nazionale e regionale, implica spesso una rottura territoriale, generando spesso un rifiuto da parte delle famiglie, soprattutto dopo permanenze in CAS molto prolungate.

Siamo venuti qua, abbiamo passato una settimana con i treni.

Andavamo da qua fino a là, che passavamo praticamente mezza Milano per andare.

Abbiamo smesso karate, siamo venuti qua.

(Ragazzo di origini tunisine, 15 anni, Milano)

Abbiamo rifiutato il trasferimento in Sicilia. Perché la Sicilia è lontana, ci hanno mandato lontano, ci siamo abituati a Roma, i nostri figli hanno costruito delle relazioni qui, hanno amici, io non voglio cambiare per i miei figli. Una volta in Sicilia, non ricordo più dove, la seconda Lecce purtroppo noi ci siamo ambientati qua dopo la Libia, ci siamo ambientati qua, i nostri amici venivano a scuola, ci sono i loro amici, ricominciare in un altro posto per noi è proprio complicato, ecco perché abbiamo rifiutato in quelle due volte il trasferimento.

(Padre di origini tunisine, Roma)

Come segnalato da operatori di CAS tra Roma e Milano, talvolta le cooperazioni tra attori locali (a Roma la collaborazione tra CAS di grandi dimensioni e altre strutture di Cas diffusi, o a Milano tra le strutture comunali e i CAS a grande capienza) riescono a permettere trasferimenti a livello territoriale, ma non sembra essere una prassi consolidata e sistematica, funzionale a migliorare le condizioni di vita dei nuclei. Si tratta piuttosto di soluzioni architettate localmente, con il supporto o il benestare delle Prefetture di riferimento, e costruite attraverso lo sviluppo di connessioni territoriali tra diverse realtà. Soluzioni che nel caso dei minori e dei loro familiari consentono, nei limiti dei posti disponibili e attraverso una verifica preliminare dell'idoneità dei beneficiari, un trasferimento da un CAS collettivo, misto e con numeri elevati, verso una struttura di cohousing o monofamiliare più idonea ad un nucleo. Alcuni operatori sottolineano tuttavia come questo passaggio debba essere realizzato in modo consapevole e solo quando favorisce realmente i processi di autonomia, perché in caso contrario rischia di aumentare gli oneri di gestione per l'ente da una parte e di avere ripercussioni sul nucleo nel caso di insorgenza di criticità non preventivate o di una ricaduta in precarietà, ritrovandosi senza risorse e strumenti per reagire.

Agli operatori può capitare di dover gestire momenti di conflittualità nella coppia, fino a vere e proprie separazioni; alcuni riportano come i problemi che che le persone accumulano durante il viaggio rischiano di emergere proprio quando si inizia a trovare una stabilità e a fermarsi, ed è lì che c'è bisogno di operatori formati per gestire la crisi.

- **L'uscita:** in assenza di posti SAI (che prevedono un percorso ulteriore di accompagnamento in seconda accoglienza), talvolta i beneficiari accolti in CAS sono indirizzati "in uscita" verso percorsi di autonomia sul territorio senza avere le competenze e la solidità sociale ed economica per un percorso di integrazione stabile: questo provoca ricadute e «ritorni», quando possibile, verso il sistema di accoglienza, con ulteriori situazioni problematiche. In alternativa, sono i dispositivi emergenziali locali (gestione dell'emergenza abitativa in particolare) a farsi carico di queste situazioni. Queste dinamiche a volte sono concomitanti con il rifiuto di un trasferimento (in CAS o SAI) fuori Regione, e portano le famiglie ad orientarsi verso soluzioni autonome, spesso precarie.

> *Nel CAS qui a Trieste ad esempio ci sono sempre decine di posti bloccati da più di un anno da famiglie che sono state accolte in prima accoglienza e rifiutano i trasferimenti nei centri proposti perché lontani e isolati, e, anche se comprensibile, questo crea diversi problemi perché diciamo si blocca la rotazione [...] inoltre qui la maggior parte dei richiedenti vengono dinegati, per cui i tempi dell'accoglienza si allungano a dismisura perché con un rigetto, finché non si definisce la pratica, c'è uno stallo in accoglienza straordinaria fino a cinque anni [...] c'è dunque un intasamento del sistema perché le persone che escono si possono contare sui dito di una mano.*
>
> (Referente Caritas Trieste)

Tuttavia, di fronte all'assenza di soluzioni di uscita idonee (né SAI né CAS diffusi, né autonomia) è purtroppo molto frequente che i beneficiari, ed in particolare i nuclei a cui si tende di evitare quantomeno situazioni di precarizzazione, non solo in procedura di richiesta, ma anche avendo ottenuto un permesso di soggiorno diverso, rimangano all'interno delle strutture CAS per periodi di tempo estremamente lunghi: durante la ricerca abbiamo incontrato famiglie con permanenze dai 5 agli 8 anni, ed un conseguente rischio di «assuefazione» alla dimensione assistenziale delle strutture, dalla preparazione del cibo, fino alla gestione dei rapporti con l'esterno.

4.4 La vita nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) raccontata dai minori

Il senso di insicurezza e il ritiro nello spazio (della stanza)

Bambine e bambini percepiscono spesso il grande centro d'accoglienza come un ambiente ostile e poco sicuro, una sensazione che limita fortemente la loro libertà di movimento e li spinge a un confinamento protettivo all'interno della propria camera.

Le bambine e le ragazze, in particolare, subiscono con sofferenza le dinamiche del "fuori", avvertito come minaccioso:

> *«Usciamo a giocare ma succedono delle cose come quando ci sono delle persone che ci urlano e dicono di entrare in casa.»*
> (Bambina di origini tunisine, 11 anni, CAS Milano)

> *«Ci sono i ragazzini che dall'estate fanno un casino di notte, si mettono a urlare, corrono e girano. Quindi hanno deciso a gennaio questa regola [di non fare uscire i minori dopo le 22h] che a me è stata perfetta, perché tanto io in questo centro non esco mai a giocare. Conosco le persone, faccio amici, però sto sempre a casa a studiare io.»*
> (Ragazza di origini tunisine, 13 anni, CAS Milano)

Il commento dei genitori:

> *«Questo è solo il problema degli spazi che non ci sono ... anche io ho richiesto tante volte un minimum. Un posto [nel centro] che [sia] solo per bambini, che dovrebbero andarci facilmente e anche sicuramente, per andare dentro e giocare... L'ottanta per cento della gente qui sono persone singole.»*
> (Padre di origini pakistane, CAS Roma)

Anche la dimensione delle sessualità all'interno delle strutture si presenta in modo problematico: il contesto di promiscuità in particolare, con la presenza di una maggioranza di maschi adulti, insieme a ragazzi e ragazze adolescenti, espone al rischio di relazioni sessuali tra ospiti adulti e minorenni, su cui genitori e operatori dibattono rispetto alla necessità di un maggiore controllo e di percorsi di sensibilizzazione ed educazione sessuale per i minori.

In particolare gli operatori intervistati parlano delle prime esperienze di tipo sessuale che tutti gli adolescenti sperimentano e che in un contesto di accoglienza di grandi dimensioni, in cui tutti sono liberi di andare da una stanza all'altra, può implicare l'incontro con persone molto più grandi di loro.

4.4.1 Lo spazio "minimo" della stanza: cibo, igiene e mancanza di privacy

La quotidianità dei minori nei momenti in cui non hanno attività scolastiche - se e quando frequentano la scuola -, è costretta nel microcosmo della stanza da letto (sono al massimo due per tutto il nucleo), dove si sovrappongono tutte le attività vitali: il sonno, lo studio, le visite e la consumazione dei pasti.

I ragazzi e le ragazze avvertono la fatica di non avere spazi domestici idonei e di dover assistere ad adattamenti precari, come cucinare in camera per sopperire a problemi di salute:

> *«E poi mia sorella ha un problema alimentare in cui è diminuita di peso pesa 32,5 kg mia sorella e quindi la nutrizionista le ha consigliato di fare più piatti che a lei piacciono quindi mia madre cerca tutta la possibilità di fare tutto quello che vogliamo mangiare noi e tu che cucina? [...] C'è uno spazio in cui mia madre ha questo tavolo in cui mette il fornello.*
> *C'è il fornello con la bomboletta piccola. No, Vabbè, comunque c'è un fornelletto in camera, sì.*
> *Io non voglio cucinare in camera perché non voglio sentire l'odore del cibo, quindi cucina fuori.»*
> (Ragazza di origini tunisine, 13 anni, CAS Milano)

Il bisogno fondamentale di privacy e il disagio per la promiscuità dei servizi igienici comuni emergono con forza nei racconti dei più piccoli:

> *«Un poco non mi piace, ma un po'. […] Non mi piace perché la casa è piccola. Io voglio una stanza. […]*
> *Tutta mia voglio un bagno che nei miei bisogni posso fare in pace perché ti bussano sempre, ti bussano o ti dicono: "muoviti". Voglio una casa pacifica perché qui non è tanto pacifico, no.»*
> (Bambina di origini tunisine, 11 anni, CAS Milano)

Quando le strutture collassano nel sovraffollamento o utilizzano soluzioni abitative d'emergenza (come i container nel cortile), i bambini subiscono una privazione del sonno che compromette la loro vita diurna:

> *«Di notte faceva freddo [e in cortile] c'erano tanti sassi quando vai in bagno faceva rumore, non ti lasciava dormire in pace e ci sono alcune persone che si svegliano in notte e accendono la musica e non ci lasciano dormire in pace e ci svegliamo stanchi, ecco perché non vogliamo andare a scuola.»*
> (Bambina di origini tunisine, 11 anni, CAS Milano)

Il commento dei genitori:

> *«Quando sono sola, tutto va bene, non ho nessun problema. Quando ho bambino, tutto cambia. Quando vado a vedere con qualcuno una stanza con i miei bambini, e lui è molto piccolo, ho sempre problemi con i bambini, con qualcuno, perché il bambino è molto piccolo, e non c'è pulizia, è molto sporco, il mio bambino ha alcuni problemi con il cibo, con la pelle, ha tanti problemi. Poi sono andata a Prefettura per parlare. Per favore aiutami. Non posso rimanere più qui perché il mio bambino non mangia questo cibo. Ogni giorno gli do la pasta. Senza niente, solo pasta, pasta bianca e uno yogurt e frutta ogni giorno solo la mela e la banana ogni giorno solo così e mio figlio non mangiava questo.»*
> (Madre di origini indonesiane, Trieste)

4.4.2 Il disagio psichico degli adulti, minacce e traumi legati alla sicurezza

La coabitazione forzata ad alta densità espone i minori a contesti fortemente perturbanti e traumatizzanti. I bambini, le bambine e gli/le adolescenti si trovano a subire manifestazioni di grave disagio psichico da parte di altri ospiti o reali aggressioni alla loro incolumità.

Le urla e le reazioni violente di adulti instabili diventano per i minori una minaccia fisica quotidiana da cui difendersi:

> ***«D: E se potessi migliorare qualcosa di questo centro, che miglioreresti?***
> *Il cibo. Per non continuare a... No, anzi, no, non il cibo. Trasferire alcune persone che hanno qualche problema. Non so se senti tutta la mattina... […] le urla. Sì, lei, per esempio, noi abbiamo la zanzariera che copre tutto, no? E questa signora, ogni volta che si arrabbia, viene e ce la strappa completamente. Quindi mia madre deve ancora stare a spendere i soldi, salire sulle scale con il rischio di cadere, e andare ad attaccarla. Poi, diverse volte entrava nel nostro corridoio, la scorsa volta che noi avevamo il vaso con i fiori, lei l'ha preso e ce l'ha tirato dietro. Mia mamma e mia sorella erano un po' in bagno, e c'ero io e stava colpendo me. E il vaso più o meno mi ha colpito, tipo non mi sono fatta niente […] e tante volte gira con un sasso abbastanza grosso in mano per colpire chiunque.»*
> (Sorelle di origini tunisine, 12 e 13 anni, CAS Milano)

Le giovani adolescenti denunciano inoltre la paura costante di molestie da parte degli uomini adulti del centro e lo shock per violazioni gravissime dello spazio intimo della propria stanza:

> *«È stata una cosa che è successa. Che mia mamma, la sua amica [...] una sera avevano bussato alla porta. Noi pensavamo fosse lei. Ha bussato tre o quattro volte, quindi mia mamma fa: "vai ad aprire la porta, vediamo se entra". Soltanto che è entrato questo uomo egiziano che avevo già visto prima non era del centro, era entrato facendo finta di essere il fratello di qualcuno di questo centro, quindi l'avevo visto. Soltanto che questo aveva un coltello in tasca, glielo avevo visto prima che lo stava mettendo; quindi, ci ha preso un colpo totale e ci siamo messe a urlare. Poi il tipo è entrato anche nella stanza della signora davanti a noi e anche lei si è presa un colpo [...] ho un trauma per cui adesso la porta la devo controllare almeno tre volte prima di andare a dormire. [...] Capita spesso che persone più adulte di me mi fermino. Infatti, io dico, di questa cosa ho paurissima.»*
>
> (Ragazza di origini tunisine, 13 anni, CAS Milano)

4.4.3 La scuola come spazio di libertà e le fatiche logistiche

La scuola rappresenta l'istituzione più importante per i minori in accoglienza: è l'unico spazio autonomo, esterno alle dinamiche del centro, che permette un legame reale con la società e i coetanei. Tuttavia, l'isolamento logistico dei CAS impone ai minori pesanti sacrifici quotidiani.

Bambini, bambine e adolescenti descrivono tutti e tutte con disinvoltura sveglie all'alba, isolamento e lunghe attese alle fermate e nei bar per raggiungere le scuole, trasformando questi disagi in tempi di resistenza e di studio:

> ***«D: tu vai con lo scuola bus?***
>
> *Sì, io vado con lo scuola bus. Ogni mattina alle 6, aspetto al bar un'ora, fino per le 8 arrivo là, parto da qua per le 6 e 40, arrivo là a Nemi, aspetto per 6 e 50, 6 e 55 di solito sto là, aspetto al bar e poi le 8 e 10 entro. Aspetto al bar che apre la scuola [...] se ho qualche interrogazione, qualche verifica ripasso, se tipo non ho capito qualche esercizio, riprovo a farlo.»*
>
> (Bambino di origini marocchine, 12 anni, CAS Roma)

Nonostante la precarietà abitativa, ragazzi e ragazze mostrano una grande determinazione nel mantenere vive le relazioni nate a scuola con i coetanei, anche tra i diversi trasferimenti:

> *«La scuola va bene e ora faccio il primo anno di liceo. [...] Ho fatto cinque anni delle elementari nel paesino vicino, dalle suore. Prima c'era solo una scuola. Delle medie ho fatto... seconda e terza media in un altro paese qui vicino e prima media ho fatto quasi vicino Roma. E poi il liceo. [...] Conosco pure delle amiche delle elementari, quelle che conoscevo. [...] Sì, vanno pure in questa scuola dove vado ora.»*
>
> (Ragazza di origini pakistane, 14 anni, CAS Roma)

I trasferimenti improvvisi decisi dal sistema di accoglienza interrompono bruscamente i percorsi educativi e i progetti dei bambini, generando frustrazione:

> *«Prima di andare dall'altra scuola avevo dopo due settimane uno spettacolo, ma ho cambiato scuola prima dello spettacolo e non ho potuto andare. Ah, che peccato.»*
>
> (Bambino di origini tunisine, 8 anni, CAS Milano)

L'inserimento scolastico ha successo soprattutto quando i minori trovano contesti accoglienti, compagni solidali e insegnanti capaci di mediare l'impatto linguistico:

> *«Siamo arrivati febbraio e poi all'aprile abbiamo iniziato la scuola. […] A me è bene. Anche per me è bene. […] Per me le mie classi erano simpatiche perché parlavano alcune, poche, parlavano spagnolo e mi aiutavano a capire e ho avuto la fortuna di avere un compagno del mio stesso Paese in classe.»*
> (Fratello e sorella di origini salvadoregne, 12 e 13 anni, CAS Milano)

4.4.4 Lo studio in condizioni di emergenza e l'isolamento relazionale

La mancanza di aule studio o di spazi ricreativi protetti all'interno dei centri costringe i minori a studiare in condizioni precarie, inventando soluzioni domestiche improvvisate. I ragazzi e le ragazze descrivono la mancanza di arredi adeguati all'interno delle stanze sovraffollate:

> *«Mia madre un bel po' di tempo fa aveva comprato questo tavolo con tre sedie. E niente, è un tavolo di plastica, non proprio piccolo, quadrato, in cui noi ci facciamo i compiti, anche se io e mia sorella preferiamo stare sdraiate.»*
> (Ragazza di origini tunisine, 13 anni, CAS Milano)

La camera da letto e lo spazio virtuale diventano l'unico laboratorio didattico, dove lo studio individuale si sovrappone a quello dei fratelli:

> ***«D: Quindi ognuno si dedicava al suo tempo da solo in stanza?***
> *Per studiare? Lei studia sul suo letto, io studio sul mio letto.»*
> *[…]*
> ***«D: E tu ci vai a studiare dagli amici di scuola?***
> *Studiare insieme a loro? Eh, a fare i compiti con loro. No? Vabbè, cioè alcune volte ci facciamo il video chiamata per fare una ricerca.*
> ***D: Hai il telefono, tu?***
> *Vabbè, il telefono è a mamma.»*
> (Fratello e sorella di origini salvadoregne, 12 e 13 anni, CAS Milano)

I ripetuti sradicamenti causano nei più piccoli un rifiuto profondo verso la scuola, stanchi di dover ricominciare continuamente da zero:

> *«Perché io in questi cinque anni ho cambiato la scuola più di due, più di tre volte. Quindi vorrei essere nello stesso posto perché ogni volta cambiare la scuola e cambiare gli amici adesso quattro mesi in nuova scuola e non c'è amici ogni mattina mamma non voglio andare.»*
> (Bambino tunisino, 8 anni, CAS Milano)

4.4.5 Le difficili relazioni tra coetanei nel centro

Le relazioni tra gruppi numerosi di adolescenti all'interno di un centro possono creare difficoltà nella gestione da parte degli operatori.
Alcune adolescenti descrivono la necessità di operare scelte relazionali nette per tutelare il proprio percorso educativo:

> *«La maggior parte di loro io non ci parlo perché secondo me non è che tipo hanno la mia stessa educazione, perché loro non vanno a scuola, saltano la scuola, non studiano, fanno queste cose quindi io non vorrei tipo farmi influenzare da queste persone però la famiglia dell'altro ragazzo se posso dire il nome... X, la famiglia di X. Con loro siamo molto amici e andiamo alla stessa scuola, ci accompagniamo una mattina.»*
> (Sorelle di origini tunisine, 12 e 13 anni, CAS Milano)

I conflitti e la territorialità si riproducono anche all'interno dello spazio ristretto della stanza, esasperando la convivenza tra fratelli e sorelle:

> *«Com'è il rapporto con tua sorella? Allora, andiamo d'accordo io e lei, soltanto che io ho un piccolo difetto. Non voglio che le persone tocchino le mie cose. Non voglio che tocchi la mia borraccia, i miei trucchi, i miei vestiti. […] E lei lo continua a fare apposta; quindi, tipo faccio finta di essere arrabbiata con lei, vado nel suo letto costringendola a stare là in piedi, così lei sta fuori dal suo letto e quando prova a salire nel mio letto io faccio: "dove sali eh?"»*
> (Sorelle di origini tunisine, 12 e 13 anni, CAS Milano)

4.4.6 L'inversione dei ruoli familiari: i figli come mediatori e protettori

Una dinamica specifica che segna la vita dei minori nei contesti di accoglienza è la precoce assunzione di responsabilità verso i propri genitori. Imparando l'italiano molto più velocemente degli adulti, i bambini si trasformano nei mediatori legali e amministrativi della famiglia.

I ragazzi vivono questo ruolo con un misto di orgoglio e consapevolezza della sua gravità:

> *«Ero l'eroe, praticamente, che dovevo tradurre, devo leggere queste cose qua, spiegare ai miei genitori. Era bello, però era pure importante. Tutti ti sostengono e ti hanno fatto fare quel lavoro perché credono in te.»*
> (Bambino di origini marocchine, 13 anni, CAS Roma)

Tuttavia, questa precoce responsabilizzazione si traduce spesso in un'ansia protettiva simmetrica, in cui il minore si fa carico dello stress e della salute del genitore vulnerabile:

> *«Io sono preoccupata un po' da mia madre e infatti una volta che le succede qualcosa entro nel panico io. Mi sta tutta tranquilla e nel panico ci vado io. Ok, io sono stata senza di lei per un mese, forse due mesi, perché mia madre nel 2022 aveva fatto un incidente davanti alla mia scuola.»*
> (Ragazza di origini tunisine, 13 anni, CAS Milano)

Infine, molti tra gli adolescenti incontrati manifestano il bisogno precoce di "dare il cambio" ai genitori, desiderando accedere al lavoro per sollevarli dai sacrifici:

> *«Io vorrei che, tipo, mia mamma smette di lavorare e io porto avanti la famiglia.»*
> (Ragazzo di origini salvadoregne, 13 anni, CAS Milano)

4.4.7 L'ambivalenza dell'accoglienza: legami affettivi e reti di supporto

Nonostante le criticità, la vita collettiva prolungata e la vicinanza con figure di tutela stabili generano nei minori profondi legami affettivi. Per alcuni ragazzi e ragazze, il centro diventa l'unica comunità conosciuta, creando un'ambivalenza emotiva di fronte all'ipotesi di uscirne.

Le ragazze raccontano come il supporto straordinario ricevuto dalle operatrici nei momenti di emergenza familiare abbia ridefinito la loro idea di casa e di legame sociale:

> *«[Quando mamma stava all'ospedale e noi eravamo sole] c'era un'operatrice che era una specie di psicologa che si era offerta volontaria la sera di venire a dormire da noi in camera, ha portato le sue cose e stava lì con noi in camera. Quindi è stata tutto il mese di luglio […] si era presa cura di noi […] Si chiamano Alba e Orietta (quelle a cui siamo più legate) e poi ci sono gli altri operatori. Perché io con loro tipo mi trovo benissimo come se fossimo proprio amici amici […] Infatti, ho paura di perdere loro. […] Sinceramente io mi trovo benissimo perché ormai mi sono abituata troppo a questa vita. Infatti, quando ho l'idea di andare in una casa, di perdere le persone che conosco qua, gli operatori, gli amici che conosco, non mi va tanto l'idea di cambiare da un centro a una casa. Io qua mi ci sono abituato molto.»*
> (Sorelle di origini tunisine, 12 e 13 anni, CAS Milano)

I bambini beneficiano inoltre delle reti di profonda amicizia e mutuo aiuto che le madri stringono nel corso degli anni all'interno delle strutture:

> *«Mia mamma, la sua amica, non so se hai conosciuto la ragazza con i due gemelli. […] Marocchina. Quella con i due piccoli. Sì, sì, sì. Quelli piccolini. Sì, da 4-5 anni si conoscono. Sono diventate migliori amiche.»*
> (Sorelle di origini tunisine, 12 e 13 anni, CAS Milano)

4.4.8 L'orizzonte del futuro: tra sogni e il desiderio di una casa vera

Di fronte all'avvenire, i minori dei CAS oscillano tra un forte realismo economico (il desiderio di aiutare la famiglia) e la capacità di proiettare i propri desideri verso orizzonti più alti. Accanto ai bisogni concreti, resistono però anche sogni legati allo sport o a professioni ambiziose, spesso orientate alla cura degli altri o alla scoperta del mondo:

> *«Continuare nelle superiori all'università per poi diventare dottoressa. […]*
> *O medico di base o pediatra. Da quando sono venuta in Italia che ho questo desiderio.»*
> (Sorelle di origini tunisine, 12 e 13 anni, CAS Milano)

> *«Voglio fare l'esploratrice ma con il viaggio, scoprire tutto il mondo. Le storie del Paese, le storie di tutto. Un po' il lavoro suo, l'antropologa. Vai a intervistare le persone in giro. […]*
> *Cioè, io, ora, sicuramente non so cosa vorrei fare da grande, però ho un sogno che vorrei essere calciatore.»*
> (Fratello e sorella di origini tunisine, 8 e 11 anni, CAS Milano)

Un ragazzo incontrato in un CAS a Roma, vorrebbe diventare attore, ma nello stesso tempo il suo più grande sogno è rimanere a vivere nel paesino fuori città dove vivono i suoi compagni di scuola e i suoi amici; una ragazza di origini tunisine appassionata di calcio e danza sogna di vincere le gare scolastiche nazionali:

> *Faccio calcio, una danza a scuola, le Olimpiadi della Danza, poi faccio pop e breakdance insieme in uno.*
> ***D: E quale ti piace più?***
> *Le Olimpiadi della Danza, La danza moderna, classica. Hip hop, infatti mi ha fatto la gara da poco.*
> ***D: Com'è andata?***
> *Secondo posto, si va al nazionale. […]*
> ***D: Senti, tua madre verrà alle nazionali?***
> *Sì, mia madre è ogni cosa. Lei è proprio la prima a dire, dai vai iscriviti a questo corso, fai questo corso.*
> *Mia madre proprio ci tiene anche qua allo sport, per noi dice, la vostra vita non può essere solo di studio, potete divertirvi, liberarvi, fare sport.*
> (Ragazza di origini tunisine, 13 anni, CAS Milano)

Al di sopra di ogni ambizione personale, l'orizzonte comune, urgente e condiviso da tutti i minori resta il riscatto da una condizione abitativa precaria e la conquista di una casa reale. Una casa che i ragazzi rifiutano di considerare temporanea:

> *«Io invece vorrei dire che l'Italia è bellissima, molto bella tutto in generale però l'unica cosa che non mi piace è stare qua in questo posto durante più di due anni. Io vorrei andare in un altro posto. […] Sì, in una casa.»*
> (Ragazzo di origini salvadoregne, 13 anni, CAS Milano)

Un desiderio di stabilità domestica che la mente dei più piccoli progetta fin nei minimi dettagli architettonici, per tornare finalmente a vivere e a ospitare gli affetti lontani:

> *«Io metterei tutte le camere sopra, un bagno sopra e un bagno sotto per il... e una camera sotto! E una camera sotto, così se vengono i nonni come ospiti. E immagino la cucina sotto, tutto sotto con le camere sopra.»*
> (Bambina di origini tunisine, 11 anni, CAS Milano)

Il commento finale dei genitori:

> *«Noi vorremmo uscire, ma le possibilità non ci aiutano. L'importante è lavorare per uscire. Le difficoltà sono troppe, economiche, adesso non ci permettono di andare a affittare. Trovare lavoro, se non c'è lavoro non puoi affittare, se non c'è un contratto regolare non ci sono (le condizioni) di affittare a casa.»*
> (Padre di origini marocchine, CAS Roma)

5

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Questa edizione di “Nascosti in piena vista” si colloca in un panorama di invisibilità delle famiglie con minori, determinata da lacune normative, carenza di dati e inadeguatezza di un sistema di accoglienza pensato prevalentemente per gli adulti soli.
La dimensione dei minori migranti in famiglia rimane ad oggi una questione «marginale», nella discussione politica nazionale relativa alle politiche di accoglienza e asilo, anche in questa fase di implementazione e attuazione del nuovo Patto europeo. Poco analizzata a livello sistemico, questa realtà emerge e si manifesta tuttavia in tutta la sua complessità sui territori, sollecitando le istituzioni, le amministrazioni, gli attori umanitari e la società civile a livello locale, che si mobilitano a seconda delle diverse capacità, possibilità e volontà politiche.
Sin dai primi capitoli della ricerca, è emerso come i minorenni che migrano con la propria famiglia non siano riconosciuti né sul piano giuridico né su quello statistico: risultano infatti assorbiti nella condizione degli adulti di riferimento, con conseguente difficoltà di individuazione e di presa in carico mirata. La ricostruzione normativa ha mostrato come, pur in presenza di un solido impianto di diritti derivante dal diritto internazionale ed europeo, le tutele specifiche risultino deboli, esponendo queste bambine, bambini e adolescenti a rischi concreti, anche alla luce dell’implementazione del nuovo Patto europeo sulla migrazione e l’asilo. Parallelamente, l’analisi del sistema di accoglienza ha messo in evidenza una forte dipendenza dal modello emergenziale, con una netta prevalenza dei CAS e una limitata capacità del sistema ordinario (SAI), oltre che l’assenza di applicazione di standard e criteri specifici per la tutela dei nuclei familiari con minori.
Infine, il quadro quantitativo ha mostrato una presenza di famiglie con minori lungo tutte le rotte migratorie a fronte però di una grave insufficienza di dati ufficiali e completi, che impedisce una valutazione sistematica del fenomeno e delle traiettorie di ingresso, permanenza e uscita.
In questo panorama di sostanziale lacuna normativa, quantitativa e di studi consolidati, il Rapporto “Nascosti in piena vista” 2026 ha cercato di fornire una visione d’insieme, senza pretendere di essere esaustiva – anche per la strutturale mancanza di dati statistici su cui fondare l’analisi - ; si è cercato piuttosto, con un approccio di ricerca qualitativo e interdisciplinare, di comprendere come le famiglie con minori attraversino il sistema di accoglienza, rimangano escluse ai suoi margini o «intrappolate» al suo interno. Si tratta di una prima analisi di una situazione estremamente articolata, che ha rivelato molteplici criticità e complessità: alcune sono state approfondite in modo più dettagliato, altre sono state accennate e quasi solo «intuite», a dimostrazione che si sta affrontando una tematica che è ancora «nascosta in piena vista», contribuendo ad esplicitarla.

Questo non significa che gli operatori e operatrici sul campo non siano già attivi e attive nel trovare metodi, approcci o soluzioni adeguate: al contrario, è stato grazie al contributo e all’esperienza fondamentale di chi quotidianamente incontra nel suo lavoro queste famiglie, e deve far fronte alle loro esigenze, deve occuparsi della loro tutela e della loro accoglienza, che questo lavoro è stato possibile.
La prima conclusione, dunque è di ordine politico: la questione dell’accoglienza e della non accoglienza dei minori migranti e delle loro famiglie esiste, è una realtà estremamente drammatica sempre più presente, che tuttavia viene trascurata a livello nazionale e di sistema.

Questa osservazione è la prima chiave di lettura sostanziale che è emersa dalla lettura dei risultati di ricerca: i minori in famiglia in Italia attraversano un sistema di accoglienza, o vengono esclusi da esso, che non è strutturato per rispondere adeguatamente alla loro presenza: in termini di monitoraggio degli ingressi alle frontiere e dei transiti e delle permanenze sui territori; nella capacità di tutelare i nuclei e prevenire le separazioni arbitrarie; nelle dinamiche e le tempistiche di inserimento delle famiglie in strutture di accoglienza idonee; nei tempi e le logiche di trattamento delle domande e della gestione di eventuali dinieghi e ricorsi; nella capacità di intercettare, valutare e rispondere alle sommatoria di fragilità che un nucleo familiare incarna.
Un sistema di questo tipo, che fatica a prendere in considerazione e a rapportarsi alla dimensione familiare nella migrazione, risulta inevitabilmente estremamente difficile e potenzialmente nocivo per i minori, in ragione della loro specifica fragilità: da una parte, non sviluppando approcci e metodologie adeguate alla loro presa in carico e al loro accompagnamento immediato, dall’altra creando o non limitando situazioni di precarietà abitativa o di accoglienza inadeguata che aggravano ulteriormente la condizione dei minori e dei loro familiari.

La presente ricerca ha dunque l’ambizione di mettere in luce questa problematica complessa, andando a declinarne le criticità attraverso una ricostruzione, seppur parziale, delle loro possibili traiettorie, grazie alle testimonianze delle famiglie, ragazzi e ragazze e degli stakeholder. Dall’ingresso sul territorio alla presentazione di una domanda di protezione internazionale, o alla scelta/necessità/costrizione di rimanere ai margini di questo sistema, o di attraversarlo per transitare in un altro Paese europeo; dall’accoglienza in situazioni di emergenza sul territorio all’inserimento in strutture ricettive che difficilmente garantiscono posti e condizioni idonee alla permanenza di minori; dall’uscita verso un percorso lungo e

laborioso di integrazione, allo stallo all'interno di strutture che dovrebbero essere di prima accoglienza, dove invece la lentezza amministrativa e le dinamiche assistenziali possono bloccare le famiglie per anni.

Accanto alle criticità, emergono anche pratiche che, pur non essendo uniformemente garantite, rappresentano risorse fondamentali e non scontate, che vanno riconosciute e valorizzate.

Si tratta di bambini, bambine, ragazzi e ragazze che vivranno probabilmente in futuro nel nostro Paese, o in un altro Paese d'Europa, e che oggi letteralmente crescono all'interno di strutture che mettono a dura prova la tutela dei loro diritti fondamentali, le dinamiche familiari interne e che producono relazioni sociali distorte ed «eccezionali» con l'esterno.
Dal punto di vista dei diritti, emerge uno scarto significativo tra il quadro normativo – per quanto lacunoso, come detto, rispetto a questo gruppo - e la sua concreta applicazione: l'accesso all'istruzione, alla salute, alla protezione e alla partecipazione è spesso condizionato da ostacoli amministrativi, carenze organizzative e logiche emergenziali che tutt'oggi lasciano i minori migranti in famiglia *nascosti in piena vista*.

Si raccomanda:

- **Al Ministero dell'Interno**, di garantire la raccolta e la sistematizzazione continuativa dei dati relativi ai minori migranti in famiglia, rendendoli accessibili e in forma disaggregata, al fine di contribuire alla migliore conoscenza del fenomeno, quale strumento basilare per la disposizione di politiche, strumenti e risposte adeguate.

- **Al Parlamento**, al fine di colmare il grave e persistente vuoto conoscitivo che riguarda i minori migranti in famiglia e gli stessi nuclei familiari in arrivo in Italia, e ricostruirne in modo sistematico dati, caratteristiche, bisogni, condizioni di accoglienza e traiettorie di inclusione, di avviare un'indagine conoscitiva, presso una Commissione competente, dedicata ai minori migranti in famiglia e più in generale ai loro nuclei familiari, in modo da gettare le basi di un patrimonio conoscitivo approfondito e non più rinviabile per la formulazione di politiche efficaci di sostegno e accompagnamento.

- **Al Ministero dell'Interno e ai Comuni**, di superare l'approccio emergenziale dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) potenziando la rete SAI dedicata alle famiglie e sostenendo l'attivazione di forme di seconda accoglienza specifiche per i nuclei familiari con minori, senza limitarne l'accesso in base alla tipologia di permesso di soggiorno o alla formulazione di una domanda di protezione internazionale, e garantendo standard adeguati per le esigenze primarie dei minorenni e percorsi di inclusione sociale, educativa e abitativa.

- **Al Ministero dell'Interno, al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e ai Comuni**, di definire, di concerto con le organizzazioni del terzo settore, delle linee guida per la definizione di una "cartella sociale" – al pari di quanto già previsto per i minori stranieri non accompagnati (articolo 9 legge 47/2017) – per ogni nucleo familiare con minorenni, contenente anche i dati raccolti nel modulo consuntivo telematico prodotto a seguito delle procedure di screening secondo il Regolamento 2024/1356, da compilare a cura del personale qualificato della struttura di prima accoglienza, evidenziando elementi utili alla determinazione della soluzione di lungo periodo migliore nel superiore interesse dei minori presenti nel nucleo. La cartella sociale è trasmessa ai servizi sociali del Comune di destinazione per la presa in carico continuativa del nucleo familiare.

- **Al Ministero dell'Interno e ai Comuni**, di garantire percorsi di accoglienza e inclusione delle famiglie migranti con minori coerenti con i bisogni del nucleo famigliare, il livello di autonomia raggiunto e i percorsi sociali ed educativi già avviati, garantendo stabilità abitativa, continuità territoriale e l'accesso a condizioni favorevoli allo sviluppo psico-sociale ed educativo dei minori, evitando che le procedure amministrative producano interruzioni, stalli o uscite dal sistema di accoglienza non in linea con il superiore interesse del minore.

- **Al Governo** di garantire che l'implementazione del Patto europeo sulla Migrazione e l'Asilo avvenga nel pieno rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza guidata dall'attuazione della tutela del principio del superiore interesse del minore, anche attraverso il rafforzamento e la piena applicazione degli standard già previsti dall'ordinamento italiano se più favorevoli per i minori, assicurando, in particolare, la trattazione delle domande di protezione internazionale delle famiglie migranti con minori all'interno della procedura ordinaria anziché in quelle accelerate e alla frontiera. In particolare, adottando un approccio più tutelante di quello previsto dalle norme discendenti dal Patto rispetto alle misure detentive o coercitive nei confronti dei minori, escluderle in tutte le fasi della procedura, incluso il fotosegnalamento e ogni altra fase delle procedure di screening. Garantire inoltre che in tutte le fasi sia assicurata una valutazione approfondita e specificatamente riferita ai bisogni individuali e delle vulnerabilità dei minori, anche di quelli accompagnati, considerandoli nella loro specificità e non solo come componenti di un nucleo familiare.

- **Al Ministero dell'interno** di assicurare la formazione degli operatori impegnati nelle attività di controllo e gestione alle frontiere, garantendo che siano adeguatamente preparati sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, e in grado di riconoscere tempestivamente la presenza di minori e di identificarne bisogni e vulnerabilità, anche all'interno dei nuclei familiari.

- **Al Governo, al Ministero dell'Interno e al Ministero degli Affari Esteri**, di garantire procedure di ricongiungimento familiare più agevoli e rapide, anche con fratelli, sorelle e altri membri della famiglia, rafforzando al contempo la comunicazione interistituzionale e assicurando che l'interesse superiore del minore sia sempre la considerazione principale, tenendo anche conto di criteri quali la preservazione della vita familiare, il benessere del minore, compreso il contesto etnico, religioso, culturale e linguistico, la necessità di stabilità e continuità nelle modalità di assistenza e custodia e nell'accesso ai servizi sanitari e educativi. Allo stesso tempo, promuovere e consolidare canali di ingresso regolare, quali i corridoi umanitari e sanitari, la continuità nella presa in carico e una permanenza adeguata e sostenibile nel tempo.

- **Al Ministero dell'Interno e agli enti territoriali** garantire la presenza di mediatori linguistico-culturali per tutte le lingue veicolari sia nella fase di accoglienza che all'interno dei servizi rivolti alle famiglie di nuovo arrivo. Parallelamente, garantire l'accesso a corsi di italiano organizzati con orari e modalità compatibili con le funzioni genitoriali di madri e padri per facilitare l'apprendimento della lingua da parte degli adulti del nucleo familiare.

- **Al Ministero dell'Interno e al Ministero dell'Istruzione e del merito**, garantire il tempestivo inserimento a scuola di bambini, bambine e adolescenti che giungono nel nostro Paese, sia in famiglia che senza adulti di riferimento, e agevolare la continuità nella frequenza dell'istruzione obbligatoria garantendo la presenza di servizi di mediazione linguistica e interculturale. Inoltre, evitare il più possibile i trasferimenti tra centri situati in luoghi diversi ed in particolare durante l'anno scolastico, per evitare ai minori brusche interruzioni nel percorso di apprendimento e nella socialità.

- **Al Ministero dell'Interno e agli enti territoriali** agevolare l'accesso di bambine e bambini in fascia 0-6 ai nidi e ai servizi per la prima infanzia, promuovendo l'integrazione tra servizi educativi, sociali e sanitari, anche attraverso accordi e protocolli territoriali, e il coinvolgimento del privato sociale, nell'ottica di una presa in carico integrata e multidisciplinare dei minori e dei loro nuclei familiari.

- **Al Ministero dell'Interno**, garantire servizi di primo soccorso psicosociale (Psychological First Aid - PFA) nei centri di prima accoglienza ai nuclei familiari che presentano un bisogno legato a traumi pregressi legati alla condizione nel paese di origine, al viaggio e all'adattamento a situazioni di coabitazione forzata. Prevedere inoltre servizi di supporto psicosociale per il prosieguo dell'accoglienza finalizzata all'inclusione.

NOTE

1 Essendo minorenni registrati informalmente dalle associazioni che rispondono a bisogni espressi sul territorio, c'è la possibilità che i minorenni siano contati più volta, a seconda dell'associazione alla quale si rivolgono per esigenze di tipo diverso.

2 Si segnala che, da quanto appreso da enti gestori dei centri di accoglienza, sia in corso una riformulazione del monitoraggio delle presenze che include anche il conteggio della presenza dei minorenni migranti con la propria famiglia, di cui però al momento in cui si scrive non si conoscono le risultanze ufficiali.

3 Tra i pochi recenti approfondimenti più a carattere territoriale e operativo si veda Unicef e Terre des hommes (2025) "Famiglie in viaggio – Storie di nuclei familiari nei centri di accoglienza in Italia" un'indagine sull'accoglienza delle famiglie richiedenti asilo in Italia. Come evidenziato dagli autori, «il documento nasce da una raccolta di testimonianze tra Sicilia e Calabria, nei centri di prima accoglienza e accoglienza straordinaria (CAS), dove UNICEF e Terre des Hommes operano offrendo supporto psicosociale». Si segnala inoltre un approfondimento fatto sulla Sicilia occidentale, cfr. Arci Porco Rosso (2024), Accolte? Una lettura intersezionale dell'accoglienza straordinaria attraverso il caso studio dei CAS della Sicilia Occidentale, https://arciporcorosso.it/accolte/

4 Come previsto dall'art. 17 D. Lgs 142/2015. Si veda sul tema l'approfondito nei paragrafi seguenti.

5 Durante le varie missioni di campo, sono state intervistate 48 nuclei familiari: 17 famiglie in strutture CAS: 6 famiglie presso il CAS Aquila (Milano), 2 famiglie presso il CAS Oleandro (Agrigento), 9 famiglie presso il CAS Mondo Migliore (Roma). Inoltre, sono state incontrate 9 famiglie nei territori di Frontiera Nord-Ovest e Nord-Est: 2 famiglie presso il Rifugio Massi di Oulx e 3 famiglie presso il Punto di Assistenza Diffuso – PAD di Ventimiglia; a Trieste sono state incontrate fuori dalle strutture 4 famiglie ospitate da ICS– Consorzio Italiano di Solidarietà. Infine, 22 storie sono state raccolte nelle città di Torino, Milano e Roma: a Torino sono state ascoltate fuori dalle strutture 3 famiglie prese in carico dalla cooperativa Faceworld, a Milano sono state incontrate 2 famiglie ospitate in un centro di accoglienza municipale, ed è stato organizzato un gruppo di discussione che ha raccolto altre 10 donne con minori ospiti nello stesso centro. A Roma sono state incontrate 3 famiglie ospitate con il supporto della Associazione Baobab Experience, e, sempre all'esterno dei luoghi di vita, 4 famiglie accolte in strutture di accoglienza diffusa.

6 Si tratta di interviste realizzate a famiglie incontrate grazie all'intermediazione di reti di accoglienza informali e fuori dai centri di accoglienza di urgenza

7 Sono stati consultati e intervistati 20 stakeholder: a Ventimiglia Caritas Intemelia, CSD Diaconia Valdese e WeWorld; a Oulx Diaconia Valdese, OnBorders, Rainbow for Africa Onlus e Talità Kum Budrola ETS; a Trieste Caritas, ICS– Consorzio Italiano di Solidarietà, Diaconia Valdese e International Rescue Committee (IRC); a Torino la cooperativa Facework; a Milano, oltre alla Onlus Farsi Prossimo e all'incontro nel CAS l'Aquila (intervista collettiva a direzione e operatori) è stato incontrato lo Sportello solidale emergenza abitativa via Vallarsa; a Roma, oltre all'ente gestore del CAS Mondo Migliore (Croce Rossa Internazionale -CRI), sono state incontrate Caritas e l'Associazione Baobab Experience; per la frontiera Sud è stato incontrato ad Agrigento l'ente gestore del CAS Oleandro. A queste, si aggiungono le interviste fatte alla Caritas Italiana, alla Croce Rossa Italiana attraverso il servizio Restoring Family Links (RFL) – Unità Operativa Migrazioni, oltre al team centrale di Protezione Minori Migranti di Save the Children e ai team di Frontiera Nord-Est (Trieste), Nord-Ovest (Ventimiglia) e Sud (Sicilia) e di Civico Zero (Milano, Catania e Torino).

8 Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con la L. 27 maggio 1991, n. 176 (Convention on the Rights of the Child – CRC).

9 Diverse norme dell'ordinamento interno ed europeo ne fanno, inoltre, esplicito riferimento: tra le altre art. 6 del Regolamento UE n. 604/2013, art. 28 del D.Lgs. 286/1998, art. 18 del D.Lgs. 142/2015.

10 Si segnala inoltre che il recente Vademecum per la rilevazione, il referral e la presa in carico delle persone portatrici di vulnerabilità in arrivo sul territorio ed inserite nel sistema di protezione e di accoglienza del Ministero dell'Interno, ha delle ricadute anche in termini di tutela del principio della partecipazione e ascolto del minore, nonché di protezione, diritto all'unità familiare e alla salute.

11 In materia di gerarchia delle fonti, gli Stati membri devono rispettare, in primo luogo, gli obblighi derivanti dal diritto internazionale, cui si affianca il diritto dell'Unione europea. I regolamenti UE sono direttamente applicabili e vincolanti in tutti gli Stati membri, mentre le direttive necessitano di recepimento nell'ordinamento nazionale, lasciando agli Stati un margine sulle modalità attuative. Tuttavia, né regolamenti né direttive possono giustificare una compressione dei diritti già riconosciuti in misura più ampia a livello costituzionale o internazionale. Sebbene, infatti, il diritto dell'UE abbia primazia sul diritto nazionale, la Corte costituzionale ha affermato il limite dei principi supremi e dei diritti inviolabili, secondo il quale la normativa europea non può giustificare una compressione del livello di tutela costituzionale più elevato (sentenza Corte Cost. n. 183/1973 – Frontini). È da tenere presente che la Direttiva (UE) 2024/1233 sul Permesso Unico e la Direttiva (UE) 2021/1883 sulla Carta Blu, pur essendo state approvate in tempi diversi e non essendo considerate norme integranti del Patto in senso stretto, fanno parte della complessiva cornice del Patto.

12 Il nuovo Patto UE europeo sulla Migrazione e l'Asilo, entrato in vigore a giugno 2026, è composto dalle seguenti norme: Regolamento (UE) 2024/1347 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, recante norme sull'attribuzione a cittadini di Paesi terzi o apolidi della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria e sul contenuto della protezione riconosciuta, che modifica la direttiva 2003/109/CE del Consiglio e che abroga la direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio; Regolamento (UE) 2024/1348 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, che stabilisce una procedura comune di protezione internazionale nell'Unione e abroga la direttiva 2013/32/UE; Direttiva (UE) 2024/1346 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale; Regolamento (UE) 2024/1351 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, sulla gestione dell'asilo e della migrazione, che modifica i regolamenti (UE) 2021/1147 e (UE) 2021/1060 e che abroga il regolamento (UE) n. 604/2013; Regolamento (UE) 2024/1358 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, che istituisce l'«Eurodac» per il confronto dei dati biometrici ai fini dell'applicazione efficace dei regolamenti (UE) 2024/1351 e (UE) 2024/1350 o del Parlamento europeo e del Consiglio e della direttiva 2001/55/CE del Consiglio e ai fini dell'identificazione dei cittadini di Paesi terzi e apolidi il cui soggiorno è irregolare, e per le richieste di confronto con i dati Eurodac presentate dalle autorità di contrasto degli Stati membri e da Europol a fini di contrasto, che modifica i regolamenti (UE) 2018/1240 e (UE) 2019/818 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga il regolamento (UE) n. 603/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio; Regolamento (UE) 2024/1349 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, che stabilisce una procedura di rimpatrio alla frontiera e che modifica il regolamento (UE) 2021/1148; Regolamento (UE) 2024/1352 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, recante modifica dei regolamenti (UE) 2019/816 e (UE) 2019/818, allo scopo di introdurre accertamenti nei confronti dei cittadini di Paesi terzi alle frontiere esterne; Regolamento (UE) 2024/1356 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, che introduce accertamenti nei confronti dei cittadini di Paesi terzi alle frontiere esterne e modifica i regolamenti (CE) n. 767/2008, (UE) 2017/2226, (UE) 2018/1240 e (UE) 2019/817; Regolamento (UE) 2024/1359 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, concernente le situazioni di crisi e di forza maggiore nel settore della migrazione e dell'asilo e che modifica il regolamento (UE) 2021/1147; Regolamento (UE) 2024/1350 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, che istituisce un quadro dell'Unione per il reinsediamento e l'ammissione umanitaria e modifica il regolamento (UE).

13 Art. 45, c. 3, Regolamento 2024/1348: "3. Ai fini del paragrafo 2 e del mantenimento dell'unità del nucleo familiare, per «familiari del richiedente» si intendono, se la famiglia esisteva già prima dell'ingresso del richiedente nel territorio degli Stati membri, i seguenti familiari del richiedente presenti nel territorio dello stesso Stato membro in relazione alla domanda di protezione internazionale: il coniuge del richiedente o il partner non legato da vincoli di matrimonio con cui abbia una relazione stabile, qualora il diritto o la prassi dello Stato membro interessato considerino la situazione delle coppie di fatto equivalente a quella delle coppie sposate; i figli minori delle coppie di cui alla lettera a) o del richiedente, a condizione che non siano coniugati e indipendentemente dal fatto che siano figli legittimi, naturali o adottivi secondo le definizioni del diritto nazionale; se il richiedente è minore e non coniugato, il padre, la madre o un altro adulto responsabile per il richiedente per legge o per prassi dello Stato membro in cui si trova l'adulto; se il richiedente è minore e non coniugato, i fratelli e le sorelle del richiedente, purché non coniugati e minori.
Ai fini del primo comma, punti b), c) e d), sulla base di una valutazione caso per caso, un minore è considerato non coniugato se il suo matrimonio non può essere contratto conformemente al diritto nazionale dello Stato membro interessato, in particolare per quanto attiene all'età legale per contrarre matrimonio".

14 Save the Children Europe, CROSSING LINES, 2025, p. 25, cfr. https://resourcecentre.savethechildren.net/document/crossing-lines-realities-of-migrant-children-at-eu-external-borders e F. Di Gianni, Il trattamento dei minori negli atti del nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo, p. 25.

15 Croce Rossa Italia, su richiesta puntuale ha definito così la sua procedura di valutazione delle vulnerabilità: "Nel caso dei nuclei familiari con minori, la valutazione della vulnerabilità integra elementi oggettivi (composizione del nucleo, condizioni sanitarie) ed elementi relazionali, con particolare attenzione ai nuclei non tradizionali, attraverso osservazione diretta e, se necessario, colloqui separati con il minore e con l'adulto e una valutazione psicologica mirata, con l'obiettivo di capire se quel nucleo possa essere considerato effettivamente protettivo e se l'adulto rappresenti una figura di riferimento adeguata. Le vulnerabilità individuate vengono formalizzate e condivise attraverso strumenti e canali istituzionali che garantiscono la tracciabilità e la continuità lungo la filiera dell'accoglienza. Un elemento centrale è il meccanismo di referral, che funziona sia all'interno dell'équipe sia nel raccordo con gli altri attori umanitari coinvolti. Questo consente una lettura condivisa dei casi, una presa in carico più coerente e una trasmissione delle informazioni più solida verso le autorità competenti".

16 Save the Children Europe, CROSSING LINES, 2025, p. 56

17 Così l'art. 14 c.1 del Reg. 2024/1358.

18 Save the Children Europe, CROSSING LINES, 2025, p. 39.

19 La Direttiva esclude invece sempre la detenzione dei minori stranieri non accompagnati (MSNA), salvo sia nel loro superiore interesse

20 PICUM, Children's rights in the 2024 Migration and Asylum Pact Analysis of the Screening Regulation, the Asylum Procedures Regulation, the Return Border Procedure Regulation and Eurodac, 2024, https://picum.org/wp-content/uploads/2024/10/PICUM-Analysis-Children-Rights.pdf e F. Di Gianni, Il trattamento dei minori negli atti del nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo, p. 9.

21 OHCHR, Child immigration detention must be prohibited following adoption of EU migration and asylum pact, UN experts say, 2024, in https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/05/child-immigration-detention-must-be-prohibited-following-adoption-eu.

22 Save the Children Europe, CROSSING LINES, 2025, p. 53.

23 Decreto Legislativo del 18 agosto 2015, n. 142 (D.Lgs. 142/2015). Come si è visto, però, non si applica alle persone e alle famiglie che non richiedono la protezione internazionale in Italia.

24 È importante notare che la distinzione tra prima e seconda accoglienza non è più prevista esplicitamente dalla normativa vigente.

25 A norma del D.L. 124/2023. Si segnala che per i minori in famiglia non esiste, a differenza di quanto previsto per i minori stranieri non accompagnati (art. 19 d.lgs. 142/2015 e legge n. 47/2017), un divieto espresso e generalizzato di trattenimento per i minori accompagnati. Tuttavia, alla luce della normativa nazionale, europea e internazionale, tale misura deve essere considerata eccezionale, applicabile solo in ultima istanza e per il più breve tempo possibile, nel rispetto del superiore interesse del minore.

26 Decreto-legge del 30 ottobre 1995, n. 452 (D.L. 452/1995).

27 OPENPOLIS (2025), Accoglienza al collasso, pp. 20 ss. in https://migrantidb.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centri_ditalia_accoglienza_al_collasso.pdf

28 OPENPOLIS (2025), Accoglienza al collasso, p. 4 in https://migrantidb.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centri_ditalia_accoglienza_al_collasso.pdf

29 https://www.camera.it/leg19/126?leg=19&idDocumento=2750

30 Cfr. https://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/bilanci/bilancio-preventivo-e-consuntivo

31 Capitolo 2351 punto 2. Degli allegati alle leggi di Bilancio. Si veda Allegati alla Legge di Bilancio anno 2024; Allegati alla Legge di Bilancio anno 2025' Allegati alla Legge di Bilancio anno 2026. Riguardo solo ai MNSA, si segnala inoltre che Fondo MSNA, nel 2024, ammontava a 165 milioni per competenza e 247 milioni per cassa, mentre nel 2025 è sceso a 115 milioni, così come nel 2026 (ed è fermo a 115 milioni anche per il 2027 e 2028).

32 Si veda il Fondo nazionale per le politiche e i servizi per l'asilo ed interventi connessi, cfr. Capitolo 2352, incluso cofinanziamento FAMI era, si veda allegati alla L. di Bilancio, Ivi

33 https://www.interno.gov.it/it/notizie/fami-2021-2027-6-nuovi-avvisi-pubblici-oltre-117-mln-finalizzati-allintegrazione

34 https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2025-12/dm_57101_del_23.12.2025.pdf

35 Si veda Ministero dell'Interno, D.M. 04/03/2024 decreto_del_ministro.pdf, https://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/disposizioni-generali/atti-generali/atti-amministrativi-generali/decreti-direttive-e-altri-documenti/decreto-schema-capitolato-gara-appalto-fornitura-beni-e-servizi-relativi-alla-gestione-e-funzionamento-dei-centri-accoglienza.

36 Per maggiori dettagli sul nuovo schema di capitolato si veda https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-03/nuovo_schema_di_capitolato.pdf

37 L'articolo 15-quinquies del D.L. 145/2024 introduce una procedura accelerata per chi presenti domanda di protezione internazionale oltre novanta giorni dall'ingresso, senza giustificato motivo, e collega a questo presupposto la non ammissione alle misure di accoglienza, salva una valutazione della vulnerabilità del richiedente.

38 La scelta di raccogliere i dati relativi ad un mese specifico è legata alla volontà di presentare una fotografia della situazione generale in un momento preciso relativamente definito. Evidentemente, trattandosi di un'analisi svolta su percorsi di accoglienza che si prolungano nel tempo, i dati di ottobre 2025 sulle presenze in accoglienza si riferiranno a situazioni di ingresso relative ai mesi (o agli anni) precedenti.

39 Cfr. Pathways to solidarity: Over 10 years, Italy has enabled safety of 11,000 refugees | UNHCR Europe; https://onuitalia.com/2025/12/23/corridoi-umanitari-unhcr-in-10-anni-11-000-rifugiati-accolti-in-italia/

40 Il Servizio RFL opera attraverso la rete internazionale del Movimento della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa per la ricerca e il rintraccio di congiunti separati a causa di guerre, situazioni di violenza, disastri, migrazioni e altre circostanze che richiedono una risposta umanitaria, offrendo supporto alla riunificazione familiare.

41 In linea con il Codice di Condotta sulla protezione dei dati di cui si è dotato nell'ambito della cosiddetta rete Family Links, cfr. https://www.icrc.org/en/document/rfl-code-conduct.

42 Fonte: elaborazioni Save the Children su dati UNHCR, Italy Factsheet, anni 2020-2025.

43 UNHCR (2026) Factsheet https://data.unhcr.org/en/documents/details/121481, dati riferiti al 2025. Dati elaborati su fonte istituzionale del cruscotto statistico del Ministero dell'interno https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati

44 Fonte: Croce Rossa Italiana (2026) dati forniti sul 2025 da monitoraggio su centri Hotspot Lampedusa e centri primissima accoglienza Reggio Calabria e Roccella Ionica.

45 Fonte: Save the Children (2026), dati riferiti al 2025, monitoraggio intervento in frontiera Sud, in particolare nei territori della Sicilia e Calabria.

46 UNHCR (2026) Fact sheet https://data.unhcr.org/en/documents/details/121481, dati riferiti al 2025. Si precisa che la stessa Agenzia riferisce che il dato è sottostimato: "UNHCR considers that the actual number of arrivals is higher, as some crossing along this route go undetected"

47 IRC (2026), dati riferiti al 2025 https://www.rescue.org/report/irc-italy-monitoring-report-2025-profiles-and-needs-people-arriving-trieste-balkan-route; dati mensili sul "monthly protection monitoring report": https://www.rescue.org/eu/country/italy/reports#trieste

48 IRC (2025), dati riferiti al 2024, cfr. https://www.rescue.org/sites/default/files/2025- 03/Trieste%20Annual%20Report%20Final.pdf

49 IRC (2025) https://www.rescue.org/sites/default/files/2025-03/Trieste%20Annual%20Report%20Final.pdf

50 Fonte: Elaborazioni Diaconia Valdese per Save the Children (2026), dati 2025 forniti da Diaconia Valdese Trieste nell'ambito dell'attività di monitoraggio nell'area della stazione centrale e del Centro Diurno di Trieste portata avanti da Diaconia Valdese Trieste e IRC-International Rescue Committee Italia.

51 Fonte: Save the Children International - Balkans Migration and Displacement Hub (BMDH (2026), dati riferiti al 2025, monitoraggio intervento Bosnia Erzegovina. Il Balkans Migration and Displacement Hub (BMDH) è stato istituito da Save the Children per monitorare i flussi migratori nei Balcani, produrre ricerca e rafforzare protezione e advocacy per i minori in movimento. Cfr. Balkans Migration and Displacement Hub (BMDH) https://resourcecentre.savethechildren.net/keywords/balkans-migration-and-displacement-hub-bmdh

52 Si specifica che i dati non sono rappresentativi dei minori migranti in famiglia che hanno attraversato la Bosnia-Erzegovina, ma quanti incontrati nel Centro di Accoglienza di Blažuj a Sarajevo, destinato all'accoglienza di uomini adulti non accompagnati, dove il team fornisce informazioni fondamentali sulla protezione dell'infanzia e accompagna i minori alle procedure di registrazione, ai servizi medici, agli alloggi sicuri e al sostegno psicosociale. Sarajevo non è un punto di ingresso in Bosnia-Erzegovina, ma può definirsi un principale snodo logistico, è un luogo dove trovare alloggio, trafficanti per proseguire il viaggio, ecc.

53 Vale la pena sottolineare che i cittadini dei Paesi balcanici e i cittadini turchi (incluse le persone di origine curda dalla Turchia) generalmente non sono riflessi in questi dati, poiché beneficiano di regimi di ingresso senza visto o comunque facilitati, che consentono soggiorni di breve durata senza ottenere uno status formale di residenza.

54 Si specifica che i dati non sono rappresentativi dei minori migranti in famiglia che lasciano la Bosnia-Erzegovina attraverso questa rotta ma riguarda le famiglie incontrate nell'area di Una-Sana. Esistono altre rotte di fuga dalla Bosnia-Erzegovina, ma questa rimane la principale.

55 Si veda https://www.savethechildren.it/blog-notizie/nuovo-spazio-sicuro-ventimiglia-minori-migranti

56 Fonte: Save the Children (2026), dati riferiti al 2025 e 2024, monitoraggio intervento in frontiera Nord-Ovest

57 Fonte: Diaconia Valdese (2026), dati riferiti al 2025, attività di outreach insieme a WeWorld sul territorio di Ventimiglia.

58 OnBorders (2025), dati riferiti al 2025 https://onborders.altervista.org/la-frontiera-alpina-del-nordovest-dati-e-rapporto-gennaio-dicembre-2025/.

59 Fonte: Diaconia Valdese (2026), dati riferiti al 2025, monitoraggio sul territorio di Oulx. Dati parziali e relativi all'attività di sportello legale, attivo dal lunedì al giovedì, che dunque riporta dati relativi a 4 giorni su 7. È necessario precisare tuttavia che non è implicito che tutti i nuclei che si sono rivolti allo sportello legale di Diaconia siano effettivamente tutti i nuclei in uscita.

60 Rapporto "Centri d'Italia 2026", pubblicato da ActionAid e Openpolis, Centri D'Italia - Pubblicazioni

61 Con riferimento ai minori stranieri, il Rapporto "Centri d'Italia 2026" riporta solo il dato relativo ai minori stranieri non accompagnati (MSNA) ed evidenzia come nel 2024 risultino inseriti nei circuiti di accoglienza dedicati circa 6.797 minori, a fronte di una presenza complessiva sul territorio nazionale stimata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in 18.625 persone di minore età. Questo scarto segnala la frammentazione del sistema e la difficoltà di garantire una presa in carico uniforme, aggravata anche dal ricorso a collocamenti impropri, tra cui l'inserimento di minori in centri destinati ad adulti.

62 Fonte: ICS (2025), dati monitoraggio sulle strutture di accoglienza di loro gestione nel territorio di Trieste.

63 Sistema Accoglienza Integrazione (2025) Rapporto annuale SAI, XXIV edizione

64 Nello specifico dei MSNA, si segnala che nella rete SAI i MSNA accolti sono 4.370, corrispondenti al 29,5% dell'intera popolazione SAI tra gli 0 e il 17 anni mentre i beneficiari minori accolti in progettualità DM-DS sono 125, pari allo 0,8%. I minori complessivamente accolti (in famiglia e non accompagnati) passano da essere 15.331 nel 2022 a 14.829nel 2025. Tra i minori accolti nella rete SAI, circa il 34,3% è di genere femminile (5.091) e il 65,7% di sesso maschile (9.738). Per quanto riguarda la provenienza geografica, la maggior parte dei minori accolti nella Rete SAI (in famiglia e non accompagnati) proviene dall'Africa, che nel 2025 rappresentano il 66,3% del totale della categoria, seguiti dall'Asia (18,6%) e dall'Europa (12%), Americhe (2%) e apolidi (0,2%). Tra i minorenni accolti, le principali nazionalità sono Nigeria (15,3%), Tunisia (14,5%), Ucraina (10%), Egitto (9,6%) e Costa d'Avorio (6,5%).. Tra le principali nazionalità vi sono, inoltre, l'Afghanistan (4,8%), la Guinea (4,2%), il Bangladesh (3,9%), il Gambia (3,7%) e il Pakistan (3,0%). Seguono, con quote più contenute ma comunque rilevanti, Camerun, Mali, Stato di Palestina, Iraq, Perù, Turchia, Albania, Marocco, Somalia e Ghana Cfr. Rapporto-SAI-2026.pdf

65 Durante le varie missioni di campo, sono state intervistate 48 nuclei familiari: 17 famiglie in strutture CAS: 6 famiglie presso il CAS Aquila (Milano), 2 famiglie presso il CAS Oleandro (Agrigento), 9 famiglie presso il CAS Mondo Migliore (Roma). Inoltre, sono state incontrate 9 famiglie nei territori di Frontiera Nord-Ovest e Nord-Est: 2 famiglie presso il Rifugio Massi di Oulx e 3 famiglie presso il Punto di Assistenza Diffuso – PAD di Ventimiglia; a Trieste sono state incontrate fuori dalle strutture 4 famiglie ospitate da ICS. Infine, 22 storie sono state raccolte nelle città di Torino, Milano e Roma: a Torino sono state ascoltate fuori dalle strutture 3 famiglie prese in carico dalla cooperativa Faceworld, a Milano sono state incontrate 2 famiglie ospitate in un centro di accoglienza municipale, ed è stato organizzato un gruppo di discussione che ha raccolto altre 10 donne con minori ospiti nello stesso centro. A Roma sono state incontrate 3 famiglie ospitate con il supporto della rete Baobab, e, sempre all'esterno dei luoghi di vita, 4 famiglie accolte in strutture di accoglienza diffusa.

66 Sono stati consultati e intervistati 20 stakeholder: a Ventimiglia Caritas Intemelia, CSD Diaconia Valdese e WeWorld; a Oulx Diaconia Valdese, OnBorders, Rainbow for Africa Onlus e Talità Kum Budrola ETS; a Trieste Caritas, ICS– Consorzio Italiano di Solidarietà, Diaconia Valdese e International Rescue Committee (IRC); a Torino la cooperativa Facework; a Milano, oltre alla Onlus Farsi Prossimo e all'incontro nel CAS l'Aquila (intervista collettiva a direzione e operatori) è stato incontrato lo Sportello solidale emergenza abitativa via Vallarsa; a Roma, oltre all'ente gestore del CAS Mondo Migliore (Croce Rossa Internazionale -CRI), sono state incontrate Caritas e l'Associazione Baobab Experience; per la frontiera Sud è stato incontrato ad Agrigento l'ente gestore del CAS Oleandro. A queste, si aggiungono le interviste fatte alla Caritas Italiana, alla Croce Rossa Italiana attraverso il servizio Restoring Family Links (RFL) – Unità Operativa Migrazioni, oltre al team centrale di Protezione Minori Migranti di Save the Children e ai team di Frontiera Nord-Est (Trieste), Nord-Ovest (Ventimiglia) e Sud (Sicilia) e di Civico Zero (Milano, Catania e Torino).

67 Il Rifugio Massi da fine marzo 2026 rimane chiuso parzialmente durante il giorno (dalle 10 alle 17) limitando i servizi offerti a causa della riduzione delle risorse disponibili per garantire un servizio continuato a sostengo delle popolazioni migranti in transito.

68 Per CAS diffuso (Centro di accoglienza diffuso), come si approfondirà più avanti, si intende una modalità di prima accoglienza che prevede l'inserimento dei richiedenti asilo in unità abitative di piccole dimensioni distribuite sul territorio urbano o extraurbano, con l'obiettivo di favorire condizioni di vita più autonome, ridurre la concentrazione degli ospiti e facilitare i processi di inclusione sociale rispetto ai modelli di accoglienza collettiva tradizionali.

69 Inès Grau, Thomas Lacroix, Delcroix Catherine. L'accueil des personnes exilées d'Ukraine dans quatre grandes villes françaises. Migrations Société, 2025, 201, pp.15-32. https://sciencespo.hal.science/hal-05357958v1/document

70 Save the Children (2022), Questa è la mia vita e non voglio sprecarne un anno: le esperienze e il benessere dei minori in fuga dall'Ucraina", https://www.savethechildren.it/press/ucraina-un-minore-ucraino-su-due-tra-quelli-che-hanno-lasciato-il-proprio-paese-causa-della

71 Cfr. MAECI, I corridoi umanitari – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

72 Cfr. UNHCR (2025) ivi

73 Ad esempio, nel novembre del 2019, L'UNHCR ha evacuato 54 rifugiati vulnerabili dal Niger all'Italia attraverso il Meccanismo di Transito di Emergenza (Emergency Transit Mechanism, ETM). Cfr. https://www.unhcr.org/it/notizie/comunicati-stampa/l-unhcr-evacua-54-rifugiati-vulnerabili-dal-niger-allitalia

74 La nozione di newcomer è stata introdotta nelle scienze sociali e progressivamente nel linguaggio comunicativo per indicare in modo non discriminatorio le persone straniere arrivate sul territorio, evitando ad esempio la dicotomia tra migranti economici e rifugiati. Cfr. Moisès Esteban-Guitart, Ignasi Vila, The voices of newcomers. A qualitative analysis of the construction of transnational identity, Psychosocial Intervention, Volume 24, Issue 1, 2015, Pages 17-25, ISSN 1132-0559, Claudia Diehl, Sabine Trittler, Newcomers' self-assessed visibility and their perceptions of discrimination. The case of Turks and Syrians in Germany, European Sociological Review, Volume 41, Issue 4, August 2025, Pages 626–641, https://doi.org/10.1093/esr/jcaf015.

75 Art. 31, co. 3, TU 286/1998: Il Tribunale per i minorenni, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano, può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato, anche in deroga alle altre disposizioni della presente legge. L'autorizzazione è revocata quando vengono a cessare i gravi motivi che ne giustificavano il rilascio o per attività del familiare incompatibili con le esigenze del minore o con la permanenza in Italia. I provvedimenti sono comunicati alla rappresentanza diplomatica o consolare e al questore per gli adempimenti di rispettiva competenza.

76 Nel 31° Rapporto sulle Migrazioni, Fondazione ISMU ETS rileva che al 1° gennaio 2025, in Italia sono presenti 5 milioni e 898 mila stranieri, con un incremento di 143mila unità rispetto all'anno precedente. Crescono i residenti, che raggiungono quota 5 milioni e 371mila, mentre restano sostanzialmente stabili i soggiornanti regolari non iscritti in anagrafe (188mila) e le persone in condizione di irregolarità (339mila). https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/4631/Ismu-crescono-i-residenti-stranieri-stabili-gli-irregolari

77 Si veda Restoring Family Links - Croce Rossa Italiana

78 Ci si riferisce in particolare all'ultimo report di ActionAid/ Centri d'Italia 2026 che mette in luce l'attività profit legata al sistema dell'accoglienza italiano. "Centri d'Italia 2026", pubblicato da ActionAid e Openpolis, Centri D'Italia - Pubblicazioni

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI IN ITALIA E NEL MONDO!

Grazie al tuo contributo, ogni giorno possiamo garantire educazione, protezione e salute ai bambini più vulnerabili, anche in contesti di conflitto ed emergenza.

Scopri tutti i modi per donare

Save the Children

Noi di Save the Children vogliamo
che ogni bambina e ogni bambino
abbiano un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione,
determinazione e professionalità
in Italia e nel resto del mondo per dare
alle bambine e ai bambini l'opportunità
di nascere e crescere sani, ricevere
un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali
e partner per creare una rete che ci aiuti
a soddisfare i bisogni delle e dei minori,
garantire i loro diritti e ad ascoltare
la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita
di milioni di bambine e di bambini,
compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni,
è la più importante organizzazione
internazionale indipendente che lotta
per salvare le bambine e i bambini
a rischio e garantire loro un futuro.

Save the Children
RICERCA

Save the Children Italia - ETS
P.zza di San Francesco di Paola 9
00184 - Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it